



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa

T I R A N A

2020

**Ventisettesima riunione
del Consiglio dei ministri
3 e 4 dicembre 2020**

Dichiarazioni del Consiglio dei ministri

Decisioni del Consiglio dei ministri

Dichiarazioni della Presidenza e delle delegazioni

Rapporti al Consiglio dei ministri

Tirana 2020

4 December 2020

ITALIAN
Original: ENGLISH

MC27IW84

INDICE

	<u>Pagina</u>
I. DICHIARAZIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	
Dichiarazione sul rafforzamento della cooperazione nel contrasto alla criminalità organizzata transnazionale	3
Dichiarazione sulla cooperazione con i Partner asiatici dell'OSCE.....	5
Dichiarazione ministeriale sui negoziati relativi al processo di risoluzione in Transnistria nel formato "5+2"	7
II. DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	
Decisione N.1/20 sulla nomina del Segretario generale dell'OSCE.....	11
Decisione N.2/20 sulla nomina del Direttore dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo.....	14
Decisione N.3/20 sulla nomina dell'Alto Commissario OSCE per le minoranze nazionali.....	17
Decisione N.4/20 sulla nomina del Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione.....	19
Decisione N.5/20 sulla Presidenza dell'OSCE nel 2023	21
Decisione N.6/20 sulla prevenzione e lotta alla corruzione attraverso la digitalizzazione e una maggiore trasparenza	24
Decisione N.7/20 sulla prevenzione ed eliminazione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti.....	28
Decisione N.8/20 sulla data e luogo della prossima riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE.....	38
III. DICHIARAZIONI DELLA PRESIDENZA E DELLE DELEGAZIONI	
Dichiarazione della Presidenza (anche a nome della Macedonia del Nord, della Polonia, della Slovacchia e della Svezia)	41
Dichiarazione della Presidenza (anche a nome della Macedonia del Nord, della Polonia, della Slovacchia e della Svezia)	44
Dichiarazione della Presidenza (anche a nome dei seguenti Paesi: Andorra, Austria, Azerbaigian, Belarus, Belgio, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Canada, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Federazione Russa, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Kazakistan, Kirghizistan, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Malta, Moldova, Monaco, Mongolia, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, San Marino, Santa Sede, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Tagikistan, Turchia, Turkmenistan, Ucraina, Ungheria e Uzbekistan)	48
Dichiarazione della delegazione dell'Azerbaigian	52
Dichiarazione della delegazione dell'Armenia.....	54

Dichiarazione della delegazione dell'Azerbaijan	57
Dichiarazione della delegazione della Turchia	59
Dichiarazione della delegazione dell'Armenia	60
Dichiarazione della delegazione dell'Italia (anche a nome dei seguenti Paesi: Albania, Belgio, Bulgaria, Canada, Croazia, Danimarca, Estonia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America, Turchia e Ungheria)	62
Dichiarazione della delegazione degli Stati Uniti d'America.....	66
Dichiarazione della delegazione degli Stati Uniti d'America.....	71
Dichiarazione del Rappresentante dell'Unione Europea	72
Dichiarazione della delegazione della Svezia (anche a nome dei seguenti Paesi: Albania, Andorra, Austria, Belgio, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Canada, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Malta, Moldova, Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, San Marino, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svizzera, Turchia, Ucraina e Ungheria)	77
Dichiarazione della delegazione della Lettonia (anche a nome dei seguenti Paesi: Bulgaria, Canada, Estonia, Finlandia, Irlanda, Lituania, Norvegia, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Stati Uniti d'America, Svezia e Ucraina).....	79
Dichiarazione della delegazione della Federazione Russa	82
Dichiarazione della delegazione della Norvegia (anche a nome dei seguenti Paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Moldova, Montenegro, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Ucraina e Ungheria).....	85
Dichiarazione della delegazione della Svizzera.....	87
Dichiarazione della delegazione del Canada	89
Dichiarazione della delegazione dell'Armenia	91
Dichiarazione della delegazione dell'Armenia	94
Dichiarazione della delegazione della Finlandia (anche a nome dei seguenti Paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Malta, Montenegro, Norvegia Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Ucraina e Ungheria)	95

Dichiarazione della delegazione della Danimarca (anche a nome dei seguenti Paesi: Albania, Andorra, Armenia, Austria, Azerbaigian, Belgio, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Canada, Cipro, Croazia, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia Del Nord, Malta, Moldova, Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, San Marino, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d’America, Svezia, Svizzera, Ucraina e Ungheria).....	97
Dichiarazione della delegazione dell’Azerbaigian	99
Dichiarazione della delegazione del Belgio (anche a nome dei seguenti Paesi: Albania, Andorra, Armenia, Austria, Azerbaigian, Belgio, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Canada, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Kazakistan, Kirghizistan, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia Del Nord, Malta, Moldova, Monaco, Mongolia, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, San Marino, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d’America, Svezia, Svizzera, Turchia, Ucraina, Ungheria e Uzbekistan).....	102
IV. RAPPORTI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI	
Rapporto del Funzionario incaricato/Segretario generale alla ventisettesima riunione del Consiglio dei ministri dell’OSCE.....	107
Lettera del Presidente del Foro di cooperazione per la sicurezza al Primo ministro e Ministro per l’Europa e gli affari esteri dell’Albania, Presidente della ventisettesima riunione del Consiglio dei ministri dell’OSCE.....	112
Rapporto del Presidente del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione alla ventisettesima riunione del Consiglio dei ministri dell’OSCE	115
Rapporto del Presidente del Gruppo di contatto con i Partner mediterranei per la cooperazione alla ventisettesima riunione del Consiglio dei ministri dell’OSCE	122
Rapporto al Consiglio dei ministri dell’OSCE sul rafforzamento del quadro giuridico dell’OSCE nel 2019–2020.....	129

I. DICHIARAZIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

**DICHIARAZIONE SUL
RAFFORZAMENTO DELLA COOPERAZIONE NEL CONTRASTO
ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA TRANSNAZIONALE**

(MC.DOC/1/20 del 4 dicembre 2020)

1. Noi, Ministri degli affari esteri degli Stati partecipanti dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, richiamiamo la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (2000), che quest'anno segna il suo ventesimo anniversario, e i relativi protocolli.
2. Richiamiamo altresì tutti i pertinenti documenti OSCE adottati in materia di criminalità organizzata transnazionale, in particolare le Decisioni del Consiglio dei ministri N.3/05 sulla lotta alla criminalità organizzata transnazionale e N.5/06 sulla criminalità organizzata, e ribadiamo gli impegni e il ruolo dell'OSCE espressi in tali documenti.
3. Ribadiamo la nostra profonda preoccupazione per gli effetti negativi della criminalità organizzata transnazionale sulla stabilità e la sicurezza, incluso lo sfruttamento delle economie globalizzate e delle società aperte, l'erosione dei valori democratici e della governance e la minaccia per la sicurezza e l'incolumità dei cittadini, diretta o indiretta, nonché per i diritti umani e le libertà fondamentali.
4. Riaffermiamo il ruolo primario degli Stati partecipanti nella lotta alla criminalità organizzata transnazionale e sottolineiamo che essa può essere combattuta al meglio garantendo il rispetto dei diritti umani e le libertà fondamentali e salvaguardando lo Stato di diritto, e sottolineiamo il ruolo chiave svolto da un sistema di giustizia penale efficace, affidabile, professionale, indipendente e responsabile nel salvaguardare la sicurezza e l'incolumità dei cittadini.
5. Riconosciamo il ruolo centrale delle Nazioni Unite nel contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, nonché l'importanza del lavoro svolto da pertinenti organizzazioni internazionali. Ribadiamo che il concetto globale di sicurezza dell'OSCE è complementare agli sforzi globali volti a contrastare la complessa minaccia della criminalità organizzata transnazionale.
6. Sottolineiamo che il contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, e alle sue cause profonde, richiede istituzioni efficienti e democratiche, responsabili nei confronti dei cittadini, sistemi di giustizia penale basati sullo Stato di diritto e l'adozione di un approccio olistico, globale e coerente, al fine di prevenire e ridurre la possibilità che gruppi criminali organizzati operino o si infiltrino nel tessuto delle nostre società, delle economie lecite e delle istituzioni, o beneficino dei proventi dei loro crimini.
7. Ricordiamo i pertinenti strumenti e meccanismi internazionali che sono a disposizione degli Stati partecipanti per assisterli nello svolgimento di autovalutazioni e, ove necessario, nel miglioramento dei loro sistemi di giustizia penale.
8. Riconosciamo che la criminalità organizzata transnazionale può avere un impatto differenziato su diversi gruppi all'interno della società. Incoraggiamo la cooperazione tra tutti gli attori interessati, compresa la società civile, al fine di contribuire a creare comunità resilienti e di elaborare risposte globali e misure preventive contro la criminalità organizzata

transnazionale, che tengano conto delle esigenze, delle preoccupazioni e degli interessi di tutti i gruppi all'interno della società, proteggano le vittime di reati e forniscano loro accesso a rimedi adeguati, promuovendo nel contempo la piena, paritaria e significativa partecipazione delle donne agli sforzi volti a contrastare la criminalità organizzata transnazionale.

9. Sottolineiamo l'importanza di rafforzare il coordinamento nazionale e la cooperazione internazionale nel contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, incluso, ove opportuno, attraverso il contatto diretto e l'impegno tra autorità competenti, lo scambio di informazioni e di migliori pratiche, nonché l'uso degli strumenti forniti dall'OSCE, dall'UNODC e da altre pertinenti organizzazioni internazionali.

10. Rinnoviamo il nostro impegno a mantenere il contrasto alla criminalità organizzata transnazionale tra le priorità dell'OSCE rafforzando l'attuazione dei nostri rispettivi obblighi internazionali e degli esistenti impegni dell'OSCE. Riaffermiamo il compito delle pertinenti strutture esecutive dell'OSCE di informare regolarmente gli Stati partecipanti sulle attività dell'Organizzazione relative all'attuazione degli impegni OSCE esistenti per far fronte alla criminalità organizzata transnazionale, e incoraggiamo a proseguire i dibattiti su tale tema tra gli Stati partecipanti.

11. Invitiamo i Partner dell'OSCE per la cooperazione a unirsi a noi nel sostenere questa dichiarazione.

DICHIARAZIONE SULLA COOPERAZIONE CON I PARTNER ASIATICI DELL'OSCE

(MC.DOC/2/20 del 4 dicembre 2020)

1. Noi, Ministri degli affari esteri degli Stati partecipanti dell'OSCE, accogliamo con favore l'attiva partecipazione dei Partner asiatici per la cooperazione in seno all'OSCE. Considerando che la sicurezza nell'area dell'OSCE è strettamente legata a quella della regione asiatica, ci rallegriamo che, nel corso degli anni, il partenariato si sia costantemente rafforzato e rileviamo la sua comprovata importanza ed efficacia. In occasione del venticinquesimo anniversario del Partenariato asiatico dell'OSCE, rinnoviamo il nostro impegno ad approfondire e a espandere il dialogo e la cooperazione sulla base della Dichiarazione ministeriale sulla cooperazione con i Partner asiatici (MC.DOC/10/14/Corr.1) e della Decisione N.5/11 del Consiglio dei ministri, tenendo conto degli interessi e delle preoccupazioni comuni degli Stati partecipanti dell'OSCE e dei Partner asiatici.

2. Rileviamo con compiacimento l'impegno attivo dei Partner asiatici nell'ambito degli eventi e delle attività dell'OSCE, anche attraverso la partecipazione di rappresentanti ad alto livello e di esperti, nonché i generosi contributi dei Partner asiatici a progetti OSCE fuori bilancio. Incoraggiamo i Partner asiatici a continuare ad avvalersi degli esistenti meccanismi dell'OSCE, incluso il Fondo di partenariato. Prendiamo positivamente atto del costante e forte interesse dei Partner asiatici per l'agenda dell'OSCE e siamo grati di poter rafforzare il nostro partenariato attraverso la partecipazione alle Conferenze asiatiche congiunte annuali dell'OSCE, nonché ad altre iniziative promosse dai Partner asiatici che affrontano tematiche riguardanti le dimensioni politico-militare, economica e ambientale e umana del concetto di sicurezza globale dell'OSCE. Invitiamo gli Stati partecipanti e i Partner per la cooperazione ad avvalersi in modo più proattivo di tali eventi al fine di promuovere un dialogo orientato ai risultati. Accogliamo inoltre con favore la flessibilità della Repubblica di Corea nell'ospitare in modalità virtuale la Conferenza asiatica dell'OSCE del 2020 a causa delle circostanze senza precedenti, straordinarie e imprevedibili dovute alla pandemia del COVID-19.

3. Siamo impegnati a far progredire uno scambio di informazioni aperto e franco in seno al Gruppo OSCE per i Partner asiatici per la cooperazione, che funge da principale foro di dialogo regolare tra gli Stati partecipanti e i Partner asiatici per la cooperazione dell'OSCE. Accogliamo con favore la Decisione N.2/19 del Consiglio dei ministri sulla nuova denominazione del Gruppo di contatto in Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione. Accogliamo inoltre con favore la decisione della Presidenza albanese dell'OSCE del 2020 di dedicare una seduta del Consiglio permanente all'esame della nostra cooperazione con i Partner asiatici per la cooperazione, e invitiamo le future Presidenze a considerare la possibilità di proseguire tale pratica.

4. Ribadiamo la nostra disponibilità a condividere l'esperienza e le migliori prassi dell'OSCE attraverso i vari formati esistenti e a promuovere pertanto ulteriormente i principi e gli impegni OSCE tra i Partner asiatici per la cooperazione in tutte le tre dimensioni, e a incentivare ulteriormente il loro partenariato con l'OSCE e i suoi Stati partecipanti. Prendiamo atto che le iniziative intraprese da istituti universitari, organizzazioni non governative e altri rappresentanti della società civile possono offrire ulteriori canali per sostenere e ampliare il dialogo e la cooperazione esistenti tra l'OSCE e i Partner asiatici per la cooperazione.

5. Riaffermiamo il nostro obiettivo di lungo termine di rafforzare ulteriormente l'impegno dell'OSCE in favore dell'Afghanistan in tutte le tre dimensioni dell'approccio globale alla sicurezza dell'OSCE, conformemente a quanto enunciato nella Dichiarazione ministeriale sulla cooperazione con i Partner asiatici (MC.DOC/10/14/Corr.1) e nelle Decisioni N.4/07 e N.4/11 del Consiglio dei ministri. Invitiamo a adoperarsi costantemente al fine di dare attuazione a tali decisioni. Sottolineiamo il ruolo svolto dall'OSCE a sostegno dell'Afghanistan nel quadro della lotta alle minacce transnazionali attraverso attività di formazione nella gestione delle frontiere e delle dogane, con particolare attenzione al contrasto al terrorismo, al traffico di stupefacenti e al traffico illecito di beni culturali. Affermiamo l'importanza di sostenere le iniziative volte ad attenuare le barriere poste agli scambi commerciali tra l'Afghanistan e i Paesi vicini, al fine di stimolare la crescita economica in Afghanistan e nella regione in generale. Prendiamo positivamente atto del fatto che l'ammissione di studenti afgani ai corsi post-laurea offerti dall'Accademia OSCE di Bishkek prosegue costantemente. Incoraggiamo ad avvalersi dei partenariati con altre organizzazioni internazionali pertinenti che promuovono la cooperazione regionale, la sicurezza e l'opera di pacificazione in Afghanistan.

6. Incoraggiamo i Partner asiatici per la cooperazione a adottare e attuare volontariamente i principi e gli impegni dell'OSCE nelle sue tre dimensioni politico-militare, economica e ambientale e umana e incoraggiamo future forme di cooperazione con i Partner asiatici su questioni pertinenti che trascendono i confini internazionali nelle tre dimensioni.

**DICHIARAZIONE MINISTERIALE SUI
NEGOZIATI RELATIVI AL PROCESSO DI RISOLUZIONE IN
TRANSNISTRIA NEL FORMATO “5+2”**

(MC.DOC/3/20 del 4 dicembre 2020)

I Ministri degli affari esteri degli Stati partecipanti dell’Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa:

1. richiamano le precedenti Dichiarazioni ministeriali relative ai lavori della Conferenza permanente sulle questioni politiche nel quadro del processo negoziale di risoluzione in Transnistria nel formato “5+2”;
2. ribadiscono la loro forte determinazione a conseguire una soluzione globale, pacifica e sostenibile in Transnistria sulla base della sovranità e dell’integrità territoriale della Repubblica di Moldova entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti con uno status speciale per la Transnistria che garantisca pienamente i diritti umani, politici, economici e sociali della sua popolazione;
3. sottolineano la necessità di proseguire il processo di risoluzione orientato ai risultati riaffermati nelle dichiarazioni ministeriali di Amburgo, Vienna, Milano e Bratislava; a tale riguardo, invitano le Parti a continuare a impegnarsi conseguentemente nel processo negoziale nel 2021, nel momento cui la Svezia assumerà la Presidenza dell’OSCE;
4. incoraggiano le Parti a rafforzare la loro cooperazione e interazione per far fronte alle sfide poste dalla pandemia del COVID-19, sottolineano l’importanza di mantenere una costante interconnessione tra le due sponde del fiume Dniestr/Nistru durante la pandemia e in tale contesto, invitano ad adoperarsi costruttivamente per un rapido ripristino della libertà di circolazione;
5. esortano le Parti a consolidare ulteriormente i risultati raggiunti dopo la Riunione ministeriale di Vienna sulle questioni prioritarie e ad adoperarsi per la piena e continua attuazione di tutti gli accordi contenuti nei protocolli delle riunioni “5+2” di Roma nel 2018, di Vienna nel 2017 e di Berlino nel 2016, contribuendo in tal modo a costruire una solida base per promuovere ulteriormente il processo di composizione;
6. incoraggiano le Parti a elaborare proposte congiunte su ulteriori misure di rafforzamento della fiducia sulla base dei progressi conseguiti nell’attuazione del pacchetto Berlin Plus e a intensificare il loro dialogo e i loro impegni per quanto riguarda la tutela dei diritti umani;
7. invitano le Parti a continuare a impegnarsi sistematicamente a tutti i livelli del processo negoziale al fine di conseguire progressi tangibili in tutti e tre i panieri dell’agenda concordata per il processo negoziale: questioni socio-economiche, questioni giuridiche e umanitarie e diritti umani, nonché una soluzione globale che comprenda aspetti istituzionali, politici e di sicurezza;
8. sottolineano l’importanza della Conferenza permanente sulle questioni politiche nel quadro del processo negoziale di risoluzione in Transnistria nel formato “5+2” quale unico meccanismo per conseguire una soluzione globale e sostenibile; invitano a convocare quanto

prima nel 2021 una riunione orientata ai risultati in questo formato e riaffermano il ruolo importante svolto dall'OSCE a sostegno di tale processo;

9. elogiano l'approccio unitario e attivo dei mediatori e degli osservatori dell'OSCE, la Federazione Russa, l'Ucraina, l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America, in seno alla Conferenza permanente sulle questioni politiche nel quadro del processo negoziale di risoluzione in Transnistria nel formato "5+2" e li incoraggiano a continuare a coordinare i loro sforzi e ad avvalersi pienamente del loro potenziale collettivo per promuovere i progressi in tutte le dimensioni al fine di conseguire una soluzione globale del conflitto in Transnistria.

II. DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

DECISIONE N.1/20
NOMINA DEL SEGRETARIO GENERALE DELL'OSCE
(MC.DEC/1/20 del 4 dicembre 2020)

Il Consiglio dei ministri,

richiamando la decisione del Consiglio dei ministri adottata durante la terza Riunione di Stoccolma del 1992 di istituire la carica di Segretario generale, la Decisione del Consiglio dei ministri N.15/04 del 7 dicembre 2004 sul ruolo del Segretario generale dell'OSCE, la Decisione del Consiglio dei ministri N.18/06 del dicembre 2006 sull'ulteriore rafforzamento dell'efficienza delle strutture esecutive dell'OSCE e la Decisione del Consiglio dei ministri N.3/08 del 22 ottobre 2008 sui periodi di servizio del Segretario generale dell'OSCE,

riaffermando la necessità che il Segretario generale dell'OSCE svolga le sue funzioni nel pieno rispetto dei principi, degli impegni e delle decisioni dell'OSCE nonché del mandato di Segretario generale dell'OSCE,

decide di nominare la Sig.a Helga Schmid quale Segretario generale dell'OSCE per un periodo di tre anni a decorrere dal 4 dicembre 2020.

Allegato 1 a MC.DEC/1/20

DICHIARAZIONE INTERPRETATIVA
AI SENSI DEL PARAGRAFO IV.1(A)6 DELLE
NORME PROCEDURALI DELL'ORGANIZZAZIONE PER
LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA

Resa dalla delegazione degli Stati Uniti d'America:

“Con riferimento all'adozione della decisione sulla nomina del Segretario generale dell'OSCE, gli Stati Uniti desiderano rendere la seguente dichiarazione interpretativa ai sensi del paragrafo IV.1(A)6 delle Norme procedurali dell'OSCE.

Gli Stati Uniti accolgono con favore la nomina di Helga Schmid. Appoggiamo il lavoro del Segretario generale e del Segretariato OSCE.

Ricordiamo che il Segretario generale trae la sua autorità dalle decisioni collettive degli Stati partecipanti e agisce sotto la guida del Presidente in esercizio. È il Funzionario amministrativo capo dell'OSCE e funge, tra l'altro, da rappresentante del Presidente in esercizio e lo appoggia in tutte le attività dirette al raggiungimento degli obiettivi dell'OSCE. Nulla nella presente decisione dovrà essere interpretato in modo da alterare il mandato del Segretario generale o limitare l'operato del Segretario generale nell'esercizio del suo mandato.

Infine, gli Stati Uniti sottolineano che sono stati gli Stati partecipanti ad adottare i principi, gli impegni e le decisioni dell'OSCE e spetta in primo luogo agli stessi Stati partecipanti la responsabilità di attuarli.

Chiedo che la presente dichiarazione interpretativa sia allegata alla decisione e sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

Allegato 2 a MC.DEC/1/20

**DICHIARAZIONE INTERPRETATIVA
AI SENSI DEL PARAGRAFO IV.1(A)6 DELLE
NORME PROCEDURALI DELL'ORGANIZZAZIONE PER
LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA**

Resa dalla delegazione della Federazione Russa:

“Avendo aderito al consenso sulla decisione dei Ministri degli affari esteri dell'OSCE di nominare la Signora Helga Schmid quale Segretario generale dell'OSCE, desideriamo dichiarare quanto segue.

La Federazione Russa ha dato il suo consenso a questa decisione in ragione delle qualifiche professionali della Signora Schmid. Ci auguriamo vivamente che nella sua posizione agirà con imparzialità negli interessi di tutti e non di singoli Stati partecipanti dell'OSCE o di loro gruppi, e che non seguirà politiche e priorità nazionali o di blocco.

Siamo lieti che per la prima volta nella storia dell'Organizzazione gli Stati partecipanti abbiano adottato decisioni che consentono una rappresentanza geografica più equilibrata tra le posizioni dirigenziali delle strutture esecutive dell'OSCE. Ciò risponde ai principi fondamentali dell'attività della nostra Organizzazione e alle sue Norme procedurali che sanciscono l'uguaglianza di tutti gli Stati partecipanti. Lo slancio verso un equo equilibrio geografico nell'organigramma dell'Organizzazione deve proseguire.

Invitiamo la Signora Schmid a perseguire approcci non conflittuali e basati sul consenso nelle sue attività, a promuovere un'agenda unificante e a rafforzare l'efficacia dell'OSCE in tutte e tre le dimensioni della sicurezza.

Richiamiamo l'attenzione sulla necessità che il Segretario generale e tutto il personale del Segretariato osservino rigorosamente la Decisione del Consiglio permanente N.485 del 28 giugno 2002 relativa alle dichiarazioni e all'informazione OSCE al pubblico. Essa presuppone in particolare che le posizioni formali dell'Organizzazione siano espresse in decisioni, dichiarazioni e documenti adottati dagli organi decisionali sulla base del consenso. Le dichiarazioni e le attività inerenti al contatto con il pubblico dei capi degli uffici distaccati OSCE e delle sue istituzioni devono essere conformi ai loro mandati e non incompatibili con le posizioni dell'OSCE assunte per consenso.

Chiedo che la presente dichiarazione sia allegata alla decisione adottata e acclusa al giornale della seduta odierna del Consiglio dei ministri degli affari esteri.”

DECISIONE N.2/20
NOMINA DEL DIRETTORE DELL'UFFICIO
PER LE ISTITUZIONI DEMOCRATICHE E I DIRITTI DELL'UOMO
(MC.DEC/2/20 del 4 dicembre 2020)

Il Consiglio dei ministri,

richiamando la Carta di Parigi del 1990 e la decisione del Consiglio dei ministri relativa allo sviluppo dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR), adottata durante la seconda riunione del Consiglio dei ministri di Praga nel 1992,

riaffermando la necessità che il Direttore dell'ODIHR svolga le sue funzioni nel pieno rispetto dei principi, degli impegni e delle decisioni dell'OSCE nonché del mandato dell'ODIHR,

decide di nominare il Sig. Matteo Mecacci quale Direttore dell'ODIHR per un periodo di tre anni a decorrere dal 4 dicembre 2020.

Allegato 1 a MC.DEC/2/20

DICHIARAZIONE INTERPRETATIVA
AI SENSI DEL PARAGRAFO IV.1(A)6 DELLE
NORME PROCEDURALI DELL'ORGANIZZAZIONE PER
LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA

Resa dalla delegazione della Spagna:

“Grazie, Signor Presidente.

Con riferimento all'adozione della decisione del Consiglio dei ministri sulla nomina del nuovo Direttore dell'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR), la Spagna desidera rendere la seguente dichiarazione interpretativa ai sensi del paragrafo IV.1(A)6 delle Norme procedurali dell'OSCE.

La Spagna si unisce al consenso raggiunto in seno a questo Consiglio dei ministri sulle nomine proposte e concordate delle personalità che avranno il compito di guidare il Segretariato e le istituzioni autonome nei prossimi tre anni e augura loro ogni successo nel loro lavoro.

La Spagna è fermamente convinta che le istituzioni autonome dell'OSCE siano risorse comuni dei 57 Stati partecipanti dell'OSCE e che i loro dirigenti debbano essere nominati e debbano agire nel pieno rispetto dei principi, degli impegni e delle decisioni dell'OSCE comunemente concordati.

In relazione all'ODIHR, rileviamo che i principi fondamentali che disciplinano la nomina del Direttore dell'ODIHR sono stabiliti nel paragrafo 1, lettera H, Sezione I,

“Disposizioni istituzionali”, del [Documento supplementare per dare attuazione ad alcune disposizioni contenute nella] Carta di Parigi per una nuova Europa, in combinazione con le pertinenti disposizioni della decisione adottata dal Consiglio dei ministri nella sua seconda riunione a Praga nel 1992.

Una maggiore diversità tra i Paesi i cui cittadini occupano posizioni di responsabilità non può che essere nell’interesse dell’Organizzazione e rafforzare il senso di appartenenza e il riconoscimento da parte di tutti. La Spagna continuerà ad adoperarsi per promuovere tale diversità.

Signor Presidente, chiedo che la presente dichiarazione interpretativa sia allegata a questa decisione e sia acclusa al giornale odierno.”

Allegato 2 a MC.DEC/2/20

**DICHIARAZIONE INTERPRETATIVA
AI SENSI DEL PARAGRAFO IV.1(A)6 DELLE
NORME PROCEDURALI DELL’ORGANIZZAZIONE PER
LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA**

Resa dalla delegazione degli Stati Uniti d’America:

“Con riferimento all’adozione della decisione sulla nomina del Direttore dell’Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell’uomo (ODIHR), gli Stati Uniti desiderano rendere la seguente dichiarazione interpretativa ai sensi del paragrafo IV.1(A)6 delle Norme procedurali dell’OSCE.

Gli Stati Uniti accolgono con favore la nomina di Matteo Mecacci. Rispettiamo pienamente l’autonomia e appoggiamo il lavoro dell’ODIHR.

Purtroppo, negli anni più recenti, alcuni Stati partecipanti hanno esercitato pressioni per indebolire le istituzioni autonome dell’OSCE e ridurre le pertinenti risorse. Nulla nella presente decisione dovrà essere interpretato in modo da indebolire l’autonomia o limitare l’operato del Direttore dell’ODIHR nell’esercizio del suo mandato.

Infine, gli Stati Uniti sottolineano che sono stati gli Stati partecipanti ad adottare i principi, gli impegni e le decisioni dell’OSCE e spetta in primo luogo agli stessi Stati partecipanti la responsabilità di attuarli.

Chiedo che la presente dichiarazione interpretativa sia allegata alla decisione e sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Primo Ministro.”

**DICHIARAZIONE INTERPRETATIVA
AI SENSI DEL PARAGRAFO IV.1(A)6 DELLE
NORME PROCEDURALI DELL'ORGANIZZAZIONE PER
LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA**

Resa dalla delegazione della Federazione Russa:

“Avendo aderito al consenso sulla decisione dei Ministri degli affari esteri dell'OSCE di nominare il Signor Matteo Mecacci quale Direttore dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR) dell'OSCE, desideriamo dichiarare quanto segue.

Siamo lieti che per la prima volta nella storia dell'Organizzazione gli Stati partecipanti abbiano adottato decisioni che consentono una rappresentanza geografica più equilibrata tra le posizioni dirigenziali delle strutture esecutive dell'OSCE. Ciò risponde pienamente ai principi fondamentali dell'attività della nostra Organizzazione e alle sue Norme procedurali che sanciscono l'uguaglianza di tutti gli Stati partecipanti e la loro pari opportunità di accedere a incarichi dirigenziali in seno al Segretariato, ai suoi dipartimenti e istituzioni. Consideriamo ciò come un primo passo verso la creazione di un equilibrio geografico equo nell'organigramma dell'Organizzazione.

Confidiamo che l'ODIHR, sotto la guida del Signor Mecacci, osserverà rigorosamente pienamente ed efficacemente il suo mandato nel quadro degli incarichi affidati dagli Stati partecipanti. Partiamo dal presupposto che tale attività sarà condotta conformemente ad approcci consensuali e depoliticizzati.

Ci auguriamo che l'Ufficio, sotto la guida del Signor Mecacci, dedicherà debita attenzione alla promozione dei diritti sociali ed economici, alla prevenzione della falsificazione della storia e della glorificazione del nazismo, al contrasto del razzismo, della xenofobia, del nazionalismo aggressivo, del neonazismo, dell'antisemitismo e dell'intolleranza verso i cristiani e i musulmani, alla tutela dei diritti del fanciullo, alla lotta contro la tratta di esseri umani, alla situazione dei migranti, alla parità tra uomo e donna, all'eliminazione della apolidia di massa e alla cessazione della discriminazione nello sport.

Chiediamo al nuovo Direttore di rettificare gli squilibri geografici nelle attività di monitoraggio elettorale dell'Ufficio, di elaborare una metodologia di osservazione elettorale uniforme e basata sul consenso e di adottare un approccio imparziale nell'osservazione elettorale.

Chiedo che la presente dichiarazione sia allegata alla decisione adottata e acclusa al giornale della seduta odierna del Consiglio dei ministri degli affari esteri.”

DECISIONE N.3/20
NOMINA DELL'ALTO COMMISSARIO OSCE
PER LE MINORANZE NAZIONALI
(MC.DEC/3/20 del 4 dicembre 2020)

Il Consiglio dei ministri,

richiamando la decisione del Vertice CSCE di Helsinki del 1992 di istituire un Alto Commissario per le minoranze nazionali,

riaffermando la necessità che l'Alto Commissario OSCE per le minoranze nazionali svolga le sue funzioni nel pieno rispetto dei principi, degli impegni e delle decisioni dell'OSCE nonché del mandato di Alto Commissario OSCE per le minoranze nazionali,

decide di nominare il Sig. Kairat Abdrakhmanov quale Alto Commissario OSCE per le minoranze nazionali per un periodo di tre anni a decorrere dal 4 dicembre 2020.

Allegato 1 a MC.DEC/3/20

DICHIARAZIONE INTERPRETATIVA
AI SENSI DEL PARAGRAFO IV.1(A)6 DELLE
NORME PROCEDURALI DELL'ORGANIZZAZIONE PER
LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA

Resa dalla delegazione degli Stati Uniti d'America:

“Con riferimento all'adozione della decisione sulla nomina dell'Alto Commissario OSCE per le minoranze nazionali (ACMN), gli Stati Uniti desiderano rendere la seguente dichiarazione interpretativa ai sensi del paragrafo IV.1(A)6 delle Norme procedurali dell'OSCE.

Gli Stati Uniti accolgono con favore la nomina dell'Ambasciatore Kairat Abdrakhmanov. Rispettiamo pienamente l'autonomia e appoggiamo il lavoro dell'ACMN.

Purtroppo, negli anni più recenti, alcuni Stati partecipanti hanno esercitato pressioni per indebolire le istituzioni autonome dell'OSCE e ridurre le pertinenti risorse. Nulla nella presente decisione dovrà essere interpretato in modo da indebolire l'autonomia o limitare l'operato dell'Alto Commissario per le minoranze nazionali nell'esercizio del suo mandato.

Infine, gli Stati Uniti sottolineano che sono stati gli Stati partecipanti ad adottare i principi, gli impegni e le decisioni dell'OSCE e spetta in primo luogo agli stessi Stati partecipanti la responsabilità di attuarli.

Chiedo che la presente dichiarazione interpretativa sia allegata alla decisione e sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.”

Allegato 2 a MC.DEC/3/20

**DICHIARAZIONE INTERPRETATIVA
AI SENSI DEL PARAGRAFO IV.1(A)6 DELLE
NORME PROCEDURALI DELL'ORGANIZZAZIONE PER
LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA**

Resa dalla delegazione della Federazione Russa:

“Avendo aderito al consenso sulla decisione dei Ministri degli affari esteri dell'OSCE di nominare il Signor Kairat Kudaybergenovich Abdrakhmanov quale Alto Commissario OSCE per le minoranze nazionali, desideriamo dichiarare quanto segue.

Siamo lieti che per la prima volta nella storia dell'Organizzazione gli Stati partecipanti abbiano adottato decisioni che consentono una rappresentanza geografica più equilibrata tra le posizioni dirigenziali delle strutture esecutive dell'OSCE. Ciò risponde pienamente ai principi fondamentali dell'attività della nostra Organizzazione e alle sue Norme procedurali che sanciscono l'uguaglianza di tutti gli Stati partecipanti e la loro pari opportunità di accedere a incarichi dirigenziali in seno al Segretariato, ai suoi dipartimenti e istituzioni. Consideriamo ciò come un primo passo verso la creazione di un equilibrio geografico equo nell'organigramma dell'Organizzazione.

Confidiamo nel lavoro efficace e costruttivo del nuovo Alto Commissario in rigorosa conformità con il mandato previsto e con equa considerazione dei pareri di tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE. Ci auguriamo che il lavoro dell'Alto Commissario e del suo ufficio continuerà a incentrarsi sulla tutela dei diritti linguistici, dei diritti all'istruzione e altri diritti delle minoranze nazionali, sull'eliminazione dell'apolidia di massa, sulla lotta al razzismo, alla xenofobia, al nazionalismo aggressivo, al neonazismo, all'intolleranza etnica e religiosa, e sulla preservazione della verità storica.

Chiedo che la presente dichiarazione sia allegata alla decisione adottata e acclusa al giornale della seduta odierna del Consiglio dei ministri degli affari esteri.”

DECISIONE N.4/20
NOMINA DEL RAPPRESENTANTE OSCE PER LA LIBERTÀ DEI
MEZZI D'INFORMAZIONE
(MC.DEC/4/20 del 4 dicembre 2020)

Il Consiglio dei ministri,

richiamando la Decisione del Consiglio permanente N.193 del 5 novembre 1997 sull'istituzione di un Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione,

riaffermando la necessità che il Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione svolga le sue funzioni nel pieno rispetto dei principi, degli impegni e delle decisioni dell'OSCE nonché del mandato di Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione,

decide di nominare la Sig.a Teresa Ribeiro quale Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione per un periodo di tre anni a decorrere dal 4 dicembre 2020.

Allegato 1 a MC.DEC/4/20

DICHIARAZIONE INTERPRETATIVA
AI SENSI DEL PARAGRAFO IV.1(A)6 DELLE
NORME PROCEDURALI DELL'ORGANIZZAZIONE PER
LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA

Resa dalla delegazione degli Stati Uniti d'America:

“Con riferimento all'adozione della decisione sulla nomina del Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione, gli Stati Uniti desiderano rendere la seguente dichiarazione interpretativa ai sensi del paragrafo IV.1(A)6 delle Norme procedurali dell'OSCE.

Gli Stati Uniti accolgono con favore la nomina di Maria Teresa Ribeiro. Rispettiamo pienamente l'autonomia e appoggiamo il lavoro del Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione.

Purtroppo, negli anni più recenti, alcuni Stati partecipanti hanno esercitato pressioni per indebolire le istituzioni autonome dell'OSCE e ridurre le pertinenti risorse. Nulla nella presente decisione dovrà essere interpretato in modo da indebolire l'autonomia o limitare l'operato del Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione nell'esercizio del suo mandato.

Infine, gli Stati Uniti sottolineano che sono stati gli Stati partecipanti ad adottare i principi, gli impegni e le decisioni dell'OSCE e spetta in primo luogo agli stessi Stati partecipanti la responsabilità di attuarli.

Chiedo che la presente dichiarazione interpretativa sia allegata alla decisione e acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.”

Allegato 2 a MC.DEC/4/20

**DICHIARAZIONE INTERPRETATIVA
AI SENSI DEL PARAGRAFO IV.1(A)6 DELLE
NORME PROCEDURALI DELL'ORGANIZZAZIONE PER
LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA**

Resa dalla delegazione della Federazione Russa:

“Avendo aderito al consenso sulla decisione dei Ministri degli affari esteri dell'OSCE di nominare la Signora Maria Teresa Ribeiro quale Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione, desideriamo dichiarare quanto segue.

Siamo lieti che per la prima volta nella storia dell'Organizzazione gli Stati partecipanti abbiano adottato decisioni che consentono una rappresentanza geografica più equilibrata tra le posizioni dirigenziali delle strutture esecutive dell'OSCE. Ciò risponde pienamente ai principi fondamentali dell'attività della nostra Organizzazione e alle sue Norme procedurali che sanciscono l'uguaglianza di tutti gli Stati partecipanti e la loro pari opportunità di accedere a incarichi dirigenziali in seno al Segretariato, ai suoi dipartimenti e istituzioni. Consideriamo ciò come un primo passo verso la creazione di un equilibrio geografico equo nell'organigramma dell'Organizzazione.

Confidiamo che il nuovo Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione sia guidato dalla difesa degli interessi di tutta la comunità professionale dei media nella regione dell'OSCE in modo equilibrato e imparziale, in conformità con il mandato esistente.

Invitiamo la Signora Ribeiro a promuovere la libertà di stampa e il pluralismo, a reagire in egual misura alle violazioni della libertà di stampa in tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE, a impegnarsi particolarmente per garantire condizioni di lavoro sicure per i giornalisti, e a dedicare la debita attenzione alla lotta alla censura, anche su Internet. Partiamo dal presupposto che l'attenzione del Rappresentante resterà incentrata sull'attuale tema dell'accesso alle informazioni, in particolare alla luce dei tentativi sistematici di limitare tale accesso con il pretesto di contrastare la propaganda. Ci aspettiamo che stabilirà i necessari contatti con i mezzi d'informazione e con le associazioni professionali di giornalisti.

Chiedo che la presente dichiarazione sia allegata alla decisione adottata e acclusa al giornale della seduta odierna del Consiglio dei ministri degli affari esteri.”

DECISIONE N.5/20
PRESIDENZA DELL'OSCE NEL 2023
(MC.DEC/5/20 del 4 dicembre 2020)

Il Consiglio dei ministri,

decide che la Macedonia del Nord assumerà la Presidenza dell'OSCE nel 2023.

Allegato 1 a MC.DEC/5/20

DICHIARAZIONE INTERPRETATIVA
AI SENSI DEL PARAGRAFO IV.1(A)6 DELLE
NORME PROCEDURALI DELL'ORGANIZZAZIONE PER
LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA

Resa dalla delegazione della Bulgaria:

“Con riferimento all'adozione della decisione del Consiglio dei ministri sulla Presidenza dell'OSCE nel 2023, la Repubblica di Bulgaria desidera rendere la seguente dichiarazione interpretativa ai sensi del paragrafo IV.1(A)6 delle Norme procedurali dell'OSCE.

Signor Presidente,

la Repubblica di Bulgaria si è unita al consenso sull'adozione di questa decisione consapevole del forte e dichiarato impegno della Repubblica della Macedonia del Nord a esercitare la Presidenza dell'OSCE nel 2023. Ci aspettiamo che nell'assumere tale ruolo la Repubblica della Macedonia del Nord si adopererà per attuare rigorosamente i principi, i valori e il mandato della nostra Organizzazione.

In quest'occasione desideriamo ribadire la nostra posizione, secondo cui utilizzeremo il nuovo nome costituzionale 'Repubblica della Macedonia del Nord' erga omnes e come unico nome del Paese nei documenti ufficiali che richiedano il consenso della Repubblica di Bulgaria. La nostra posizione è stata illustrata in modo dettagliato nella Nota verbale N.453 (7 maggio 2019) della Missione permanente della Repubblica di Bulgaria alla Missione permanente della Repubblica della Macedonia del Nord presso le Nazioni Unite di New York, con copia trasmessa a tutti gli Stati membri dell'ONU, a seguito dell'annuncio ufficiale della modifica dell'allora nome costituzionale 'Repubblica di Macedonia'.

In questo contesto, partiamo dal presupposto che ogni qualvolta il termine 'Macedonia del Nord' viene impiegato nei documenti dell'OSCE, esso è da intendersi come facente riferimento solo ed esclusivamente allo Stato il cui nome costituzionale per esteso è Repubblica della Macedonia del Nord e non è geograficamente inteso a indicare un territorio diverso da quello della Repubblica della Macedonia del Nord.

Vogliamo altresì cogliere quest'occasione per ribadire nuovamente l'importanza da noi attribuita all'attuazione piena, coerente e in buona fede dello spirito e della lettera del Trattato di buon vicinato tra i due Stati.

È importante sottolineare che nell'unirsi oggi al consenso la Bulgaria offre il suo sostegno al Paese confinante e ciò senza recare pregiudizio all'esito dei colloqui bilaterali in corso su questa particolare questione.

Signor Presidente,

chiediamo che la presente dichiarazione sia allegata alla decisione adottata e sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.”

Allegato 2 a MC.DEC/5/20

**DICHIARAZIONE INTERPRETATIVA
AI SENSI DEL PARAGRAFO IV.1(A)6 DELLE
NORME PROCEDURALI DELL'ORGANIZZAZIONE PER
LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA**

Resa dalla delegazione della Macedonia del Nord:

“Signor Presidente,

con riferimento alla dichiarazione resa dalla delegazione della Bulgaria, la delegazione della Repubblica della Macedonia del Nord desidera rendere la seguente dichiarazione interpretativa.

Desidero cogliere quest'occasione per ringraziare tutti gli Stati partecipanti per il consenso raggiunto sulla decisione di affidare alla Macedonia del Nord la Presidenza dell'OSCE nel 2023.

Vorrei assicurarvi della nostra ferma determinazione a impegnarci e a collaborare attivamente con tutti gli Stati partecipanti conformemente ai principi e agli impegni della nostra Organizzazione.

Ci impegniamo a seguire un approccio costruttivo e di principio in tutte e tre le dimensioni, politico-militare, economica e ambientale e umana, al fine di promuovere la pace e la prosperità attraverso il dialogo e la cooperazione.

Inoltre, riteniamo che il rafforzamento della cooperazione tra gli Stati partecipanti dell'OSCE attraverso il dialogo ispirato all'Atto finale di Helsinki sia essenziale.

In questo contesto, desidero affermare che in base al principio dell'uguaglianza e dei diritti sovrani degli Stati, entrambi i nomi del mio Paese, ovvero quello per esteso,

Repubblica della Macedonia del Nord, e la sua forma abbreviata, Macedonia del Nord, sono ugualmente validi e dovrebbero essere utilizzati in conformità con le norme e con la pratica consolidata di tutte le organizzazioni internazionali, compresa l'OSCE.

Il nome per esteso del mio Paese e la sua forma abbreviata non sono e non possono essere intesi come facenti riferimento ad alcuna regione geografica.

Repubblica della Macedonia del Nord e Macedonia del Nord sono il nome per esteso e la forma abbreviata di uno Stato sovrano in quanto entità politica nelle relazioni internazionali.

Vogliamo altresì cogliere quest'occasione per ribadire nuovamente l'importanza da noi attribuita all'attuazione piena, coerente e in buona fede dello spirito e della lettera del Trattato di buon vicinato tra i due Stati.

Signor Presidente, chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.”

DECISIONE N.6/20
PREVENZIONE E LOTTA ALLA CORRUZIONE ATTRAVERSO LA
DIGITALIZZAZIONE E UNA MAGGIORE TRASPARENZA

(MC.DEC/6/20 del 4 dicembre 2020)

Il Consiglio dei ministri,

ricordando l'importanza di promuovere il buongoverno, anche attraverso una maggiore trasparenza, e di prevenire e combattere la corruzione per rafforzare la sicurezza, la stabilità e la crescita economica e riaffermando i impegni dell'OSCE in materia, che contribuiscono all'approccio globale dell'OSCE alla sicurezza e alla cooperazione, come sancito nell'Atto finale di Helsinki,

ricordando altresì la Dichiarazione del Consiglio ministeriale sull'economia digitale come volano per promuovere la cooperazione, la sicurezza e la crescita (MC.DOC/2/18), e riconoscendo le opportunità offerte dalla trasformazione digitale per prevenire e combattere la corruzione e affrontare nuove sfide in questo campo,

esprimendo soddisfazione per il fatto che quasi tutti gli Stati partecipanti hanno ratificato o aderito alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione (UNCAC) e stanno lavorando per adempiere gli obblighi derivanti dalla Convenzione,

riconoscendo l'importante lavoro di lotta alla corruzione svolto da altre organizzazioni internazionali, in particolare dall'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC), dal Consiglio d'Europa (CoE) e dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE),

riconoscendo i rischi che la corruzione comporta per la sicurezza, la stabilità, la democrazia, la governance efficace e lo sviluppo economico e sociale e la necessità di prevenire e combattere la corruzione a livello internazionale e nazionale in modo globale, anche affrontando i legami tra corruzione e riciclaggio di denaro, e attraverso l'effettiva attuazione di misure di recupero dei beni e una maggiore cooperazione internazionale e regionale in tal senso,

riconoscendo la necessità di incrementare gli sforzi per prevenire e combattere efficacemente la corruzione, anche attraverso la digitalizzazione, sostenendo al contempo lo Stato di diritto e tutelando i diritti umani,

prendendo atto del ruolo dell'OSCE nel sostenere gli sforzi degli Stati partecipanti per prevenire e combattere la corruzione,

riconoscendo che un settore pubblico basato sull'integrità, l'apertura, la trasparenza, la responsabilità, la reattività e lo Stato di diritto è fondamentale per prevenire e combattere la corruzione e per raggiungere una crescita economica e uno sviluppo sostenibili, migliorare il clima imprenditoriale e degli investimenti e contribuire agli sforzi degli Stati partecipanti volti a promuovere l'integrazione sociale e opportunità per tutti, incluso per le donne e i giovani,

riconoscendo l'importanza della partecipazione del settore privato, della società civile, dei media e del mondo accademico agli sforzi volti a prevenire e combattere la corruzione e migliorare il buongoverno, inclusa la realizzazione dei principi di trasparenza e responsabilità,

riconoscendo che servizi di e-government accessibili, sicuri e affidabili centrati sull'utente possono svolgere un ruolo chiave nell'aumentare l'efficienza e la trasparenza della pubblica amministrazione e nel promuovere la fiducia in essa,

riconoscendo l'importanza dell'accessibilità ai dati delle pubbliche autorità come strumento capace di contribuire a prevenire e combattere la corruzione accrescendo la responsabilità e la trasparenza, consentendo ai cittadini, in conformità con la legislazione nazionale, di meglio vigilare sull'uso dei fondi pubblici e sul processo di elaborazione delle politiche,

riconoscendo l'importanza di sviluppare e utilizzare metodologie e indicatori oggettivi e dati disaggregati per misurare la corruzione e l'impatto concreto delle misure anticorruzione, in conformità con la legislazione nazionale, e di adottare migliori politiche anticorruzione basate su elementi di prova,

consapevole del contributo che l'Assemblea parlamentare offre alla promozione del dialogo tra i parlamentari dell'OSCE ai fini del rafforzamento della legislazione essenziale per la prevenzione e la lotta alla corruzione,

tenendo presenti le discussioni sostanziali svoltesi nell'ambito del 28° Foro economico e ambientale dell'OSCE sul tema: "Promuovere la sicurezza, la stabilità e la crescita economica nell'area dell'OSCE, prevenendo e contrastando la corruzione attraverso l'innovazione, la maggiore trasparenza e la digitalizzazione" e della Conferenza ad alto livello della Presidenza dell'OSCE su "Buongoverno e lotta alla corruzione nell'era digitale", nonché nell'ambito dei lavori del Comitato economico e ambientale,

1. invita gli Stati partecipanti a prevenire e a combattere la corruzione:
 - a) rafforzando il buongoverno, inclusi i principi di trasparenza e responsabilità, e promuovendo l'integrità e la vigilanza;
 - b) impiegando strumenti digitali per rafforzare l'integrità e la responsabilità dei fornitori di servizi pubblici al fine di contribuire a prevenire e combattere la corruzione, nonché a conseguire una crescita economica e uno sviluppo sostenibile, migliorare il clima imprenditoriale e degli investimenti e facilitare gli sforzi degli Stati partecipanti per contribuire all'inclusione sociale e all'equa partecipazione economica delle donne e dei giovani;
 - c) rafforzando la trasparenza nella pubblica amministrazione attraverso la digitalizzazione dei sistemi cartacei e di altri sistemi analogici, in particolare negli appalti pubblici nonché, ove appropriato, nei meccanismi esistenti per le dichiarazioni dei redditi e patrimoniali dei funzionari pubblici e delle persone politicamente esposte, nei limiti consentiti dalla legislazione nazionale, con il debito rispetto per i dati classificati e personali;

- d) promuovendo l'uso di strumenti digitali per l'individuazione precoce e la prevenzione della corruzione attraverso il rafforzamento dei processi di identificazione elettronica sicura a livello nazionale e internazionale, in linea con la legislazione nazionale applicabile;
- e) adottando strumenti digitali, ove appropriato, per ridurre le barriere e gli oneri amministrativi e facilitando l'interazione tra cittadini, imprese, aziende e pubblica amministrazione;
- f) promuovendo portali di e-government più trasparenti, responsabili, affidabili e accessibili allo scopo di facilitare il libero accesso alle informazioni e l'erogazione efficace di servizi pubblici;
- g) promuovendo e utilizzando tecnologie digitali per rafforzare ed estendere la formazione contro la corruzione in cooperazione, se del caso, con pertinenti organizzazioni internazionali attive in questo settore;
- h) incoraggiando l'istituzione e il miglioramento di meccanismi volti a garantire la trasparenza delle informazioni sulla proprietà effettiva, conformemente alla legislazione nazionale;
- i) sostenendo l'educazione dei giovani, conformemente ai sistemi d'istruzione nazionali, sensibilizzandoli all'importanza del buongoverno, inclusa la trasparenza, e prevenendo e contrastando la corruzione anche incentivando l'acquisizione di competenze digitali, e rafforzando le misure di sensibilizzazione, anche attraverso la promozione di azioni collettive e la collaborazione tra il settore pubblico e privato e la società civile;
- j) riducendo i divari digitali esistenti attraverso la promozione e il sostegno all'alfabetizzazione digitale e migliorando l'accessibilità alle risorse e alle applicazioni online della pubblica amministrazione;
- k) adottando misure appropriate per garantire che siano messi a disposizione canali di segnalazione di violazioni facilmente accessibili e sicuri, per adottare e applicare meccanismi legali che tutelino efficacemente coloro che denunciano le violazioni dalle ritorsioni e per incoraggiare pertinenti organizzazioni a definire e attuare le necessarie salvaguardie, in conformità con la legislazione nazionale;
- l) adottando, in conformità con la legislazione nazionale, un approccio olistico e multilaterale per incrementare l'efficacia e migliorare il coordinamento delle misure e delle iniziative anticorruzione, inclusa la promozione dell'applicazione della responsabilità sociale delle imprese;
- m) promuovendo la piena, equa ed effettiva partecipazione delle donne allo sviluppo e all'attuazione delle pertinenti attività anticorruzione, al fine di raggiungere la parità tra i sessi, tenendo conto del fatto che la corruzione colpisce in modo sproporzionato le donne e le persone vulnerabili;

- n) rafforzando l'interazione e la cooperazione internazionale tra le autorità competenti e le parti interessate nel settore della lotta alla corruzione, al fine di promuovere lo scambio di informazioni, esperienze, migliori pratiche e lezioni apprese;
- 2. incoraggia gli Stati partecipanti dell'OSCE che non l'hanno ancora fatto a diventare Stati Parte della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione (UNCAC) e ad attuarla efficacemente;
- 3. incoraggia gli Stati partecipanti ad avvalersi al meglio dell'OSCE come piattaforma per il dialogo, la cooperazione, lo scambio di informazioni e la condivisione di migliori pratiche nel settore della prevenzione e della lotta alla corruzione attraverso la digitalizzazione e una maggiore trasparenza;
- 4. incarica le pertinenti strutture esecutive dell'OSCE, comprese le operazioni sul terreno, nell'ambito dei loro mandati e delle risorse disponibili, di assistere gli Stati partecipanti, su loro richiesta, nell'attuazione delle disposizioni della presente decisione, anche cooperando con pertinenti organizzazioni regionali e internazionali;
- 5. incoraggia i Partner OSCE per la cooperazione ad attuare volontariamente le disposizioni della presente decisione.

DECISIONE N.7/20
PREVENZIONE ED ELIMINAZIONE DELLA TORTURA E DI ALTRE
PENE O TRATTAMENTI CRUDELI, INUMANI O DEGRADANTI

(MC.DEC/7/20 del 4 dicembre 2020)

Il Consiglio dei ministri,

condannando fermamente ogni forma di tortura e altra pena o trattamento crudele, inumano o degradante che costituisce una delle più flagranti violazioni dei diritti umani e della dignità umana, e riaffermando che la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti sono e dovrebbero essere proibiti in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo,

riaffermando che la libertà dalla tortura e da altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti è un diritto inderogabile ai sensi del diritto internazionale e che nessuna circostanza eccezionale, qualunque essa sia, si tratti di stato di guerra o di minaccia di guerra, di instabilità politica interna o di qualsiasi altra emergenza di ordine pubblico, può essere invocata per giustificare la tortura,

sottolineando che la proibizione della tortura è una norma perentoria del diritto internazionale senza limitazioni territoriali, che si applica in ogni momento e in ogni luogo,

profondamente preoccupati dal persistere di casi di tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti in molte parti del mondo, anche nell'area dell'OSCE, che dilagano quale conseguenza, tra l'altro, dell'attuazione lacunosa dei pertinenti obblighi imposti dal diritto internazionale e dagli impegni OSCE e della perdurante impunità degli autori del reato spesso dovuta alla mancanza di indagini tempestive, indipendenti ed efficaci nonché del perseguimento di tali crimini,

profondamente preoccupati per gli atti di tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti inflitti alle persone nell'esercizio dei propri diritti umani e libertà fondamentali,

profondamente preoccupati che la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti siano utilizzati al fine di estorcere informazioni o una confessione,

ricordando che tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE aderiscono alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (UNCAT),

profondamente preoccupati che nell'area dell'OSCE si verifichino ancora casi di sparizioni forzate che costituiscono una grave violazione dei diritti umani e rammentando a tal riguardo la Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate e constatando nel contempo l'importanza per gli Stati Parte di attuare la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate (ICPPED),

riconoscendo che nelle situazioni di conflitto, tra cui i conflitti armati, nonché i disordini civili e le manifestazioni di massa, particolare attenzione dovrebbe essere data alla prevenzione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti,

riaffermando che tutti gli Stati partecipanti devono adempiere pienamente tutti gli obblighi sottoscritti ai sensi del diritto internazionale umanitario e del diritto internazionale dei diritti umani,

ribadendo che, conformemente alle Convenzioni di Ginevra del 1949, gli atti di tortura o trattamento disumano costituiscono gravi violazioni delle stesse, e che tali atti di tortura o trattamento disumano in un conflitto armato rappresentano serie violazioni del diritto internazionale umanitario e in quanto tali si configurano come crimini di guerra e possono costituire un crimine contro l'umanità e che gli autori di tali atti di tortura devono essere perseguiti e puniti in ottemperanza alla condanna di un tribunale,

rammentando agli Stati partecipanti che la detenzione prolungata in isolamento o la detenzione in luoghi segreti possono facilitare la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti e ne sono già di per sé una manifestazione,

riconoscendo che la corruzione dilagante, anche tra i rappresentanti delle forze dell'ordine e dell'amministrazione giudiziaria, può incidere negativamente sulla lotta contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, pregiudicando, tra l'altro, le tutele fondamentali e impedendo alle vittime di adire efficacemente le vie legali e ottenere riparazione e risarcimento in giudizio,

sottolineando l'importanza di mantenere efficaci garanzie giuridiche e procedurali a tutela delle persone in stato di detenzione, sin dalle prime fasi della custodia cautelare, quale efficace deterrente per prevenire la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti,

riconoscendo che le donne e le ragazze private della libertà sono maggiormente esposte al rischio di tortura o di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, e riconoscendo l'importanza di adottare un approccio sensibile alle specificità di genere nella lotta contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti che tenga conto di tale rischio e delle esigenze proprie delle donne e delle ragazze, prestando particolare attenzione tra l'altro alla violenza sessuale e di genere e tenendo conto delle Regole delle Nazioni Unite relative al trattamento delle donne detenute e delle donne autrici di reato in misura non detentiva (Regole di Bangkok),

riconoscendo l'importanza di adottare un approccio incentrato sulla vittima nella lotta contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti che tenga in debita considerazione le opinioni e le esigenze specifiche delle vittime e dei loro familiari nella definizione di politiche e altre attività relative alla riabilitazione, alla prevenzione e all'accertamento delle responsabilità a seguito di tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti,

riconoscendo che per contrastare efficacemente la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti è necessario un approccio integrato e incentrato sulla vittima che comprenda la prevenzione, l'accesso alla giustizia, l'accertamento delle responsabilità degli autori del reato, la riparazione e il diritto legalmente esercitabile a un risarcimento equo ed adeguato che comprenda i mezzi necessari ad una riabilitazione quanto più completa possibile,

riconoscendo che gli Stati partecipanti devono salvaguardare i diritti e tutelare i diritti umani delle persone private della loro libertà, tra cui anche i condannati alla pena capitale, conformemente ai loro obblighi internazionali,

riaffermando che tutte le persone private della loro libertà saranno trattate con umanità e con rispetto per la dignità intrinseca dell'essere umano e riconoscendo l'importanza per gli Stati partecipanti di adottare sistematicamente misure adeguate al fine di migliorare le condizioni di detenzione e assicurare in tal modo un maggior rispetto dei loro diritti umani e della loro dignità, tenendo conto anche delle Regole minime delle Nazioni Unite per il trattamento dei detenuti (le Regole "Nelson Mandela") o norme analoghe,

rimarcando le disposizioni dell'UNCAT secondo le quali qualsiasi atto di tortura, tentativo di praticare la tortura e qualunque complicità o partecipazione all'atto della tortura costituisce un reato in virtù del diritto penale nazionale vigente, passibile di pene adeguate che ne prendano in considerazione la gravità, e secondo le quali nessuna dichiarazione o confessione che si ritenga sia stata estorta con la tortura può essere invocata in alcun caso come elemento di prova in un procedimento, se non contro la persona accusata di tortura al fine di stabilire che il reato è stato commesso,

riconoscendo il ruolo incisivo che i meccanismi di prevenzione internazionali, regionali e nazionali o altri organismi pertinenti, comprese le istituzioni nazionali per i diritti umani, possono svolgere nella prevenzione degli atti di tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti nonché l'importanza di collaborare con gli esperti internazionali incaricati di assistere gli Stati partecipanti nell'attuazione dei loro impegni volti a prevenire la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti,

rilevando la necessità di garantire che nessuna autorità o pubblico ufficiale ordini, applichi, permetta o tolleri sanzioni, ritorsioni o intimidazioni contro persone, gruppi o associazioni che si sono messe o hanno cercato di mettersi in contatto con organismi o meccanismi nazionali o internazionali competenti attivi nella prevenzione e nella lotta contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti,

sottolineando che gli ordinamenti giuridici nazionali devono assicurare alle vittime di tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti un effettivo accesso alla giustizia, compreso l'avvio tempestivo di indagini imparziali e rigorose senza timore di subire ritorsioni per la denuncia sporta o qualsiasi deposizione rilasciata e devono garantire alle vittime il diritto legalmente esercitabile a una riparazione e ad un risarcimento equo ed adeguato che comprenda i mezzi necessari per una riabilitazione quanto più completa possibile,

plaudendo al perdurante impegno della società civile a livello nazionale ed internazionale per prevenire e contrastare efficacemente la tortura e le altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, e alleviare le sofferenze delle vittime,

rilevando l'importanza della cooperazione tra l'OSCE e altre organizzazioni e meccanismi internazionali e regionali al fine di promuovere programmi di collaborazione multilaterali e sinergie efficaci, evitando inutili sovrapposizioni, che possano contribuire in maniera incisiva a prevenire e contrastare la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti,

richiamando gli obblighi di notifica e di accesso degli Stati partecipanti ai sensi della Convenzione di Vienna del 1963 sulle relazioni consolari e pertinenti accordi bilaterali,

prendendo atto del lavoro svolto dall'Alleanza globale per un commercio libero da tortura e dell'adozione della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite relativa al commercio libero da tortura,

invita gli Stati partecipanti a:

1. rispettare il divieto assoluto di ogni forma di tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti sancito dall'UNCAT, attuare pienamente e in buona fede le sue disposizioni e agire conformemente ai suoi principi;
2. adempiere pienamente gli obblighi sanciti nel Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura (OPCAT), ove appropriato, e a prendere in considerazione senza indugio l'adesione all'OPCAT, se non vi avessero ancora provveduto;
3. adempiere pienamente i loro obblighi ai sensi della Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate (ICPPED), ove appropriato;
4. adempiere pienamente i loro obblighi sottoscritti ai sensi delle Convenzioni di Ginevra del 1949 in materia di proibizione della tortura e di trattamenti crudeli, inumani, umilianti e degradanti nel contesto di un conflitto armato;
5. rinunciare o astenersi dal ricorso a tecniche di interrogatorio assimilabili alla tortura e ad altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, ivi compreso allo scopo di estorcere dichiarazioni o una confessione;
6. mettere in atto efficaci garanzie giudiziarie e procedurali in tutte le fasi della detenzione, a partire dalla custodia cautelare;
7. rispettare le salvaguardie relative alla libertà, alla sicurezza e alla dignità della persona e assicurare che siano abolite la detenzione prolungata in isolamento e la detenzione e gli interrogatori in luoghi segreti nella consapevolezza che tale detenzione può facilitare la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti e che ne è già di per sé una manifestazione;
8. provvedere affinché qualsiasi atto di tortura, tentativo di praticare la tortura e qualunque complicità o partecipazione all'atto della tortura costituisca un reato ai sensi del diritto penale nazionale vigente integrando la definizione di tortura di cui all'articolo 1 dell'UNCAT e comminare pene adeguate che ne prendano in considerazione la gravità, e proibire che dichiarazioni o confessioni estorte con la tortura e altra pena o trattamento crudele, inumano o degradante possano essere adottate come elemento di prova in un procedimento, se non contro la persona accusata di tortura al fine di stabilire che il reato è stato commesso;
9. garantire che qualsiasi persona detenuta o imprigionata o i suoi legali abbiano il diritto di presentare una richiesta o sporgere una denuncia presso le autorità competenti in merito al trattamento della persona detenuta o imprigionata, in particolare qualora si presuma

che sia stata inflitta tortura o altra pena o trattamento crudele, inumano o degradante; tale richiesta o denuncia verrà prontamente esaminata ed evasa senza indebiti ritardi e né la persona detenuta o imprigionata né il denunciante o i testimoni subiranno maltrattamenti o ritorsioni a seguito della richiesta presentata, della denuncia sporta e delle prove fornite;

10. integrare l'insegnamento e l'informazione sul divieto della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti nel percorso di formazione del personale preposto all'applicazione della legge, di quello civile, militare e medico, dei funzionari pubblici e altre persone che possono intervenire nella custodia, nell'interrogatorio o nel trattamento di qualsiasi persona arrestata, detenuta o imprigionata, compreso, ove appropriato, l'insegnamento sull'uso proporzionato della forza, sulle più moderne tecniche scientifiche di analisi investigativa dei reati e sulla importanza fondamentale di riferire alle autorità superiori qualsiasi caso di tortura e altra pena o trattamento crudele, inumano o degradante;

11. sostenere le iniziative messe in atto dai pertinenti attori nazionali, quali i meccanismi di prevenzione nazionali, le istituzioni nazionali per i diritti umani o altri organismi o meccanismi attivi nella prevenzione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti e, per gli Stati firmatari dell'OPCAT, adempiere l'obbligo di designare o istituire meccanismi di prevenzione nazionali che siano indipendenti, efficaci e dispongano di risorse adeguate;

12. assicurare la piena e sistematica cooperazione tra governi, in linea con i rispettivi obblighi sottoscritti ai sensi del diritto internazionale, con gli organismi o meccanismi internazionali di prevenzione vigenti, quali il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura, il Sottocomitato per la prevenzione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti e il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e altre pene o trattamenti inumani o degradanti, nonché con pertinenti organismi nazionali, quali le istituzioni nazionali per i diritti umani, incluso l'accesso incondizionato ai luoghi di detenzione se tale accesso è contemplato come vincolante per gli Stati partecipanti ai sensi del diritto internazionale;

13. cooperare pienamente con il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) in conformità con gli obblighi degli Stati partecipanti ai sensi del diritto internazionale umanitario;

14. assicurare che tutti i presunti casi di tortura o altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti e qualora vi siano ragionevoli motivi di credere che un atto di tortura sia stato commesso siano esaminati prontamente, in maniera rigorosa, approfondita e imparziale da autorità nazionali competenti e indipendenti e garantire la protezione del denunciante o dei testimoni da qualsiasi maltrattamento e intimidazione a seguito della denuncia sporta o delle prove fornite;

15. garantire che quanti incoraggiano, istigano, ordinano, tollerano, consentono, autorizzano o commettono atti di tortura o altra pena o trattamento crudele, inumano o degradante siano ritenuti responsabili delle proprie azioni e siano assicurati alla giustizia e puniti in maniera commensurata alla gravità del reato commesso, compresi i funzionari responsabili di qualsiasi luogo di detenzione o di privazione della libertà personale in cui sia stato perpetrato il reato;

16. fornire compensazioni alle vittime della tortura o altra pena o trattamento crudele, inumano o degradante, che comprendano il diritto a una riparazione adeguata, efficace e

tempestiva, tra cui un risarcimento equo e adeguato, riabilitazione, indennizzo e garanzie contro la reiterazione del reato, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche delle vittime;

17. assicurare l'erogazione immediata di adeguati servizi di riabilitazione senza discriminazione alcuna per tutte le vittime e porre in essere provvedimenti efficaci per garantire un accesso in sicurezza e in un contesto favorevole ai servizi di riabilitazione per le vittime di tortura;

18. esaminare la possibilità di varare provvedimenti a sostegno delle persone vittime della tortura o di altra pena o trattamento crudele, inumano o degradante, compresi i figli delle vittime e altri familiari stretti;

19. promuovere tra le vittime la divulgazione di informazioni sulla disponibilità di servizi di riabilitazione e sincerarsi le procedure di erogazione di tali servizi siano trasparenti;

20. sostenere le iniziative promosse dalle organizzazioni della società civile a favore della prevenzione e della lotta contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, incentivarne la partecipazione attiva, ove appropriato, e avvalersi di informazioni in loro possesso in merito a presunti casi di tortura o altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti;

21. varare provvedimenti efficaci a livello legislativo, amministrativo, giudiziario e altro al fine di prevenire e vietare la produzione, il commercio, l'esportazione, l'importazione e l'uso di strumenti che in pratica possono essere usati solo per la tortura o altra pena o trattamento crudele, inumano o degradante;

22. continuare ad avvalersi o ad attingere alla consulenza, esperienza e assistenza dell'ODHIR in materia di prevenzione e di lotta contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti.

Allegato 1 a MC.DEC/7/20

**DICHIARAZIONE INTERPRETATIVA
AI SENSI DEL PARAGRAFO IV.1(A)6 DELLE
NORME PROCEDURALI DELL'ORGANIZZAZIONE PER
LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA**

Resa dalla delegazione degli Stati Uniti d'America:

“Gli Stati Uniti sono lieti di unirsi al consenso su questa decisione relativa alla prevenzione ed eliminazione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. La tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti sono vietati ai sensi del diritto umanitario internazionale e gli Stati Parte della Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti hanno l'obbligo di prevenire la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. La tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti violano la dignità umana e i nostri valori. Questa decisione

riconosce saggiamente che la proibizione della tortura è una norma inderogabile del diritto internazionale generale ai fini delle regole formulate nell'Articolo 53 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati.

Gli Stati Uniti attribuiscono grande importanza all'adempimento dei loro obblighi giuridici relativi alla tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti e sono fermamente impegnati a prevenire la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, a adire la giustizia a nome delle vittime e a negare agli autori dei reati rifugi sicuri nel nostro Paese. Nell'unirci al consenso su questa decisione, ci richiamiamo ai nostri obblighi ai sensi della Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, tenendo conto delle nostre riserve, delle nostre intese e delle nostre dichiarazioni in materia. Inoltre, la decisione va intesa nel contesto del diritto umanitario internazionale, come le Convenzioni di Ginevra del 1949, che rappresenta la *lex specialis* in materia di conflitti armati e occupazione e, come tale, è il corpus giuridico di controllo per quanto concerne la gestione delle ostilità e la protezione delle vittime di guerra. Gli Stati Uniti desiderano inoltre sottolineare che le decisioni dell'OSCE non creano o modificano i diritti o gli obblighi previsti dal diritto internazionale, e riteniamo che questa risoluzione sia coerente con le nostre attuali pratiche e politiche, che danno efficace attuazione agli obblighi degli Stati Uniti in materia di tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti.

Ribadiamo il nostro parere, espresso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite e in altre sedi, che le questioni commerciali spettano all'Organizzazione mondiale del commercio e non ad altri organismi multilaterali. Gli Stati Uniti incoraggiano altri Stati a adottare tutte le misure opportune per prevenire la tortura e a considerare le attuali politiche e pratiche statunitensi come migliori prassi per l'attuazione dei loro obblighi relativi alla proibizione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti.

Chiedo che la presente dichiarazione sia allegata alla decisione adottata dal Consiglio dei ministri e acclusa al giornale della seduta odierna.”

Allegato 2 a MC.DEC/7/20

**DICHIARAZIONE INTERPRETATIVA
AI SENSI DEL PARAGRAFO IV.1(A)6 DELLE
NORME PROCEDURALI DELL'ORGANIZZAZIONE PER
LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA**

Resa dalla delegazione degli Stati Uniti d'America (anche a nome del Regno Unito):

“Con riferimento all'adozione della decisione sulla prevenzione e l'eliminazione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, desidero rendere la seguente dichiarazione interpretativa ai sensi del paragrafo IV.1(A)6 delle Norme procedurali dell'OSCE. Rendo questa dichiarazione a nome degli Stati Uniti d'America e del Regno Unito.

Accogliamo con favore l'adozione di questa decisione. Si tratta di una decisione importante in cui riaffermiamo congiuntamente il nostro risoluto impegno a prevenire e a

eliminare la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti nell'area dell'OSCE.

Per quanto riguarda il paragrafo sulla piena cooperazione con il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR), avremmo auspicato un richiamo più preciso a consentire l'accesso del CICR a luoghi di privazione della libertà e a detenuti, in modo conforme alle sue specifiche modalità di lavoro e al diritto umanitario internazionale.

Tale accesso è previsto dalle Convenzioni di Ginevra, segnatamente all'Articolo 126 della Convenzione III di Ginevra e agli Articoli 76 e 143 della Convenzione IV di Ginevra. Inoltre, le organizzazioni umanitarie imparziali come il CICR possono offrire i loro servizi alle parti di un conflitto armato, come previsto in particolare all'Articolo 3, che è comune alle Convenzioni di Ginevra. Per di più, le modalità di lavoro del CICR sono una pratica corrente e possono essere di vitale importanza, tra l'altro, per valutare la situazione reale nei luoghi di detenzione e assicurare la confidenzialità di queste visite.

Signor Presidente, chiedo che la presente dichiarazione sia allegata alla decisione e acclusa al giornale odierno.”

Allegato 3 a MC.DEC/7/20

**DICHIARAZIONE INTERPRETATIVA
AI SENSI DEL PARAGRAFO IV.1(A)6 DELLE
NORME PROCEDURALI DELL'ORGANIZZAZIONE PER
LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA**

Resa dalla delegazione della Svizzera (anche a nome dei seguenti Paesi: Andorra, Canada, Germania-Unione europea, Islanda, Liechtenstein, Norvegia e San Marino):

“Grazie, Signor Presidente.

Con riferimento all'adozione della decisione sulla prevenzione e l'eliminazione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, desidero rendere la seguente dichiarazione interpretativa ai sensi del paragrafo IV.1(A)6 delle Norme procedurali dell'OSCE. Rendo questa dichiarazione a nome dei seguenti Paesi: Andorra, Canada, Unione-europea e i suoi Stati membri, Islanda, Liechtenstein, Norvegia, San Marino e Svizzera.

Accogliamo con favore l'adozione di questa decisione. Si tratta di una decisione importante in cui riaffermiamo congiuntamente il nostro risoluto impegno a prevenire e a eliminare la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti nell'area dell'OSCE.

Per quanto riguarda il paragrafo sulla piena cooperazione con il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR), avremmo auspicato un richiamo più forte a consentire il pieno accesso del CICR a tutti i luoghi di privazione della libertà e ai detenuti, in conformità alle sue specifiche modalità di lavoro e al diritto umanitario internazionale.

Accordare tale accesso è un obbligo specifico sancito ai sensi delle Convenzioni di Ginevra, segnatamente in conformità all'Articolo 126 della Convenzione III di Ginevra e agli Articoli 76 e 143 della Convenzione IV di Ginevra. Inoltre, le organizzazioni umanitarie imparziali come il CICR, hanno il diritto di prestare i loro servizi per poter svolgere la loro missione umanitaria, come previsto in particolare all'Articolo 3, che è comune alle Convenzioni di Ginevra. Per di più, le modalità di lavoro del CICR sono una pratica corrente e sono di vitale importanza, tra l'altro, per accertare la situazione reale nei luoghi di detenzione e per assicurare la confidenzialità di queste visite.

Signor Presidente, chiedo che la presente dichiarazione sia allegata alla decisione e acclusa al giornale odierno.”

Allegato 4 a MC.DEC/7/20

**DICHIARAZIONE INTERPRETATIVA
AI SENSI DEL PARAGRAFO IV.1(A)6 DELLE
NORME PROCEDURALI DELL'ORGANIZZAZIONE PER
LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA**

La delegazione della Germania, Paese che detiene la Presidenza di turno dell'Unione europea, ha dato la parola al rappresentante dell'Unione europea, che ha reso la seguente dichiarazione:

“In relazione all'adozione di questa decisione sulla prevenzione ed eliminazione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, desidero rendere la seguente dichiarazione interpretativa ai sensi del paragrafo IV.1(A)6 delle Norme procedurali dell'OSCE a nome dell'Unione europea e dei suoi Stati membri, dell'Albania nella sua veste nazionale, e dei seguenti Paesi: Canada, Georgia, Islanda, Repubblica di Moldova, Montenegro, Macedonia del Nord, Norvegia, Ucraina, Regno Unito e Stati Uniti d'America.

Accogliamo con favore l'adozione di questa importante decisione, che a nostro avviso rafforzerà le iniziative dell'OSCE e di tutti gli Stati partecipanti riguardo a questo problema particolarmente urgente di prevenire ed eliminare la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti nell'area dell'OSCE.

Desideriamo sottolineare che il divieto della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti è una norma perentoria del diritto internazionale senza limitazioni territoriali, che si applica in ogni momento, in tutti i luoghi e in ogni circostanza, comprese le situazioni di occupazione.

Esprimiamo la nostra profonda preoccupazione per la persistenza di casi di tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti nell'area dell'OSCE, comprese le zone sotto occupazione, nonché nella Repubblica autonoma di Crimea e nella città di Sebastopoli annesse illegalmente dalla Russia e in talune aree delle regioni ucraine di Donetsk e Luhansk che non sono attualmente sotto il controllo del Governo ucraino a seguito di atti di aggressione da parte delle forze armate russe, dal febbraio 2014.

Riteniamo che la decisione avrebbe beneficiato di una formulazione più precisa in cui venisse sottolineata la necessità di consentire l'accesso di osservatori internazionali dei diritti umani, nell'ambito dei loro mandati, ai luoghi di privazione della libertà e ai detenuti, il che rappresenta una salvaguardia importante e un elemento cruciale per prevenire la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti. Questa rimane la posizione dell'Unione europea e degli Stati partecipanti a essa allineati.

Signor Presidente, chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa alla decisione e al giornale odierno.”

DECISIONE N.8/20
DATA E LUOGO DELLA PROSSIMA RIUNIONE DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'OSCE

(MC.DEC/8/20 del 4 dicembre 2020)

Il Consiglio dei ministri,

decide che la ventottesima Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE si terrà a
Stoccolma il 2 e 3 dicembre 2021.

III. DICHIARAZIONI DELLA PRESIDENZA E DELLE DELEGAZIONI

**DICHIARAZIONE DELLA PRESIDENZA
(ANCHE A NOME DELLA MACEDONIA DEL NORD,
DELLA POLONIA, DELLA SLOVACCHIA E DELLA SVEZIA)**

(Annesso 23 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Noi, Ministri degli affari esteri della Slovacchia, dell'Albania, della Svezia, della Polonia e della Macedonia del Nord, rappresentanti delle Presidenze precedente, attuale, entrante e futura dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) riaffermiamo che i nostri impegni OSCE collegialmente concordati e il concetto di sicurezza globale dell'OSCE devono essere salvaguardati dagli Stati partecipanti dell'OSCE, ogni giorno e in qualsiasi circostanza.

A tale riguardo, rivolgiamo un particolare ringraziamento al Segretariato dell'OSCE, alle istituzioni dell'OSCE, ai rappresentanti speciali e personali del Presidente in esercizio e alle varie operazioni OSCE sul terreno per il loro costante e prezioso sostegno e per i loro contributi. Accogliamo con favore il nuovo Segretario generale e i nuovi capi delle istituzioni; un solido gruppo di gestione delle nostre istituzioni è d'importanza cruciale per consentirci di adempiere i compiti che ci aspettano.

I nostri principi comuni risalgono all'Atto finale di Helsinki del 1975 e alla Carta di Parigi del 1990, ed è giunto il momento che tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE tengano fede a questi impegni condivisi.

La minaccia più grave posta alla sicurezza e alla stabilità in Europa è il conflitto in relazione all'Ucraina, e il suo persistente, devastante impatto umanitario. Esprimiamo soddisfazione per il miglioramento della situazione in Ucraina orientale nella seconda metà del 2020, ma si deve trovare una soluzione politica sostenibile al conflitto, nel rispetto dei principi e degli impegni dell'OSCE, in linea con gli accordi di Minsk e nel pieno rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale, dell'unità e dell'indipendenza dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti. Continuiamo ad appoggiare le iniziative attive che vengono intraprese nell'ambito del formato Normandia e del Gruppo di contatto trilaterale, e rileviamo il valido e continuo contributo dell'OSCE attraverso il lavoro della Missione speciale di monitoraggio in Ucraina (SMM). Ribadiamo che la SMM deve essere posta nelle condizioni di adempiere pienamente il suo mandato senza restrizioni in tutta l'Ucraina.

Ribadiamo in modo analogo il nostro sostegno all'indipendenza, sovranità e integrità territoriale della Georgia entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti. Sottolineiamo la nostra preoccupazione per il persistente deterioramento della situazione dei diritti umani nelle regioni georgiane dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale. Esprimiamo il nostro indefettibile sostegno ai Colloqui internazionali di Ginevra volti a facilitare una risoluzione pacifica del conflitto; in tale ottica, i Colloqui internazionali di Ginevra rimangono la piattaforma internazionale fondamentale e l'OSCE è pronta a mantenere il suo ruolo guida in tale formato, di concerto con l'Unione europea e con le Nazioni Unite.

Non possiamo terminare questo Consiglio ministeriale senza fare cenno alla recente escalation militare nel contesto del conflitto nel Nagorno-Karabakh, che ha provocato migliaia di vittime e dove la situazione umanitaria rimane preoccupante. Apprezziamo la cessazione delle ostilità e gli sforzi che l'hanno resa possibile ed esprimiamo il nostro pieno

sostegno per le iniziative intese a rilanciare il processo negoziale sotto gli auspici delle Co-presidenze del Gruppo OSCE di Minsk; occorre perseverare in buona fede in negoziati sostanziali al fine di giungere a un accordo sulle iniziative da intraprendere per una composizione globale, pacifica e duratura del conflitto.

L'OSCE rimane uno strumento cruciale per prevenire e risolvere in modo pacifico e negoziato altri conflitti nella sua area, e continua a facilitare il processo di composizione in Transnistria. Accogliamo con favore la Dichiarazione ministeriale sui negoziati relativi al processo di risoluzione in Transnistria nel formato "5+2", e ribadiamo la nostra forte determinazione a conseguire una soluzione globale, pacifica e sostenibile del conflitto in Transnistria sulla base della sovranità e dell'integrità territoriale della Repubblica di Moldova entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti con uno status speciale per la Transnistria che garantisca pienamente i diritti umani, politici, economici e sociali della sua popolazione.

Nel contesto del controllo degli armamenti e della cooperazione per la sicurezza, appoggiamo le iniziative intese a rafforzare e a modernizzare il Documento di Vienna. Esortiamo tutti gli Stati partecipanti ad attuare pienamente i loro impegni ai sensi dei pertinenti strumenti per il controllo degli armamenti convenzionali e delle misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza, sia nella lettera che nello spirito, al fine di contribuire in modo concreto al rafforzamento della trasparenza militare e alla riduzione dei rischi.

Apprezziamo e sosteniamo il Dialogo strutturato sulle sfide attuali e future e sui rischi per la sicurezza nell'area dell'OSCE. Proseguiremo questo dialogo informale, aperto e promosso dagli Stati, allo scopo di favorire una maggiore conoscenza di tali questioni nel più ampio contesto politico-militare, anche nel campo della percezione dei rischi, della trasparenza, della riduzione dei rischi e della prevenzione degli incidenti.

Riaffermiamo anche l'importanza della dimensione economica e ambientale come parte integrante dell'approccio dell'OSCE alla sicurezza e per il potenziale rafforzamento della fiducia. Riconosciamo che le tecnologie digitali nuove ed emergenti sono virtualmente in grado di rafforzare la sicurezza e la cooperazione, ma possono anche generare nuovi rischi e sfide per la sicurezza globale nei suoi vari aspetti.

Siamo testimoni in tutto il mondo e nella nostra regione dell'erosione e delle sfide poste ai valori democratici, al rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, e dello stato di diritto. È nel quadro della terza dimensione dell'OSCE che il nostro concetto globale della sicurezza costituisce l'arma più potente. Ci rammarichiamo profondamente che non sia stato possibile organizzare quest'anno la Riunione sull'attuazione degli impegni nel quadro della dimensione umana (HDIM) a causa delle sfide senza precedenti poste dalla pandemia del COVID-19, e rimaniamo in attesa di un'ancor più dinamica riunione a Varsavia nel 2021.

Rimarchiamo le nostre persistenti preoccupazioni per la situazione in Belarus. Gli impegni OSCE devono essere pienamente rispettati e invitiamo il Belarus ad avvalersi degli strumenti a disposizione dell'OSCE per monitorare l'attuazione degli obblighi che gli Stati partecipanti hanno assunto nel campo dei diritti umani e della democrazia. Siamo profondamente preoccupati per le notizie di gravi violazioni dei diritti umani a seguito delle elezioni presidenziali di agosto, tra cui l'uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici, detenzioni frequenti e arresti arbitrari, anche di giornalisti, e notizie di violenze contro i manifestanti e i detenuti. Sollecitiamo il rilascio immediato e incondizionato di tutti

coloro che sono detenuti arbitrariamente e un'indagine approfondita e trasparente su tutte le accuse di violazione dei diritti umani, e che i responsabili siano chiamati a risponderne. Incoraggiamo le iniziative intese a trovare una soluzione per porre fine alla violenza attraverso un dialogo nazionale inclusivo, aperto e costruttivo. Ci rammarichiamo che non sia stata ancora accettata l'offerta dell'attuale Presidente in esercizio e di quello entrante di sostenere e facilitare la comunicazione e la cooperazione in Belarus; potrebbe essere un'opportunità per passare dalla contrapposizione al dialogo.

Le sfide ai nostri principi, che minacciano la nostra sicurezza globale, vanno affrontate attraverso il dialogo, l'inclusione e il rispetto dei nostri impegni, che può tradursi in un cambiamento positivo per le persone che serviamo. Crediamo che l'OSCE possa ancora produrre tale cambiamento. In questo senso, occorre mantenere aperto il dialogo anche quando le aspettative ci sono contrarie. Esortiamo pertanto ad avvalersi pienamente e in modo continuativo degli esistenti fori decisionali e di dialogo dell'OSCE, al fine di promuovere una migliore attuazione degli impegni, gestire pacificamente le relazioni tra gli Stati e ripristinare la fiducia e l'affidabilità.

Occorre inoltre continuare ad attuare l'agenda sulle donne, la pace e la sicurezza. È fondamentale includere e assicurare la partecipazione significativa delle donne e degli uomini in tutte le fasi del ciclo del conflitto.

Riconosciamo altresì che la sicurezza nell'area dell'OSCE è strettamente legata a quella delle regioni vicine e ci rallegriamo che nel corso degli anni il nostro partenariato con i Partner asiatici e mediterranei per la cooperazione si sia costantemente rafforzato. In occasione del venticinquesimo anniversario del Partenariato asiatico per la cooperazione dell'OSCE, rinnoviamo il nostro impegno ad approfondire e a espandere il dialogo e la cooperazione con i nostri Partner asiatici per la cooperazione Afghanistan, Australia, Giappone, Corea e Thailandia.

La forza dell'OSCE risiede nel radicato e risoluto rispetto dei suoi Stati partecipanti dei principi e impegni da loro assunti. È un impegno continuo; non vi possono essere tentennamenti. Questi sono i nostri principi ed è necessario rispettarli.

**DICHIARAZIONE DELLA PRESIDENZA
(ANCHE A NOME DELLA MACEDONIA DEL NORD,
DELLA POLONIA, DELLA SLOVACCHIA E DELLA SVEZIA)**

(Annesso 24 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Noi, Ministri degli affari esteri dell'Albania, della Svezia, della Slovacchia, della Polonia e della Macedonia del Nord, rappresentanti delle Presidenze precedente, attuale, entrante e futura dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) continuiamo a nutrire profonda preoccupazione per il protrarsi del conflitto in Ucraina. Nel salutare con soddisfazione il miglioramento della situazione sul terreno nella seconda metà del 2020, rileviamo tuttavia che occorre fare ancora molto per conseguire una soluzione globale e pacifica del conflitto. Alla luce dei nostri principi e impegni comunemente concordati, ribadiamo la nostra preoccupazione per il conflitto e per le sue più ampie ripercussioni sulla sicurezza e la stabilità in Europa e al di là di essa. Il conflitto ha chiaramente evidenziato come il rispetto del diritto internazionale, nonché dei nostri principi e impegni, non possa essere dato per scontato e debba essere ripristinato.

Avremmo vivamente auspicato il delinearsi di un consenso su una dichiarazione ministeriale incentrata sull'impegno dell'OSCE a favore della pace in relazione all'Ucraina, che avrebbe impresso nuovo slancio al processo di risoluzione del conflitto. Purtroppo, non è stato possibile raggiungere un consenso sul documento a causa delle persistenti divergenze riguardanti in particolare i confini internazionalmente riconosciuti dell'Ucraina, lo status della Repubblica autonoma di Crimea e della città di Sebastopoli, le aree marittime circostanti la penisola di Crimea, nonché le sfide legate al rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Cionondimeno, esprimiamo soddisfazione per il fatto che, durante i negoziati, quasi tutti gli Stati partecipanti hanno riaffermato a chiare lettere il loro pieno rispetto e sostegno per la sovranità, l'indipendenza, l'unità e l'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti.

L'OSCE continuerà ad adoperarsi per una soluzione pacifica della crisi, nel pieno rispetto della Carta delle Nazioni Unite, dell'Atto finale di Helsinki e di tutti gli altri principi e impegni OSCE concordati dagli Stati partecipanti.

Come altri Stati partecipanti, siamo addolorati per l'impatto umanitario devastante del conflitto che a sette anni dal suo inizio continua a mietere vittime e a infliggere sofferenze ai civili. Rammentiamo gli obblighi riguardanti il rispetto e la protezione della popolazione civile. Sottolineiamo la necessità di affrontare le gravi conseguenze socio-economiche del conflitto e rileviamo la necessità di assicurare l'accesso, la consegna, lo stoccaggio e la distribuzione degli aiuti umanitari a chi versa in condizione di bisogno, in base a un meccanismo internazionale e nel rispetto della sovranità territoriale dell'Ucraina conformemente ai principi e alle norme del diritto internazionale umanitario.

Sottolineiamo l'importanza di rispettare e tutelare i diritti umani e le libertà fondamentali, anche delle persone appartenenti alle minoranze nazionali sull'intero territorio dell'Ucraina.

Riaffermiamo l'importanza di un'attuazione piena e completa degli Accordi di Minsk.

Sosteniamo gli sforzi profusi nell'ambito del formato Normandia, esprimiamo soddisfazione per il vertice di Parigi tenutosi il 9 dicembre 2019 e sollecitiamo le parti a dare piena e pronta attuazione alle Conclusioni comuni concordate in tale consesso. Auspichiamo che il formato Normandia prosegua il suo impegno al massimo livello.

Riconosciamo il ruolo centrale svolto dal Gruppo di contatto trilaterale (TCG) nell'attuazione degli accordi di Minsk. Plaudiamo e ribadiamo il nostro pieno sostegno all'impegno profuso dal Rappresentante speciale del Presidente in esercizio in Ucraina e in seno al Gruppo di contatto trilaterale, nonché dai coordinatori dei gruppi di lavoro sulle questioni economiche, umanitarie, politiche e securitarie. Apprezziamo i buoni uffici del Belarus nell'ospitare le riunioni. Incoraggiamo le parti a impegnarsi in un dialogo costruttivo in seno al TCG, in buona fede e concentrandosi sulle questioni sostanziali degli accordi di Minsk.

Esprimiamo compiacimento per il considerevole livello d'impegno verso il cessate il fuoco dopo le misure entrate in vigore il 27 luglio 2020 al fine di rafforzarlo. Ciò dimostra che è possibile compiere passi positivi laddove vi sia la volontà politica. Rileviamo che i mesi successivi al 27 luglio 2020 sono stati il più lungo periodo contrassegnato da un numero significativamente basso di violazioni del cessate il fuoco, inclusi molti giorni in cui la Missione speciale di monitoraggio in Ucraina (SMM) non ha registrato alcun caso di relativa violazione. Per quasi quattro mesi non vi sono state vittime tra i civili per bombardamenti o colpi di armi di piccolo calibro e leggere, come confermato dalla SMM. Destano tuttavia preoccupazioni le attuali violazioni del cessate il fuoco, tra cui il primo caso confermato dal 27 luglio di un incidente con vittime civili causato dall'uso diretto di armi. Riaffermiamo l'importanza della piena e totale osservanza del cessate il fuoco e del ritiro degli armamenti pesanti.

Esortiamo le parti ad avvalersi del miglioramento della situazione sul terreno per conseguire progressi in altri ambiti della composizione del conflitto. Nel salutare con soddisfazione l'accordo raggiunto in seno al TCG sull'individuazione di zone supplementari per la bonifica delle mine e per il disimpegno delle forze e delle armi pesanti, invitiamo al contempo le parti a impegnarsi costruttivamente al fine di conseguire una decisione finale in merito a tali questioni e a dargli attuazione. Esortiamo altresì le parti a dare seguito ad altri aspetti previsti nelle Conclusioni comuni concordate in seno al vertice di Parigi nel formato "Normandia" riguardanti le misure immediate per stabilizzare la situazione nella zona del conflitto e le misure volte a dare attuazione alle disposizioni politiche degli accordi di Minsk.

Esprimiamo compiacimento per gli elogi espressi da tutti gli Stati partecipanti durante i negoziati per il lavoro svolto dalla SMM volto a contribuire ad allentare le tensioni e a promuovere la pace, la stabilità e la sicurezza. Esprimiamo il nostro più sentito ringraziamento alle donne e agli uomini della Missione per la dedizione con cui svolgono il loro lavoro.

Riaffermiamo con forza che la SMM deve godere di un accesso sicuro e privo di rischi a tutto il territorio dell'Ucraina, anche nelle aree adiacenti ai confini internazionalmente riconosciuti. Continuiamo a nutrire preoccupazioni per le persistenti restrizioni alla libertà di movimento imposte alla Missione e rammentiamo che ogni forma d'interferenza nelle sue attività non è giustificabile e che devono essere create le condizioni necessarie per consentirle di assolvere il proprio mandato. Elogiamo la SMM per gli sforzi profusi in tale senso, tenendo conto al contempo dell'osservanza degli obblighi di diligenza

nelle circostanze straordinarie del 2020. La Missione deve poter avere libero accesso lungo la linea di contatto e all'interno delle aree non controllate dal governo. Condanniamo qualsiasi minaccia all'incolumità e alla sicurezza del personale della SMM nonché il danneggiamento dei suoi mezzi, inclusi gli aeromobili a pilotaggio remoto. Tali incidenti devono essere evitati e devono essere adottate azioni correttive.

Ricordiamo gli obblighi riguardanti la protezione delle infrastrutture civili che rivestono un'importanza cruciale per le donne, gli uomini, le ragazze e i ragazzi da entrambi i lati della linea di contatto e plaudiamo al prezioso contributo dato dalla SMM nel garantire il buon funzionamento delle stesse, come anche nel segnalare altre questioni di carattere umanitario.

Deploriamo l'uso indiscriminato di mine e altri ordigni esplosivi che continuano a mietere vittime tra i civili, compresi i bambini, e che mettono costantemente a repentaglio la vita della popolazione e del personale della SMM, nonostante il miglioramento della situazione di sicurezza osservato dal 27 luglio 2020. Sottolineiamo l'urgente necessità di procedere allo sminamento umanitario, di astenersi dal posare altre mine, di accrescere la consapevolezza del pericolo posto dalle stesse e di ottemperare agli impegni relativi all'azione contro le mine.

Salutiamo con soddisfazione la liberazione e lo scambio da entrambe le parti dei detenuti a seguito del conflitto, tra cui i più recenti del 29 dicembre 2019 e del 16 aprile 2020, e sollecitiamo la liberazione e lo scambio di tutti gli ostaggi e delle persone detenute illegalmente, sulla base del principio "tutti per tutti", a partire da "tutti gli identificati per tutti gli identificati". Sottolineiamo l'importanza di garantire accesso pieno e incondizionato a tutti i detenuti da parte delle organizzazioni umanitarie, tra cui il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR).

Salutiamo con favore il progetto di aprire due nuovi valichi di frontiera nei pressi degli insediamenti di Zolote e di Shchastia e sollecitiamo una loro piena e tempestiva apertura. Occorre accrescere gli sforzi per migliorare la libertà di circolazione dei civili e incoraggiamo la riapertura dei valichi di frontiera esistenti nonché l'apertura di nuovi valichi lungo la linea di contatto, tenendo conto soprattutto dei criteri umanitari, in linea con le Conclusioni comuni concordate al vertice di Parigi nel formato "Normandia".

Plaudiamo al ruolo svolto dalla missione di osservatori OSCE presso i due posti di controllo di Gukovo e Donetsk.

Chiediamo una maggiore trasparenza lungo la frontiera di Stato russo-ucraina, attraverso attività di monitoraggio, come sancito dagli accordi di Minsk fino a quando non sarà ripristinato il pieno controllo del Governo ucraino su tutta l'area del conflitto.

Esprimiamo la nostra gratitudine al Coordinatore dei progetti OSCE in Ucraina e alle altre pertinenti strutture esecutive dell'OSCE, tra cui l'Alto Commissario per le minoranze nazionali, l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo e il Rappresentante per la libertà dei mezzi di informazione nonché l'Assemblea parlamentare dell'OSCE per il contributo dato ad affrontare le conseguenze del conflitto e li sproniamo a proseguire il loro lavoro orientato ai risultati.

Occorre inoltre continuare a dare attuazione all'agenda sulle donne, la pace e la sicurezza. È essenziale integrare e assicurare la partecipazione sostanziale delle donne e degli uomini in tutte le iniziative volte a dare soluzione al conflitto.

Sottolineiamo il valido lavoro svolto dell'OSCE nell'affrontare la crisi in Ucraina che ne dimostra il valore aggiunto quale accordo regionale per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali ai sensi del Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite.

**DICHIARAZIONE DELLA PRESIDENZA
(ANCHE A NOME DEI SEGUENTI PAESI: ANDORRA, AUSTRIA,
AZERBAIGIAN, BELARUS, BELGIO, BOSNIA-ERZEGOVINA,
BULGARIA, CANADA, CIPRO, CROAZIA, DANIMARCA, ESTONIA,
FEDERAZIONE RUSSA, FINLANDIA, FRANCIA, GEORGIA,
GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA, KAZAKISTAN,
KIRGHIZISTAN, LETTONIA, LIECHTENSTEIN, LITUANIA,
LUSSEMBURGO, MACEDONIA DEL NORD, MALTA, MOLDOVA,
MONACO, MONGOLIA, MONTENEGRO, NORVEGIA, PAESI BASSI,
POLONIA, PORTOGALLO, REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA,
ROMANIA, SAN MARINO, SANTA SEDE, SERBIA, SLOVACCHIA,
SLOVENIA, SPAGNA, STATI UNITI D'AMERICA, SVEZIA,
SVIZZERA, TAGIKISTAN, TURCHIA, TURKMENISTAN, UCRAINA,
UNGHERIA E UZBEKISTAN)**

(Annesso 25 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Prendiamo atto che il COVID-19 rappresenta una sfida globale senza precedenti, anche per tutti gli Stati partecipanti e i Partner per la cooperazione, e riconosciamo le diverse ripercussioni che la pandemia ha avuto sulla sicurezza globale in tutta l'area dell'OSCE, nella dimensione politico-militare, economica e ambientale e umana.

Esprimiamo il nostro cordoglio alle famiglie delle vittime del COVID-19 e la nostra vicinanza a coloro la cui vita e i cui mezzi di sostentamento sono stati colpiti dalla pandemia. Rendiamo omaggio agli sforzi profusi dagli operatori sanitari e da altri lavoratori essenziali e in prima linea nel far fronte alla pandemia con misure volte a proteggere la salute, la sicurezza e il benessere dei nostri cittadini.

Sottolineiamo l'esigenza di solidarietà, unità e trasparenza e di una rafforzata ed efficace cooperazione a livello internazionale e multilaterale per far fronte alla pandemia del COVID-19 e alle sue conseguenze, e invitiamo gli Stati partecipanti e le altre parti interessate a porre in essere con risolutezza iniziative coraggiose e concertate per affrontarne gli impatti immediati e a lungo termine, in linea con le norme e i principi sanciti dall'Atto finale di Helsinki e i successivi impegni OSCE, nonché con le finalità e i principi della Carta delle Nazioni Unite. Esprimiamo il nostro sostegno per il ruolo dell'OSCE nell'individuare e facilitare le iniziative degli Stati partecipanti volte ad affrontare l'impatto della pandemia sulla nostra sicurezza globale e nel sostenere gli sforzi internazionali per la pace, compresi quelli delle Nazioni Unite.

Riconosciamo che le conseguenze della pandemia del COVID-19 possono avere ripercussioni diverse sui singoli individui e che hanno un impatto sproporzionato sugli anziani, le donne, i giovani, i bambini e chi presta assistenza ad altre persone, nonché su coloro che appartengono a minoranze nazionali all'interno dei nostri Stati. Prendiamo atto del fatto che le nostre risposte alla pandemia devono tenere conto di situazioni di discriminazione, povertà, esclusione e disuguaglianze, nonché della violenza domestica, che colpisce soprattutto le donne, i bambini e chi si trova in condizioni di maggior vulnerabilità. Riconosciamo che le misure di emergenza possono avere un impatto diverso su persone che

appartengono a comunità religiose o di credo, e mettiamo in rilievo il ruolo positivo svolto da queste comunità nella risposta alla pandemia.

Lodiamo il contributo essenziale delle donne negli interventi volti a rispondere al COVID-19 e ribadiamo il nostro impegno a promuovere la piena, equa e significativa partecipazione delle donne a tali interventi con l'obiettivo di raggiungere la parità di genere.

Invitiamo tutti gli Stati partecipanti ad assicurare il rispetto e la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel contrasto alla pandemia del COVID-19 e la piena conformità delle risposte alla pandemia con gli obblighi degli Stati partecipanti ai sensi del diritto internazionale in materia di diritti umani e con gli impegni OSCE.

Riconosciamo che agli Stati partecipanti spetta la responsabilità primaria di adottare e porre in essere risposte alla pandemia che tengano conto delle specificità locali. Sottolineiamo che la dichiarazione dello stato d'emergenza o altre misure, politiche e strategie emergenziali messe in campo per far fronte alla pandemia devono essere mirate, strettamente necessarie, trasparenti, non discriminatorie, proporzionate, limitate nel tempo e sottoposte a un continuo riesame, nonché conformi agli obblighi degli Stati partecipanti ai sensi del diritto internazionale in materia di diritti umani e ai pertinenti impegni OSCE.

Esprimiamo profonda preoccupazione per l'aumento degli atti e degli episodi di razzismo, xenofobia e discriminazione nella comunicazione pubblica emersi nel contesto della pandemia, anche su Internet, e in linea con i pertinenti impegni OSCE ribadiamo il nostro impegno ad affrontare e contrastare tali episodi, anche nel quadro della risposta al COVID-19.

Rileviamo con preoccupazione le segnalazioni di minacce e attacchi perpetrati contro alcuni rappresentanti di organizzazioni della società civile a causa del loro lavoro durante o in relazione alla pandemia. Ribadiamo i pertinenti impegni OSCE attinenti al ruolo e all'importanza delle istituzioni nazionali competenti in materia di diritti umani, ove applicabile, e riconosciamo il loro ruolo nella risposta alla pandemia del COVID-19.

Riconosciamo l'importanza di un flusso di informazioni e conoscenze libero e trasparente nella nostra risposta alla pandemia e incoraggiamo la distribuzione di informazioni accurate, chiare e fondate sulle prove e sulla scienza, tenendo a mente il diritto alla libertà di opinione e di espressione, inclusa la libertà di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee di ogni genere, senza limiti di frontiera e attraverso ogni mezzo. Evidenziamo la necessità di adoperarci per contrastare la diffusione della disinformazione, rilevando con preoccupazione che essa può fuorviare, anche in merito alle origini e agli esiti della pandemia, far sorgere dubbi sull'efficacia della governance democratica, portare a violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali e incitare alla violenza, all'odio, alla discriminazione o all'ostilità. Riconosciamo l'importante contributo di mezzi di informazione indipendenti, liberi e pluralistici nella distribuzione di informazioni accurate e nel contrasto alla diffusione della disinformazione durante la pandemia.

Rileviamo che il COVID-19 ha causato perturbazioni economiche generalizzate, che hanno provocato una grave recessione a livello globale, ripercuotendosi negativamente sui mezzi di sussistenza e sulle esigenze umanitarie in tutta l'area dell'OSCE. Riconosciamo che la pandemia ha avuto un impatto negativo sull'occupazione, tra cui quella di donne e giovani, nonché sull'esercizio dei diritti sociali ed economici. Riconosciamo che gli Stati partecipanti

che dipendono dalle materie prime, dalle rimesse e dal turismo sono stati particolarmente colpiti dalle misure di contenimento della pandemia ed evidenziamo l'importanza di promuovere un turismo sostenibile per sostenere la nostra ripresa. Incoraggiamo azioni di risposta alla pandemia del COVID-19 che possano contribuire all'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Auspichiamo vivamente che le misure a sostegno della ripresa economica si incentrino sulla ricostruzione di economie più forti e resilienti.

Sottolineiamo l'importanza della tutela dell'ambiente, tra l'altro per mezzo della riduzione del rischio di calamità e dell'uso sostenibile delle risorse naturali, nonché l'importanza della collaborazione nei settori ambientale e sanitario.

Siamo risoluti a promuovere la digitalizzazione nella nostra ripresa, rilevando come essa abbia già ridotto l'impatto della pandemia, e riconoscendo l'importanza dell'economia digitale quale volano d'innovazione e crescita nell'area dell'OSCE.

Invitiamo gli Stati partecipanti, ove le nuove tecnologie siano impiegate per il monitoraggio della salute pubblica in risposta al COVID-19, a porre in essere garanzie, tra cui la limitazione delle finalità e un'adeguata tutela della privacy e delle informazioni.

Evidenziamo l'importanza della cooperazione in campo scientifico e tecnologico nel rispondere alla pandemia, segnatamente nel settore sanitario, nonché la cooperazione per prevenire, prepararsi e rispondere alle infezioni zoonotiche, incluse quelle provenienti dalla fauna selvatica, con potenziale pandemico. Rileviamo con soddisfazione i notevoli progressi compiuti nello sviluppo e nella fornitura di vaccini contro il COVID-19, vitali per la salute umana e la sicurezza.

Riconosciamo che la corruzione, anche nel settore sanitario, può ridurre le risorse disponibili per rispondere al COVID-19 e siamo determinati a contrastarla. Sottolineiamo l'importanza della promozione del buongoverno e della trasparenza per favorire il rafforzamento della fiducia e della responsabilità nel contrasto alla pandemia.

Ribadiamo il nostro impegno a prevenire e affrontare i crescenti rischi e sfide nella lotta contro la criminalità organizzata transnazionale, inclusi quelli connessi all'uso delle TIC da parte dei gruppi della criminalità organizzata transnazionale, emersi a causa della pandemia del COVID-19 e delle sue ripercussioni socioeconomiche.

Riconosciamo l'impatto considerevole della pandemia sulla sicurezza e la gestione delle frontiere nell'area dell'OSCE e l'importanza di coordinare i servizi di frontiera con azioni governative di più ampio respiro per tutelare la salute, tra l'altro assicurando la circolazione e la disponibilità di prodotti medici e alimentari vitali e di altri beni e servizi essenziali, al fine di combattere la pandemia. Continueremo a cooperare per migliorare la nostra preparazione, in linea con i pertinenti impegni OSCE in materia di sicurezza e gestione delle frontiere.

Rileviamo la sospensione delle attività di verifica, incluse quelle nel quadro del Documento di Vienna 2011, a causa delle condizioni senza precedenti determinate dalla pandemia del COVID-19. Ciò ha ripercussioni sulla stabilità militare, la prevedibilità e la trasparenza nell'area dell'OSCE. Auspichiamo iniziative volte a riprendere tali attività quanto prima, tenendo conto della situazione sanitaria.

Riconosciamo l'impatto significativo della pandemia sulle attività dell'OSCE. Prendiamo atto del fatto che, in risposta alla situazione sanitaria nell'area dell'OSCE, le strutture esecutive hanno dovuto adeguare o sospendere temporaneamente le loro attività di monitoraggio e osservazione, ove del caso, con un particolare impatto per le strutture esecutive che non hanno potuto svolgere in piena misura le proprie attività in remoto. Evidenziamo che la sicurezza e l'incolumità del personale dell'OSCE e l'obbligo di diligenza rivestono la massima importanza.

Accogliamo con favore e incoraggiamo la capacità di adattamento dell'OSCE nell'uso delle piattaforme digitali per mantenere vivo e promuovere il dialogo, assicurare la tempestività del processo decisionale e proseguire l'attuazione di tutti mandati. Valutiamo positivamente il costante impegno profuso dalle strutture esecutive dell'OSCE per rispondere alle richieste di assistenza degli Stati partecipanti nel contrasto alla pandemia, anche agevolando la cooperazione, la condivisione delle migliori prassi, e assistendoli nell'attuazione degli impegni OSCE in queste circostanze eccezionali.

Incoraggiamo gli Stati partecipanti, i Partner per la cooperazione, l'Assemblea parlamentare dell'OSCE, le strutture esecutive dell'OSCE e tutte le parti interessate a continuare a cooperare per sostenere ulteriormente l'elaborazione e l'attuazione delle nostre risposte alla pandemia.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

(Annesso 2 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Signor Presidente,

desidero innanzitutto congratularmi con S.E. Edi Rama, il Presidente in esercizio dell'OSCE, Primo Ministro e Ministro per l'Europa e gli affari esteri dell'Albania, per l'eccellente organizzazione della ventisettesima Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE. Auguro inoltre ogni successo al nostro esimio collega, il Ministro degli affari esteri della Svezia S.E. Ann Linde, quale Presidente in esercizio entrante dell'OSCE.

In veste di rappresentante del Presidente in esercizio del Consiglio turco, desidero esprimere la nostra gratitudine alla Presidenza albanese per aver invitato in qualità di ospiti il Consiglio di cooperazione e l'Assemblea parlamentare degli Stati turcofoni alla Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE. Siamo fermamente convinti che la loro partecipazione attiva ai lavori dell'OSCE contribuirà al raggiungimento di obiettivi comuni condivisi da queste organizzazioni.

Cari colleghi,

quest'anno celebriamo il 45° anniversario dell'Atto finale di Helsinki e il 30° anniversario della Carta di Parigi per una nuova Europa, che costituiscono un fondamento comune della sicurezza per tutti gli Stati partecipanti. I principi sanciti nell'Atto finale di Helsinki e riconfermati nella Carta di Parigi, in particolare quelli relativi all'uguaglianza sovrana, all'integrità territoriale e all'inviolabilità delle frontiere, restano sempre validi e costituiscono la base delle nostre relazioni.

Il mancato rispetto del diritto internazionale e dei principi dell'OSCE è la causa immediata di conflitti violenti, che continuano a rappresentare una grave minaccia per la pace e la sicurezza della regione. In questa solenne occasione, gli Stati partecipanti devono riaffermare il loro impegno ad assicurare il rispetto incondizionato e l'attuazione dei principi dell'Atto finale di Helsinki, senza eccezioni, doppi standard, preferenze geografiche o di altra natura.

La dichiarazione trilaterale firmata il 10 novembre 2020 tra Azerbaigian, Armenia e Russia ha creato le premesse per porre fine al conflitto armato protrattosi per quasi tre decenni tra Armenia e Azerbaigian.

Sono lieto di informare il Consiglio dei ministri che l'attuazione di questo accordo ha garantito la cessazione di tutte le attività militari e la restituzione dei distretti di Aghdam, Kalbajar e Lachin all'Azerbaigian.

La dichiarazione del 10 novembre contiene inoltre un'importante disposizione relativa al ritorno degli sfollati interni e dei rifugiati alle loro abitazioni sotto la supervisione dell'UNHCR.

L'accordo prevede altresì l'eliminazione degli ostacoli a tutti i collegamenti economici e di trasporto nella regione e garantisce la circolazione in sicurezza delle persone,

dei veicoli e delle merci tra l'Armenia e l'Azerbaijan in entrambe le direzioni, compreso il collegamento tra l'Azerbaijan continentale e la sua Repubblica autonoma di Nakhchivan.

Ai sensi della dichiarazione trilaterale, sarà istituito il Centro di monitoraggio congiunto della Federazione Russa e della Repubblica di Turchia per monitorare l'attuazione degli accordi da parte dell'Armenia e dell'Azerbaijan.

Desidero ringraziare la Federazione Russa e la Repubblica di Turchia per i rispettivi contributi volti a realizzare questo accordo. Questi Stati vicini svolgono un ruolo importante come garanti del suddetto accordo, la cui attuazione assicurerà la pace e la stabilità da tempo attese nella regione del Caucaso meridionale.

Sostenere le attività di pacificazione, riabilitazione e ricostruzione, fornendo assistenza umanitaria a coloro che si trovano in difficoltà, inclusi gli sfollati interni e i rifugiati che fanno ritorno alle loro case, dovrebbe essere una priorità assoluta. A tal fine, l'Azerbaijan è pronto a collaborare con partner internazionali, tra cui il CICR, l'UNHCR e altre agenzie dell'ONU, nonché con singoli Stati disposti a contribuire alla pace e alla stabilità nella regione, nel pieno rispetto dei Principi guida delle Nazioni Unite sull'assistenza umanitaria del 1991.

L'Azerbaijan è deciso a reintegrare i suoi cittadini di origine armena che risiedono nei territori della regione del Nagorno-Karabakh della Repubblica dell'Azerbaijan nel suo spazio politico, sociale ed economico, garantendo gli stessi diritti e le stesse libertà a tutti i cittadini dell'Azerbaijan, indipendentemente dalla loro appartenenza etnica e religiosa, su base paritaria e non discriminatoria. La Costituzione della Repubblica dell'Azerbaijan fornisce un solido quadro giuridico in tal senso.

La coesistenza pacifica di azeri e armeni residenti nei territori interessati dal conflitto, basata sul rispetto reciproco della sicurezza, dell'identità etnica e religiosa nel contesto della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Azerbaijan, deve e dovrà essere infine garantita.

Stiamo entrando in una nuova fase post-conflittuale, una fase di ricostruzione e riabilitazione, una fase di ripristino della convivenza pacifica. Si profilano nuove opportunità di sviluppo e di cooperazione. Invitiamo i nostri colleghi e partner a valutare e cogliere queste nuove promettenti opportunità.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

(Annesso 3 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Signora Presidente,
Cari colleghi,
Signore e signori,

desidero unirmi ai colleghi nel ringraziare la Presidenza albanese e i suoi collaboratori per gli instancabili sforzi compiuti nel guidare questa Organizzazione durante tutto l'anno.

Il 2020 è stato caratterizzato e profondamente condizionato dalle sfide senza precedenti della pandemia del COVID-19. Per il popolo dell'Artsakh e dell'Armenia, tuttavia, la guerra su vasta scala scatenata dall'Azerbaijan con il coinvolgimento diretto dei suoi alleati, Turchia e combattenti terroristi stranieri e jihadisti, ha aggiunto un'ulteriore dimensione alla situazione già di per sé tragica.

Durante i 44 giorni del conflitto l'Azerbaijan e la Turchia, contravvenendo palesemente ai loro obblighi internazionali e in violazione dei loro impegni verso l'OSCE, hanno continuato l'offensiva nonostante i numerosi richiami dei Paesi co presidenti del Gruppo OSCE di Minsk e nonostante tre accordi di cessate il fuoco e i persistenti richiami della comunità internazionale. L'aggressione è stata accompagnata da numerose e gravi violazioni del diritto e delle consuetudini applicabili ai conflitti armati, da crimini di guerra che hanno incluso attacchi deliberati contro la popolazione civile e le infrastrutture critiche, esecuzioni sommarie, trattamenti inumani o degradanti di prigionieri di guerra e di ostaggi civili, decapitazioni, mutilazioni di corpi dei caduti e altri crimini ben documentati, con il fine ultimo della pulizia etnica della popolazione armena dai territori dei suoi antenati.

In questo contesto, accogliamo con soddisfazione il consenso raggiunto sul progetto di decisione del Consiglio dei ministri sulla prevenzione ed eliminazione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti, che riteniamo sia il risultato più eclatante di questa riunione ministeriale.

Prendiamo oggi atto degli sforzi compiuti dalla Federazione Russa e dell'impegno personale del Presidente Vladimir Putin per l'istituzione di un cessate il fuoco e per aver fermato la guerra con l'invio di forze di pace sul terreno. Siamo anche grati alla Francia e agli Stati Uniti per le loro iniziative e il loro impegno per giungere a una cessazione delle ostilità.

Le azioni dell'Azerbaijan e dei suoi alleati hanno creato un pericoloso precedente per quanto riguarda la soluzione di situazioni di conflitto nell'area di competenza dell'OSCE.

Si tratta in primo luogo del reclutamento, trasferimento e dispiegamento di combattenti terroristi stranieri e di jihadisti della Siria e della Libia nella zona di conflitto del Nagorno-Karabakh da parte della Turchia, in flagrante violazione degli obblighi internazionali e degli impegni OSCE in materia di contrasto al fenomeno dei combattenti terroristi stranieri. È la prima volta che due Stati partecipanti dell'OSCE schierano combattenti terroristi e jihadisti a sostegno delle loro forze armate nell'area di competenza dell'OSCE, un fatto che è stato riconosciuto non solo da una serie di Stati partecipanti dell'OSCE, ma da pertinenti organi delle Nazioni Unite.

In secondo luogo, l'aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh è stata in gran parte istigata e sostenuta politicamente e militarmente dalla dirigenza turca, che persegue il suo intento di estendere il suo potere nel Caucaso meridionale e al di là di esso.

In terzo luogo, l'Azerbaijan e i suoi alleati hanno scatenato la guerra contro l'Artsakh appellandosi falsamente alla legittimità dell'uso della forza, il che costituisce una palese violazione del diritto internazionale. La Turchia e l'Azerbaijan ora insistono che la situazione derivante dall'uso della forza, dall'aggressione e dalla guerra, da massicce violazioni del diritto internazionale, da crimini di guerra e da pulizia etnica debba essere considerata come una soluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh. Condanniamo fermamente l'uso della forza contro il diritto del popolo del Nagorno-Karabakh all'autodeterminazione e non accetteremo alcun tentativo di privare tale popolo dei suoi diritti.

Nonostante le assicurazioni espresse anche quest'oggi, gli armeni sono stati oggetto di pulizia etnica nei territori del Nagorno-Karabakh recentemente occupati dall'Azerbaijan; i pochi rimasti sono stati uccisi, torturati o espulsi dalla patria dei loro antenati dalle forze armate azere. Questo dato di fatto dimostra chiaramente che gli armeni del Nagorno-Karabakh non possono essere soggetti alla giurisdizione dell'Azerbaijan.

Una soluzione globale al conflitto, che consenta di giungere a una pace duratura e sostenibile nella regione, include:

- uno status per l'Artsakh basato sulla realizzazione del diritto all'autodeterminazione, sicurezza del suo popolo;
- il ritiro dell'Azerbaijan dai territori del Nagorno-Karabakh;
- il rientro sicuro e dignitoso alle proprie case della popolazione recentemente sfollata dell'Artsakh;
- la tutela del patrimonio culturale e religioso armeno nei territori ora sotto il controllo dell'Azerbaijan;
- lo scambio immediato e incondizionato dei prigionieri di guerra e degli ostaggi sulla base del principio "tutti per tutti", il rimpatrio delle salme deve avvenire senza ulteriori ritardi;

La dichiarazione trilaterale del 9 novembre è da considerarsi senza pregiudizio per un accordo politico definitivo e duraturo sul conflitto del Nagorno-Karabakh. Solo una soluzione politica e negoziata che rispetti i diritti di tutti può portare alla pace e alla riconciliazione nella regione del Caucaso meridionale.

Per realizzare tutto ciò la Turchia, i cui precedenti in materia di genocidio degli armeni sono ben noti, deve al contempo abbandonare la sua politica destabilizzante e astenersi da qualsiasi azione che possa alimentare ulteriormente le tensioni. In questo contesto sollecitiamo tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE a esercitare pressioni sulla Turchia affinché ritiri il suo personale militare dalla zona del conflitto del Nagorno-Karabakh, dal Caucaso meridionale, insieme ai gruppi terroristici a essa affiliati. Non vi sono finora segnali del ritiro dei combattenti terroristi stranieri dall'area del conflitto. Al contrario, vi sono

persistenti notizie dell'ulteriore diffondersi del fenomeno dei combattenti terroristi e di mercenari e dell'intenzione di insediarli nelle zone del Nagorno-Karabakh attualmente occupate dall'Azerbaigian.

Una soluzione duratura e sostenibile del conflitto del Nagorno-Karabakh deve essere conseguita attraverso i negoziati condotti sotto gli auspici delle Co-presidenze del Gruppo OSCE di Minsk, che è l'unico meccanismo internazionale incaricato a tal fine. A tale riguardo, abbiamo preso positivamente atto della dichiarazione dei capi delle delegazioni dei Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, rilasciata quest'oggi, in cui viene ribadita l'unità di intenti e la determinazione dei Paesi co-presidenti di perseguire una composizione negoziata, globale e sostenibile del conflitto del Nagorno-Karabakh.

Concordiamo inoltre sulla necessità che tutti i mercenari stranieri introdotti dalla Turchia e dall'Azerbaigian nella zona del conflitto del Nagorno-Karabakh debbano essere ritirati completamente e prontamente dalla regione.

Per terminare, desidero congratularmi con la Svezia quale Presidenza entrante e augurarle pieno successo.

Grazie.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

(Annesso 4 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Signora Presidente,

dato che nelle loro dichiarazioni alcune delegazioni hanno fatto riferimento al conflitto che ha imperversato sul territorio dell'Azerbaijan per gli ultimi 28 anni, vorrei avvalermi del diritto di replica. Per la prima volta nella storia dell'OSCE rileviamo un interesse tanto elevato per il conflitto da parte di queste delegazioni, che non hanno mai espresso le loro rispettive posizioni sulla perdurante occupazione di territori dell'Azerbaijan, condannata da pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Avremmo apprezzato un impegno altrettanto attivo, benché tardivo, da parte degli Stati partecipanti dell'OSCE, se il conflitto fosse stato in atto. Negli ultimi tre decenni l'Azerbaijan ha costantemente dichiarato di essere la parte più interessata a trovare una soluzione rapida e duratura al conflitto. Abbiamo invitato a gran voce gli Stati partecipanti dell'OSCE a impegnarsi attivamente nella risoluzione del conflitto. Purtroppo, i nostri numerosi appelli sono caduti nel vuoto a causa della mancanza di interesse da parte dell'OSCE a ripristinare la sua titolarità nel processo di pace, che è rimasto sospeso, se non paralizzato. Ora, la tempistica, la logica e l'affinità delle opinioni espresse da queste delegazioni sollevano in noi alcuni dubbi. Consentitemi di sottolineare che nessuno ha l'autorità di imporre alla parte del conflitto i propri pareri o vecchie idee e proposte, che non godono di consenso.

Dopo tre decenni di negoziati falliti sotto la guida dell'OSCE, la dichiarazione trilaterale firmata il 10 novembre 2020 ha finalmente messo fine al conflitto armato tra Armenia e Azerbaijan. Il Presidente dell'Azerbaijan, nella sua dichiarazione resa ieri alla Sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla risposta alla pandemia del coronavirus (COVID-19), ha sottolineato che "il conflitto tra Armenia e Azerbaijan nel Nagorno-Karabakh è stato risolto con mezzi politico-militari". Ci aspettiamo che gli Stati partecipanti dell'OSCE estendano il loro sostegno all'accordo trilaterale e incoraggino le parti a onorare gli obblighi che ne derivano.

Come ha sottolineato il Ministro degli esteri dell'Azerbaijan nella sua dichiarazione al Consiglio dei ministri di Tirana, stiamo entrando in una nuova fase post-conflittuale, una fase di ricostruzione e riabilitazione, una fase di ripristino della convivenza pacifica. Si profilano nuove opportunità di sviluppo e di cooperazione. Invitiamo i nostri colleghi e partner a valutare e cogliere queste nuove promettenti opportunità. A tal fine, l'Azerbaijan è pronto a collaborare con partner internazionali che promuovano l'attuazione della dichiarazione trilaterale summenzionata e contribuiscano a costruire la pace e la stabilità nella regione del Caucaso meridionale sulla base dei principi e degli impegni dell'OSCE.

Vorrei infine raccomandare al nuovo Ministro degli esteri dell'Armenia di cessare di recitare una narrazione obsoleta, falsificata e distorta del conflitto e di allinearsi al suo Primo Ministro, accettando e riconciliandosi con le nuove realtà sul campo e attuando gli obblighi previsti dall'accordo trilaterale, il che è imperativo per un cessate il fuoco e una pace sostenibili nella regione.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA

(Annesso 5 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Grazie, Signora Presidente.

Ieri, nel suo discorso al Consiglio dei ministri, il Ministro degli esteri Mevlüt Çavuşoğlu ha sottolineato che con il recente accordo tra Azerbaigian, Armenia e Russia vi sono opportunità concrete di pace dopo tre decenni. Egli ha rilevato che ciò avrà certamente implicazioni positive per la stabilità regionale e per le relazioni tra l'Azerbaigian e l'Armenia e tra la Turchia e l'Armenia.

D'altra parte, alla luce dei significativi sviluppi, è deludente e triste che la delegazione armena abbia scelto di continuare la sua campagna diffamatoria.

Respingiamo totalmente le accuse che sono state mosse ieri pomeriggio. Sono infondate.

Un approccio così sconsiderato non gioverà né alla regione né a quello stesso Paese.

Francamente, è il momento di voltare pagina e cercare di essere parte della soluzione. È difficile, dati i rancori da entrambe le parti, ma è possibile. Ne abbiamo bisogno tutti; ne ha bisogno l'OSCE, e occorre il contributo di tutti.

La Turchia ritiene che la strada per una pace sostenibile e la stabilità possa essere percorsa insieme. Si presenteranno nuove opportunità e l'intera regione trarrà vantaggio da questo processo. Siamo sinceramente convinti che, nell'ambito della pace, anche il popolo armeno risulterà infine vincente. Per fare ciò, occorre che il governo armeno cambi la sua rotta.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

(Annesso 6 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Signora Presidente,

ho chiesto la parola per esercitare il mio diritto di replica.

Consideriamo la dichiarazione resa dalla delegazione azera come un altro futile tentativo di nascondere e persino di giustificare le gravi violazioni degli impegni OSCE da parte dell'Azerbaijan durante la massiccia e ingiustificata guerra scatenata contro l'Artsakh, in chiaro sprezzo del diritto umanitario internazionale.

Teniamo a ribadire la dichiarazione rilasciata ieri dal Ministro degli affari esteri dell'Armenia, in cui ha affermato che durante i 44 giorni del conflitto, l'Azerbaijan e la Turchia, in chiaro sprezzo dei loro obblighi internazionali e in violazione dei loro impegni verso l'OSCE, nonostante i numerosi richiami dei Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk e nonostante tre accordi di cessate il fuoco e i persistenti richiami della comunità internazionale, hanno continuato la loro aggressione contro l'Artsakh, accompagnata da numerose e gravi violazioni del diritto e delle consuetudini applicabili ai conflitti armati e da crimini di guerra che hanno incluso attacchi deliberati contro la popolazione civile e le infrastrutture critiche, esecuzioni sommarie, trattamenti inumani o degradanti di prigionieri di guerra e di ostaggi civili, decapitazioni, mutilazioni di corpi dei caduti e altri crimini odiosi ben documentati, con il fine ultimo della pulizia etnica della popolazione armena dai territori dei suoi antenati.

Chiediamo all'Azerbaijan e alle sue autorità di cessare di alimentare sentimenti anti-armeni nella società azera.

Da un lato, i rappresentanti dell'Azerbaijan in diverse sedi internazionali dichiarano la loro disponibilità ad assicurare la coesistenza pacifica degli azeri e degli armeni, dall'altro, la retorica anti-armena, che equivale all'istigazione all'odio e all'intolleranza verso tutti gli armeni, è un'abitudine quotidiana in Azerbaijan. Come conseguenza di tale propaganda di incitazione all'odio, assistiamo quotidianamente a casi di brutali omicidi, torture e umiliazioni di civili e prigionieri di guerra armeni da parte delle forze armate azere, ripresi e ampiamente diffusi ed elogiati nei media sociali azeri.

Si tratta di eventi reali che non possono essere disconosciuti, e coloro che sono responsabili di crimini di guerra, atti di tortura, trattamenti o pene crudeli, disumani o degradanti devono essere consegnati alla giustizia.

Signora Presidente,

come affermato ieri dal mio Ministro, una soluzione globale al conflitto volta a conseguire una pace duratura e sostenibile nella regione dovrebbe assolutamente includere la questione dello status dell'Artsakh, da determinarsi attraverso la realizzazione del diritto all'autodeterminazione, la sicurezza della popolazione dell'Artsakh, il ritiro dell'Azerbaijan dai territori del Nagorno-Karabakh, il rientro sicuro e dignitoso alle proprie case della popolazione recentemente sfollata dell'Artsakh e la tutela del patrimonio culturale e religioso armeno nei territori ora sotto il controllo dell'Azerbaijan.

Non ci si può aspettare una soluzione duratura e durevole e allo stesso tempo sostenere una cosiddetta risoluzione “politico-militare” del conflitto nell’area dell’OSCE, che costituisce una chiara violazione degli impegni dell’OSCE.

Respingiamo risolutamente tutte le argomentazioni e le accuse infondate contro l’Armenia contenute nella dichiarazione delle delegazioni azero-turche.

E come ultimo punto, ma non meno importante, l’Ambasciatore azero dovrebbe conoscere i suoi limiti prima di elargire consigli a qualsiasi delegazione, tanto più a un Ministro degli esteri.

Grazie.

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ITALIA (ANCHE A NOME DEI
SEGUENTI PAESI: ALBANIA, BELGIO, BULGARIA, CANADA,
CROAZIA, DANIMARCA, ESTONIA, FRANCIA, GERMANIA,
GRECIA, ISLANDA, LETTONIA, LITUANIA, LUSSEMBURGO,
MACEDONIA DEL NORD, MONTENEGRO, NORVEGIA,
PAESI BASSI, POLONIA, PORTOGALLO, REGNO UNITO,
REPUBBLICA CECA, ROMANIA, SLOVACCHIA, SLOVENIA,
SPAGNA, STATI UNITI D'AMERICA, TURCHIA E UNGHERIA)**

(Annesso 7 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Signor Presidente,

la presente dichiarazione è resa a nome dei seguenti Stati partecipanti: Albania, Belgio, Bulgaria, Canada, Croazia, Danimarca, Estonia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America, Turchia e Ungheria, nonché a nome del mio Paese, l'Italia.

La pandemia globale del COVID-19 ha portato sfide senza precedenti per tutte le nostre nazioni e società e tutti i settori della vita, causando perdite enormi in termini di vite umane e un contraccolpo grave e improvviso alle nostre economie. La proliferazione della disinformazione, la propaganda e la diffusione di informazioni ingannevoli hanno comportato ulteriori difficoltà nella risposta alla pandemia. È evidente che nessun Paese può affrontare una sfida di tale portata da solo senza consultarsi e coordinarsi con gli altri. Gli approcci multilaterali trasparenti e onesti si sono ancora una volta dimostrati più efficaci: dalla condivisione delle informazioni e lo scambio di dati al coordinamento delle misure necessarie, specialmente in campo sanitario. Abbiamo sostenuto la risposta alla pandemia e abbiamo cancellato o ridotto le esercitazioni militari.

Le sfide alla sicurezza non sono diminuite a causa del COVID-19 e il 2020 ha visto emergere nuove linee di divisione. Principi e impegni basilari continuano a essere violati. Il solo modo di affrontare queste sfide è che gli Stati partecipanti dell'OSCE intraprendano un dialogo franco e una cooperazione multilaterale basati sul rispetto dei principi fondamentali che sono al cuore della nostra Organizzazione.

I conflitti dell'area dell'OSCE, le violazioni dei diritti umani in Belarus e l'avvelenamento di Aleksey Navalny, figura di spicco dell'opposizione russa, con un agente nervino del gruppo Novichok accrescono la nostra preoccupazione. Siamo uniti nell'esortare la Russia, con urgenza, a dar prova di piena trasparenza e ad assicurare alla giustizia i mandanti e gli esecutori dell'avvelenamento in ragione degli obblighi della Russia ai sensi della Convenzione sulle armi chimiche.

Siamo ancora alle prese con un contesto di sicurezza pericoloso, imprevedibile e fluido, pervaso di persistenti sfide e minacce provenienti da tutte le direzioni strategiche: da Stati e attori non statali, da forze militari, da attacchi terroristici e ibridi, incluse campagne di disinformazione e attività cibernetiche malevole. Nell'area dell'OSCE le azioni aggressive

della Russia, volte tra l'altro all'ottenimento di scopi politici, rappresentano una sfida alla sicurezza euroatlantica e all'ordine internazionale basato sulle regole.

Continuiamo a contrastare il deterioramento del contesto di sicurezza rafforzando la nostra resilienza, la nostra politica di deterrenza e difesa. Restiamo aperti a un dialogo reale con la Russia sulla base della reciprocità al fine di evitare malintesi, errori di calcolo ed escalation involontarie, e di incrementare la trasparenza e la prevedibilità. Restiamo altresì aperti a una relazione costruttiva con la Russia qualora le sue azioni lo rendano possibile.

Il contesto di sicurezza euro-atlantico è diventato meno stabile e prevedibile in seguito al tentativo di annessione illegale e illegittima della Crimea da parte della Russia, che non riconosciamo e mai riconosceremo, e ai perduranti atti di aggressione della Russia in Ucraina orientale. Riaffermiamo il nostro pieno sostegno alla sovranità e integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini e le sue acque territoriali internazionalmente riconosciuti. Esortiamo la Russia a restituire il controllo della Crimea all'Ucraina. Condanniamo l'incessante potenziamento militare su vasta scala della Russia nella penisola che continua a ripercuotersi sulla situazione di sicurezza in prossimità dello stretto di Kerch, nelle regioni del Mar d'Azov e del Mar Nero. Esortiamo la Russia a rispettare i suoi obblighi internazionali e ad astenersi dall'impedire l'accesso ai porti ucraini nel Mar d'Azov o a ostacolare i diritti e le libertà di navigazione in altro modo. Siamo profondamente preoccupati per le violazioni dei diritti umani commesse dalle autorità de facto russe in Crimea contro cittadini ucraini, inclusi tatarini di Crimea e membri di altre comunità locali. Esortiamo la Russia a rilasciare immediatamente tutti i cittadini ucraini che rimangono ingiustamente detenuti in Crimea e in Russia.

Elogiamo l'Ucraina per il suo impegno a favore di una risoluzione pacifica del conflitto in Ucraina orientale e invitiamo la Russia a fare altrettanto. Riaffermiamo il nostro sostegno a una risoluzione con mezzi diplomatici attraverso l'attuazione degli accordi di Minsk. In quanto segnataria degli accordi di Minsk, alla Russia spetta una grande responsabilità in tal senso. Il Vertice nel formato Normandia tenutosi a Parigi il 9 dicembre 2019 ha rappresentato un passo importante per il rinnovato impegno delle parti a favore di una risoluzione pacifica del conflitto. Le sue conclusioni devono essere ora pienamente attuate. Accogliamo con favore il fatto che, a seguito dell'accordo raggiunto in luglio in seno al Gruppo di contatto trilaterale sulle misure supplementari per rafforzare il cessate il fuoco che è ampiamente rispettato, il numero di violazioni rimane a un livello minimo senza precedenti. Ribadiamo che si deve cogliere questa fase di miglioramento delle condizioni di sicurezza per superare l'attuale fase di stallo dei negoziati. Esortiamo la Russia a sostenere, anziché ostacolare, gli sforzi volti a migliorare le condizioni umanitarie in Ucraina orientale. Sollecitiamo la Russia ad astenersi da ogni forma di sostegno politico, finanziario e militare a gruppi militanti, a porre fine a interventi militari nelle regioni di Donetsk e Luhansk, a ritirare le truppe, gli equipaggiamenti e i mercenari dai territori dell'Ucraina e a ritornare al Centro congiunto per il monitoraggio e il coordinamento. Ribadiamo il nostro pieno sostegno alla Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina. Sottolineiamo l'importanza di garantirne la sicurezza e il pieno e libero accesso in tutto il territorio dell'Ucraina, inclusa la Crimea e lungo il confine russo-ucraino come previsto dal suo mandato.

Il controllo degli armamenti, il disarmo e la non proliferazione sono strumenti che hanno reso e devono continuare a rendere un contributo essenziale al raggiungimento dei nostri obiettivi di sicurezza e a garantire la stabilità strategica e la nostra sicurezza collettiva. L'efficacia del controllo degli armamenti e delle misure di rafforzamento della fiducia e della

sicurezza dipende dalla volontà politica. Invitiamo tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE a rispettare pienamente i loro impegni e obblighi in materia di controllo degli armamenti. Siamo determinati a preservare, rafforzare e modernizzare il controllo degli armamenti convenzionali in Europa, sulla base di principi e impegni fondamentali, incluso il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, l'astensione dalla minaccia o dall'uso della forza, la reciprocità, la trasparenza e il consenso della nazione ospitante.

L'attuazione tuttora selettiva da parte della Russia del Documento di Vienna e del Trattato sui Cieli aperti e la mancata attuazione del Trattato sulle Forze armate convenzionali in Europa che si protrae da tempo, così come il suo atteggiamento militare aggressivo, hanno minato la nostra sicurezza. Chiediamo alla Russia di tornare alla piena attuazione e al rispetto della lettera e dello spirito di tutti i suoi obblighi e impegni internazionali, quale presupposto essenziale per ripristinare la trasparenza militare e accrescere la prevedibilità nella regione euro-atlantica.

Il rafforzamento della trasparenza militare e della fiducia in tutta l'area dell'OSCE è e resterà una priorità assoluta in seno al Foro di cooperazione per la sicurezza. Riteniamo che spetti agli Stati partecipanti la decisione fondamentale di procedere a una piena attuazione e modernizzazione del Documento di Vienna. Facciamo appello alla Russia affinché rispetti i suoi impegni senza riserve e in buona fede e dia prova di apertura e trasparenza riguardo alle sue esercitazioni condotte senza preavviso e alle esercitazioni su larga scala. Gli Stati partecipanti dell'OSCE dovrebbero continuare a perseguire l'efficace riduzione dei rischi e la prevenzione degli incidenti nonché a vagliare le modalità per accrescere la trasparenza militare, anche nelle discussioni informali nell'ambito del Dialogo strutturato, conformemente al mandato di Amburgo. L'OSCE resta una piattaforma importante e inclusiva per ristabilire la fiducia attraverso il dialogo multilaterale in campo militare tra i 57 Stati partecipanti.

Accogliamo con favore l'ampio sostegno alla modernizzazione del Documento di Vienna e attendiamo con interesse discussioni approfondite in seno al Foro di cooperazione per la sicurezza che aprano la strada a un consenso su un Documento di Vienna aggiornato durante la Riunione ministeriale del 2021. Ci rammarichiamo che il progetto di dichiarazione ministeriale sull'attuazione e la modernizzazione del Documento di Vienna 2011 non sia stato adottato. Invitiamo pertanto tutti gli Stati partecipanti ad avviare in modo costruttivo e senza pregiudiziali negoziati sulla proposta congiunta di modernizzazione del Documento di Vienna, sostenuta dalla maggioranza degli Stati partecipanti come solida base per un negoziato tanto ambizioso. Riteniamo che una ripresa di negoziati attivi e collaborativi da parte di tutti gli Stati partecipanti sulla modernizzazione reciprocamente vantaggiosa e da tempo attesa del Documento di Vienna sia essenziale per dimostrare la necessaria volontà politica di affrontare preoccupazioni ampiamente condivise circa il contesto di sicurezza europeo e chiediamo alla Russia di riconsiderare la sua posizione.

Il Trattato sui Cieli aperti è un importante strumento giuridicamente vincolante e un elemento riconosciuto del quadro di rafforzamento della fiducia nell'area euro-atlantica, inteso a fornire un livello di trasparenza e pertanto a contribuire alla promozione della fiducia, della stabilità e della sicurezza in Europa. In tale contesto, accogliamo con favore la decisione sulla ripartizione delle quote attive che consente di proseguire i voli nel 2021. Tuttavia, solo la piena e corretta attuazione delle disposizioni del Trattato garantirà l'auspicato contributo alla sicurezza, a beneficio di tutti gli Stati firmatari del Trattato. Invitiamo la Federazione Russa a ritornare al pieno rispetto del Trattato.

Al tempo stesso, consideriamo il Dialogo strutturato sulle sfide e i rischi attuali e futuri per la sicurezza nell'area dell'OSCE come un'opportunità per rinnovare uno scambio di idee significativo tra tutti gli attori al fine di ripristinare la fiducia. Elogiamo il Presidente spagnolo del Gruppo di lavoro informale e i suoi collaboratori per il significativo e prezioso lavoro svolto quest'anno nell'ambito del Dialogo strutturato sulla riduzione dei rischi e la percezione delle minacce. Sosteniamo attivamente la continuazione del Dialogo strutturato come processo trasparente e inclusivo, gestito e guidato dagli Stati partecipanti, senza un esito predeterminato. Conveniamo che si tratta di un processo a lungo termine, che richiederà più tempo. Incoraggiamo tutti gli Stati partecipanti a impegnarsi in modo costruttivo in questi sforzi a Vienna.

Ribadiamo il nostro fermo impegno a combattere il terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni e stiamo adottando congiuntamente iniziative più risolutive per prevenirlo e contrastarlo.

Ci rammarichiamo che non sia stato adottato il progetto di decisione ministeriale sugli aspetti normativi delle armi di piccolo calibro e leggere e le scorte di munizioni convenzionali (SALW/SCA).

Quest'anno ricorre il ventesimo anniversario della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. A tale riguardo ribadiamo il nostro fermo impegno a favore della sua piena attuazione. Siamo rammaricati che non sia stato adottato il progetto di decisione ministeriale sull'attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nei settori di competenza del Foro di cooperazione per la sicurezza.

Signor Presidente,

in conclusione, gli Stati partecipanti devono ripristinare senza ulteriori indugi il contesto di sicurezza cooperativa, tornare a un dialogo reale e rafforzare l'ordine internazionale basato sulle regole.

Gli Stati partecipanti che sottoscrivono la presente dichiarazione chiedono che essa sia acclusa al giornale della Riunione ministeriale.

Grazie.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

(Annesso 8 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Signor Presidente, la ringrazio per l'opportunità offertami di rendere questa dichiarazione conclusiva.

Ciascuno dei quarantacinque anni di vita dell'OSCE è stato costellato dalla sua buona dose di difficoltà, ma il 2020 è stato un anno tra i più difficili. Mentre tutti insieme eravamo alle prese con la gestione dell'impatto della pandemia del COVID-19, ci siamo ritrovati ad affrontare una crisi istituzionale in seno all'OSCE, con le quattro figure apicali dell'Organizzazione rimaste vacanti per quasi sei mesi.

Siamo tuttavia riusciti a raggiungere un consenso su un'eccellente rosa di candidati. Ci congratuliamo con la Presidenza albanese per aver preso in mano con successo le redini di questo processo e per aver saputo guidare l'OSCE in quest'anno così difficile. Caro Igli, penso che i risultati già conseguiti in questo Consiglio dei ministri con la nomina dei quattro "pezzi grossi" dell'Organizzazione, siano un gran bel regalo di compleanno per te. Quindi, tanti auguri di buon compleanno e felicitazioni per il risultato ottenuto oggi. Grazie alla leadership di principio della Presidenza, siamo riusciti a mantenere la rotta e a garantire che l'Organizzazione continui a svolgere il suo importante lavoro in tutte e tre le dimensioni della sicurezza, attribuendo in tal modo un ruolo di perdurante rilevanza e foriero di successi futuri all'OSCE.

Le sfide alla sicurezza permangono e sono considerevoli. L'unico modo per affrontarle e giungere a una pace duratura, alla prosperità e al pieno godimento dei diritti umani nella regione è che tutti gli Stati partecipanti adempiano gli obblighi che ciascuno di noi ha liberamente sottoscritto. Anche se le circostanze sono cambiate con il passare degli anni, nessun Paese ha revocato la sua adesione ai propri impegni o si è tirato indietro. Siamo tutti ancora impegnati a conseguire lo stesso obiettivo.

Ci rallegriamo che il cessate il fuoco tra l'Azerbaijan e l'Armenia stia reggendo dopo settimane di scontri sanguinosi per i quali è stato pagato un prezzo troppo elevato in termini di vite umane. Il Gruppo OSCE di Minsk deve proseguire il suo ruolo chiave di mediazione tra le parti volto a conseguire una pace duratura basata sui principi dell'Atto finale di Helsinki. Riteniamo che il Gruppo OSCE di Minsk abbia contribuito nel corso degli anni, e quest'anno in particolare, al cessate il fuoco e ai negoziati che sono attualmente in corso e che devono proseguire per fare passi avanti. Il Gruppo OSCE di Minsk è l'unica e la migliore opzione praticabile per risolvere pacificamente il conflitto nel Nagorno-Karabakh.

Continuiamo a seguire da vicino la situazione in Belarus, come ha poc'anzi ricordato il mio collega del Regno Unito. Incoraggiamo il governo di Minsk ad accettare l'offerta della Presidenza dell'OSCE di facilitare il dialogo con la società civile e con l'opposizione. Si tratta della migliore opportunità di risolvere la crisi nel rispetto dei diritti e della volontà del popolo del Belarus e dei principi democratici in materia di elezioni libere ed eque.

Signor Presidente, per quanto riguarda la nostra posizione nei confronti del Belarus, deve essere perfettamente chiaro e altrettanto ovvio che gli Stati Uniti e il Belarus hanno iniziato ad avviare un partenariato sulla lotta alla tratta di esseri umani. Pur esprimendo il

nostro disappunto nei confronti del Belarus su molti fronti e augurandoci un futuro più roseo per il Paese, abbiamo cercato di avviare una collaborazione su un importante programma congiunto per la lotta alla tratta di esseri umani. Il negoziato prosegue da alcuni mesi ormai ed è di fatto continuato per ore durante questa Riunione ministeriale. Al momento sembra che le parti non riescano a trovare un accordo sulla dichiarazione relativa alla tratta di persone proposta dagli Stati Uniti e dal Belarus.

Anche se alla fine il negoziato si concluderà con un nulla di fatto, tengo ad affermare che gli Stati Uniti attribuiscono grande importanza a tale questione. È un progetto cui teniamo molto, molte di queste questioni ci stanno a cuore. Vorrei segnalare che gli Stati Uniti hanno sostenuto finanziariamente molti dei programmi e degli obiettivi in esame, sia marginalmente sia direttamente, tramite questa proposta di lotta alla tratta di esseri umani. Gli Stati Uniti hanno stanziato fondi per diversi programmi dell'OSCE dedicati a questa problematica, tra cui il WIN-Women and Innovating and Networking for Gender Equality, con un contributo di 1,2 milioni di dollari; la promozione dei diritti umani e della risposta di genere alla sicurezza, con un contributo di 250.000 dollari; il sostegno e il rafforzamento del centro di risorse per le donne in Tagikistan con un contributo di circa 200.000 dollari. Stiamo ora valutando la possibilità di dare vita a un vasto programma dal valore di milioni di dollari in partenariato con il Belarus.

Cito queste cifre non per arroganza o vanto, ma per segnalare agli altri Stati partecipanti che gli Stati Uniti hanno a cuore queste questioni, che sono peraltro finanziate con il denaro dei contribuenti americani. Se programmi importanti come questo, a sostegno della lotta alla tratta, non riescono a ottenere il benestare in una decisione ministeriale, diventa più difficile spiegare ai contribuenti americani a che pro li finanziamo. La risposta ovviamente è che ci preoccupiamo per le donne e i bambini esposti a questo tipo di abusi nell'area dell'OSCE e intendiamo esortare gli altri Stati partecipanti a condividere le nostre stesse preoccupazioni e ad aiutarci ad adottare una decisione ministeriale.

Ora, passando a un altro argomento, continuiamo a essere profondamente preoccupati per l'aggressione di Mosca nei confronti dei suoi vicini. Apprezziamo enormemente il lavoro svolto dalla Missione speciale di monitoraggio (SMM) in Ucraina, alla quale abbiamo demandato il compito di monitorare e riferire sul conflitto in Ucraina orientale, nonché sull'occupazione della Crimea da parte della Russia. Alla SMM dovrebbe essere garantito pieno accesso alla Crimea. Inoltre, gli Stati Uniti si sono uniti all'appello lanciato da altre delegazioni affinché alla SMM sia garantito un accesso sicuro, privo di rischi, incondizionato e senza ostacoli alle aree che si trovano lungo la frontiera internazionalmente riconosciuta tra la Russia e l'Ucraina. Siamo incoraggiati dalla notevole diminuzione delle violazioni del cessate il fuoco e del numero delle vittime tra i civili da quando sono entrate in vigore le misure supplementari per il rafforzamento del cessate il fuoco nel mese di luglio. Tuttavia, non illudiamoci, non vi può essere alcuna vera soluzione al conflitto fino a quando la Russia non cambierà atteggiamento e non intraprenderà iniziative concrete per rispettare l'impegno preso dall'Ucraina verso una soluzione pacifica e diplomatica.

La Russia, con il conflitto da essa ordito in Ucraina orientale, la sua occupazione con la forza della Crimea e i crescenti abusi dei diritti umani commessi nel frattempo, ha dimostrato il suo sprezzo per i dieci principi fondamentali dell'Atto finale di Helsinki. Si tratta di un percorso pericoloso che può portare a conflitti nella più ampia area dell'OSCE e al di là di essa. Altri Paesi, infatti, osservando questo comportamento potrebbero cercare di

emularlo e, conflitto dopo conflitto, trasformarlo in qualcosa di molto più grave. Ciascuno dei nostri Paesi l'ha già sperimentato, con conseguenze devastanti nel ventesimo secolo.

I principi fondamentali sanciti nell'Atto finale di Helsinki che disciplinano le relazioni tra gli Stati sono stati adottati per prevenire l'insorgenza di tali conflitti e tutti noi ci siamo impegnati a onorarli. Il problema non è l'OSCE o le sue istituzioni e principi che secondo il ministro Lavrov sarebbero obsoleti: ciò non è affatto vero. Il problema è la Russia, che ha deciso di non attenersi a questi principi fondamentali.

Ci rammarichiamo che non sia stato possibile giungere a un consenso su nessuno dei due documenti relativi all'Ucraina, il che è tuttavia sintomatico delle profonde divergenze esistenti tra la posizione della Russia e quella della stragrande maggioranza degli Stati partecipanti. La Crimea, che è parte integrante dell'Ucraina, è il nodo principale di tali divergenze, e asserire il contrario o cercare di modificare la realtà con la forza non cambia le carte in tavola. Gli Stati Uniti ribadiscono la loro ferma posizione: non riconosceremo mai la dichiarata annessione della Crimea da parte della Russia. Siamo chiamati a riflettere sulle ripercussioni che una tale condotta può avere sulla sicurezza, la struttura, le norme e la comunione d'intenti nell'area dell'OSCE. È questo uno dei problemi principali con cui la nostra Organizzazione deve oggi misurarsi.

Il mio governo accoglie con favore l'accordo raggiunto dai 57 Stati partecipanti in merito a una dichiarazione ministeriale sui negoziati relativi al processo di risoluzione in Transnistria nel formato "5+2". Ricordiamo la necessità di dare piena attuazione agli impegni assunti al Vertice dell'OSCE circa il ritiro delle forze militari della Russia dalla Moldova, come discusso in maniera dettagliata dai ministri degli esteri nel corso di questo nostro Consiglio dei ministri.

Gli Stati Uniti sono lieti di unirsi agli Amici della Georgia nell'esprimere il nostro risoluto sostegno per la sovranità e l'integrità territoriale della Georgia entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti. Ci rammarichiamo che non sia stato possibile giungere a un consenso su una dichiarazione relativa al conflitto russo-georgiano. Accoglieremmo con favore la possibilità di valutare un ruolo più incisivo per l'OSCE in Georgia.

Ci rammarichiamo che non sia stato possibile giungere a un consenso in seno al Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) su una dichiarazione celebrativa dell'anniversario del Documento di Vienna e su una decisione in merito all'attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Siamo tra i 45 Stati partecipanti che hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta in cui si invitano progressi sostanziali in merito all'ammodernamento del Documento di Vienna nel 2021. Siamo orgogliosi di unirci alla stragrande maggioranza degli Stati partecipanti in seno all'FSC che invocano l'attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ci rammarichiamo che non sia stato possibile adottare una decisione sostanziale sulle armi di piccolo calibro e leggere a causa dell'opposizione di uno Stato partecipante. Pertanto, al Consiglio dei ministri di quest'anno non è stata adottata alcuna decisione dell'FSC, nonostante l'impegno profuso dalla capace presidenza della Repubblica federale di Germania. Tuttavia, siate certi che tali importanti iniziative assumeranno particolare rilievo durante la nostra prossima Presidenza dell'FSC.

Dobbiamo raddoppiare il nostro impegno creativo nella seconda dimensione. I 57 Stati partecipanti dell'OSCE devono fungere da esempio nell'affrontare le conseguenze

economiche della crisi innescata dal COVID-19 e da apripista nel gestire le sfide ambientali, quali il traffico illecito di animali selvatici. È facile parlare di questioni ambientali in termini generali, ma noi all'OSCE abbiamo acquisito una certa esperienza nell'elaborare approcci comuni su problematiche specifiche. Ne vale la pena.

Il testo sulla dimensione ambientale è ancora al vaglio di questo Consiglio dei ministri. Si è trattato di un lavoro intenso e riflessivo e gli Stati Uniti hanno fortemente sostenuto questa dichiarazione sull'ambiente. In effetti, sulla questione del traffico illecito di animali selvatici ci siamo scontrati con il nostro Paese amico, la Turchia, ma abbiamo intavolato delle trattative e siamo riusciti ad appianare le nostre divergenze. Esprimiamo ora l'auspicio di poter risolvere anche le questioni ancora pendenti sulle risorse naturali in modo da poter adottare tale decisione.

Sono soddisfatto del modo in cui stiamo affrontando queste questioni. Dopo tre anni di lavoro su questo aspetto che riguarda la seconda dimensione, conseguire oggi un accordo su tale decisione dimostrerebbe la nostra capacità di giungere a compromessi per il bene comune.

Infine, Signor Presidente, mentre ci adoperiamo a favore di un approccio comune alla nostra sicurezza condivisa, dobbiamo anche fare i conti con la realtà. Non vi può essere sicurezza globale se consentiamo che i principi stessi su cui poggia tale sicurezza siano indeboliti da palesi violazioni della sovranità e dell'integrità territoriale degli Stati e dei diritti umani intrinseci dei popoli della nostra regione. Gli Stati Uniti continueranno a collaborare costantemente e in buona fede con gli altri Stati partecipanti per giungere a un consenso che ci permetta di far avanzare il nostro operato, ma non transigeremo mai sui principi fondamentali dell'Atto finale di Helsinki. L'OSCE deve rimanere il luogo privilegiato per un dialogo aperto tra gli Stati partecipanti e con la società civile, nell'impegno comune di adempiere la promessa di Helsinki.

Abbiamo adottato una decisione sulla proibizione della tortura, il che dimostra che tutti i 57 Stati partecipanti possono raggiungere un consenso su problematiche difficili. Ora dobbiamo passare dalle parole ai fatti e sradicare la tortura nella nostra regione. Dobbiamo rispettare i nostri impegni, quelli del passato e quelli adottati durante questa Riunione ministeriale.

Sono certo che la Presidenza svedese saprà prendere il timone dell'Organizzazione e mi associo a quanto detto dal Vice Segretario Biegun a nome degli Stati Uniti nel corso di questa ministeriale: è imperativo che nel 2021 si tenga una Riunione sull'attuazione degli impegni nel quadro della dimensione umana (HDIM) per dare voce alla società civile e chiedere conto a ognuno di noi delle nostre azioni. L'HDIM apporta un contributo fondamentale al rafforzamento della sicurezza nella nostra regione e il suo annullamento quest'anno è dovuto esclusivamente alla pandemia del COVID-19.

È stato un anno difficile. Plaudiamo alla Presidenza albanese, sotto l'abile guida del Primo Ministro Edi Rama, per la sua risoluta guida e per aver dato prova di flessibilità e creatività nell'affrontare un contesto in continua evoluzione. Siamo lieti di poter collaborare con la Svezia che assumerà la Presidenza nel 2021. Infine, ci congratuliamo con la Macedonia del Nord che avvierà i preparativi della sua Presidenza nel 2023 e guardiamo con fiducia anche alla futura Presidenza polacca.

Gli Stati Uniti continuano ad attribuire grande rilevanza a questa Organizzazione, ai suoi principi e impegni e alle sue istituzioni indipendenti. Ci apprestiamo a inaugurare una nuova amministrazione nel nostro Paese a partire dal gennaio del 2021 e desideriamo garantirvi sin d'ora che il nostro impegno a favore dell'OSCE e dell'obiettivo di creare una regione di pace e di prosperità in cui tutti i popoli possano esercitare liberamente i loro diritti umani non verrà meno.

Signor Presidente, chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

(Annesso 9 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Ho già avuto l'opportunità di pronunciare la mia dichiarazione conclusiva che, come i presenti ricorderanno, è stata assai esaustiva. Tuttavia, contestualmente alla mia dichiarazione, si è tenuto un Comitato preparatorio che, di fatto, ha respinto la trasmissione della dichiarazione sull'ambiente al Consiglio dei ministri.

Ho chiesto di prendere la parola per segnalare che un Paese, l'Azerbaijan, ha deciso di porre il veto alla dichiarazione sull'ambiente e vorrei condividere con voi alcune brevi riflessioni al riguardo. Inizialmente vi era un altro Paese, la Turchia, che aveva sollevato obiezioni in merito al riferimento nella dichiarazione al traffico di animali selvatici. Tuttavia, dopo una serie di consultazioni, siamo riusciti a risolvere le loro obiezioni e a fare avanzare la dichiarazione.

Inoltre, il riferimento alle specie di animali selvatici era rilevante perché abbiamo assistito al diffondersi di una pandemia che fino a oggi ha provocato 1,5 milioni di decessi in tutto il mondo e milioni di contagiati e che potrebbe essere stata causata o esacerbata dalla situazione in cui vertono i cosiddetti "wet markets" e dal traffico illegale di animali selvatici. Cionondimeno, non siamo neanche riusciti a raggiungere un consenso su una dichiarazione in merito al COVID-19.

Torniamo tuttavia alla dichiarazione sull'ambiente. Essa conteneva alcuni elementi relativi alle questioni climatiche su cui gli Stati Uniti hanno inizialmente manifestato il loro disaccordo. Tuttavia, abbiamo alla fine accettato il dibattito sul clima per essere certi di poter compiere passi avanti riguardo a questa dichiarazione sul traffico delle specie di animali selvatici e delle risorse naturali.

La discussione e il dibattito sul progetto di decisione procedevano già da diverso tempo quando all'ultimo istante l'Azerbaijan ha proposto di aggiungere un elenco supplementare di risorse naturali. L'elenco iniziale nel progetto di dichiarazione rispecchia il contenuto di altri accordi internazionali, ovvero la fauna selvatica e i prodotti da essa derivati, il legname e i prodotti del legno e i metalli preziosi. Si era raggiunto un consenso su tale elenco tra gli Stati Uniti e altri Stati partecipanti, compresa la Federazione Russa al fine di fare avanzare la questione. Purtroppo, tale consenso è stato bloccato all'ultimo istante e vorrei ora invitare l'Azerbaijan a spiegare le ragioni che lo hanno spinto a bloccare questa dichiarazione sull'ambiente che avrebbe potuto dare buoni frutti.

Ritengo che il veto posto a questa dichiarazione aprirà la strada a ulteriori dibattiti in merito alla questione nonché riguardo ad altre questioni nel quadro della seconda dimensione. Ciascun Paese può sempre esercitare il diritto di veto e il diritto di bloccare il consenso su una dichiarazione, ma l'esercizio di tale diritto non significa che stia facendo la cosa giusta.

Per terminare, Signor Presidente, colgo questa occasione per rendere nuovamente omaggio alla sua Presidenza e ai risultati da essa conseguiti. Questa mia riflessione oggi non intende in alcun modo sminuire i successi raggiunti da Lei e dal suo Primo ministro Rama in un anno tutt'altro che facile. Congratulazioni.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna.

DICHIARAZIONE DEL RAPPRESENTANTE DELL'UNIONE EUROPEA

(Annesso 10 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

La delegazione della Germania, Paese che detiene la Presidenza di turno dell'Unione europea, ha dato la parola al rappresentante dell'Unione europea che ha reso la seguente dichiarazione:

Esprimiamo la nostra più profonda gratitudine al Primo ministro e Ministro per l'Europa e gli affari esteri Edi Rama e alla Presidenza albanese per l'eccellente organizzazione del Consiglio dei ministri e per i risultati positivi che insieme abbiamo conseguito. Primo ministro Rama, Lei può essere fiero dell'Ambasciatore Hasani e dei suoi eccellenti collaboratori per l'impegno instancabile profuso durante quest'anno davvero molto difficile.

Porgiamo un caloroso benvenuto alla Presidenza entrante della Svezia e le auguriamo ogni successo nel 2021. Esprimiamo la nostra gratitudine alla Repubblica della Macedonia del Nord per la sua disponibilità ad assumere la Presidenza dell'OSCE nel 2023. È rassicurante per tutti noi sapere che l'Organizzazione può contare su una leadership con un orizzonte temporale ampio. A onor del vero, l'Unione europea avrebbe preferito definire un orizzonte temporale ancora più ampio. Esprimiamo il nostro apprezzamento all'Estonia che ha dichiarato la sua disponibilità a guidare l'OSCE nel 2024 e alla quale va il nostro pieno sostegno.

Ci rallegriamo che sia stato possibile raggiungere un accordo sulle figure apicali dell'Organizzazione. Esprimiamo compiacimento per la nomina di Helga Schmid a Segretario generale, di Maria Teresa Ribeiro a Rappresentante per la libertà dei mezzi di informazione, di Kairat Abdrakhmanov ad Alto Commissario per le minoranze nazionali e di Matteo Mecacci a Direttore dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODHIR). Siamo lieti di poter collaborare con tutti voi nei vostri rispettivi nuovi incarichi.

Esprimiamo tuttavia, profondo rammarico per il fatto che un numero ristretto di Stati partecipanti, e in molti casi uno solo, abbiano bloccato il consenso su questioni che riteniamo estremamente importanti. Sia perché continuano a guardare a quasi tutte le problematiche sul tappeto da un punto di vista conflittuale o perché non sono riusciti a trovare una formulazione comune su temi come l'uguaglianza di genere, che riteniamo sia di capitale importanza per tutti noi. Pertanto, respingiamo qualsiasi tentativo di attribuire la colpa all'Unione europea che rappresenta la metà degli Stati qui presenti e che ha sempre partecipato ai negoziati senza propositi occulti.

Inoltre, non possiamo negare che avevamo ambizioni più alte riguardo ad altre questioni sulle quali non è stato possibile raggiungere un consenso. Sia ben chiaro: quando i principi comuni a cui ci siamo tutti impegnati vengono violati dobbiamo lavorare per ripristinarne il rispetto. In quest'ottica, ci rammarichiamo che non sia stato possibile raggiungere un accordo su una dichiarazione politica sostanziale per commemorare il quarantacinquesimo anniversario dell'Atto finale di Helsinki, il trentesimo anniversario della Carta di Parigi e il trentesimo anniversario del Documento di Copenaghen né su una dichiarazione in merito "agli sforzi dell'OSCE in favore della pace in Ucraina."

Il conflitto in Ucraina orientale dovuto ad atti di aggressione da parte delle forze armate russe e l'annessione illegale della Repubblica autonoma di Crimea e della città di Sebastopoli ad opera della Federazione Russa, che condanniamo fermamente e non riconosciamo, continuano a costituire una grave sfida alla sicurezza europea e hanno evidenziato quanto pericolose possano essere le conseguenze delle violazioni del diritto internazionale e dei principi fondamentali dell'OSCE. Riaffermiamo il nostro incondizionato sostegno a favore della sovranità, indipendenza, unità e integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti. L'Unione europea sostiene l'impegno profuso nell'ambito del formato Normandia e del Gruppo di contatto trilaterale ed esorta le parti ad attuare pienamente gli accordi di Minsk. A tale riguardo, elogliamo nuovamente l'Ucraina per il suo atteggiamento costruttivo e invitiamo la Russia a fare altrettanto. Ribadiamo il nostro inequivocabile sostegno per il ruolo cruciale svolto dalla Missione speciale di monitoraggio in Ucraina (SMM) ed esortiamo a garantire agli osservatori pieno e libero accesso in condizioni di sicurezza a tutto il territorio dell'Ucraina. Ci rammarichiamo per il mancato accordo su una decisione relativa a un sistema di monitoraggio e verifica permanente da parte dell'OSCE delle aree adiacenti al confine di Stato russo-ucraino, a causa della posizione non costruttiva di uno Stato partecipante dell'OSCE.

La risoluzione dei conflitti protratti nella Repubblica di Moldova, in Georgia e nel Nagorno-Karabakh resta una priorità assoluta per l'Unione europea. A tale riguardo, esprimiamo soddisfazione per la dichiarazione congiunta dei capi delle delegazioni dei Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk. L'Unione europea ribadisce il proprio sostegno al Gruppo OSCE di Minsk e ai suoi Co-presidenti nel conseguire una composizione negoziata e duratura del conflitto. Rinnoviamo altresì la nostra disponibilità a promuovere le loro iniziative e quelle del Rappresentante permanente della Presidenza in esercizio. Siamo pronti a dare un contributo concreto all'elaborazione di una composizione duratura e globale del conflitto in Nagorno-Karabakh e nella regione circostante. Accogliamo con favore la dichiarazione del Consiglio dei ministri sull'importanza di una Conferenza permanente sulle questioni politiche nel quadro del processo negoziale di risoluzione in Transnistria nel formato "5+2" quale unico meccanismo per conseguire una soluzione globale e sostenibile. Invitiamo a convocare quanto prima nel 2021 una riunione orientata ai risultati in questo formato e riaffermiamo il ruolo importante svolto dall'OSCE a sostegno di tale processo. Ci rammarichiamo che non sia stato possibile adottare una dichiarazione sul conflitto in Georgia. Cionondimeno, guardiamo con fiducia alla prossima riunione nel quadro dei Colloqui internazionali di Ginevra che si terrà dal 9 al 10 dicembre e che sarà anche la prima dopo un anno di pausa.

Durante questa riunione numerosi ministri hanno affrontato il problema delle gravi e perduranti violazioni e abusi dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte delle autorità del Belarus dopo le elezioni presidenziali fraudolente del 9 agosto 2020. Si tratta di palesi violazioni degli impegni relativi al rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali nonché dei principi democratici di governo che sono state ben documentate da Wolfgang Benedek, relatore ai sensi del Meccanismo di Mosca. Ribadiamo il nostro appello alle autorità del Belarus affinché rilascino tutti i prigionieri e i detenuti politici, rispettino la libertà dei mezzi di informazione e della società civile e avviino un dialogo nazionale inclusivo. Caldegghiamo pienamente l'offerta della Presidenza attuale e entrante dell'OSCE di facilitare il dialogo nazionale in Belarus con una visita congiunta in loco e incoraggiamo le autorità del Belarus ad accettare questa proposta. Esortiamo le autorità del Belarus a dare attuazione alle raccomandazioni presentate a tale riguardo dal relatore ai sensi del Meccanismo di Mosca.

In un anno segnato dalla pandemia, ci rammarichiamo profondamente che gli Stati partecipanti dell'OSCE non siano riusciti a raggiungere un consenso su una dichiarazione sul COVID-19. A nostro avviso, sarebbe stato importante porre l'accento sulla necessità della solidarietà, dell'unità e della cooperazione internazionale e invitiamo gli Stati partecipanti a sincerarsi che i diritti umani e le libertà fondamentali siano rispettati e garantiti nelle azioni di contrasto alla pandemia. Avremmo altresì desiderato esprimere un plauso collettivo ai lavoratori delle professioni più esposte, tenendo conto del contributo essenziale delle donne nella lotta al COVID-19, come lavoratrici in prima linea e operatrici sociali, e riconoscere che la pandemia ha accresciuto in modo sproporzionato il loro carico di lavoro, nonché rinnovare il nostro impegno a favore della parità di genere nelle nostre iniziative di risposta.

La parità di genere rimane una priorità dell'Unione europea in seno all'OSCE, in tutte le dimensioni. Ci rammarichiamo che in occasione del ventesimo anniversario della Risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1325 non sia stato possibile raggiungere un consenso su un documento sulle donne, la pace e la sicurezza o sul progetto di decisione sulla promozione delle pari opportunità tra i relatori alle riunioni dell'OSCE.

Alla luce dei recenti eventi e della persistente minaccia posta dal terrorismo, avremmo auspicato di poter conseguire un accordo su alcuni documenti che tenessero conto dei nostri impegni e che potessero lanciare un messaggio forte e chiaro contro tale minaccia. L'Unione europea aveva dato il suo avvallo ai due testi presentati dalla Presidenza sul finanziamento del terrorismo e sui partenariati pubblico-privati per contrastare il terrorismo che avrebbero rafforzato l'impegno congiunto degli Stati partecipanti a far fronte all'urgente sfida posta dal terrorismo e dall'estremismo violento nell'area dell'OSCE. Il progetto di decisione sui partenariati pubblico-privati godeva di ampio consenso, tuttavia la sua adozione è stata purtroppo bloccata da uno Stato partecipante. Pertanto, anche quest'anno non è stato possibile conseguire progressi collettivi sul contrasto al terrorismo.

Su una nota più positiva, esprimiamo compiacimento per l'adozione della dichiarazione sulla criminalità organizzata transnazionale, in cui si riconosce che tale reato rappresenta una delle più gravi minacce transnazionali alla sicurezza e alla stabilità nell'area OSCE. Elogiamo la Presidenza e il presidente del Comitato per la sicurezza per aver dato massima priorità a questo tema. Il nostro rinnovato impegno a contrastare la criminalità organizzata è un segnale della nostra determinazione a contrastare collettivamente questo fenomeno destabilizzante attingendo agli strumenti e all'esperienza dell'OSCE.

Esprimiamo il nostro disappunto per il mancato accordo sulla decisione relativa agli aspetti normativi delle armi di piccolo calibro e leggere e le scorte di munizioni convenzionali a causa della posizione non costruttiva di uno Stato partecipante. La decisione avrebbe impresso il necessario slancio alle nostre attività in questo settore innegabilmente rilevante e nel quale l'Unione europea e i suoi Stati membri investono ingenti risorse. Ci rammarichiamo altresì che non sia stato possibile raggiungere un consenso sulla dichiarazione celebrativa del trentesimo anniversario del Documento di Vienna. Continueremo a sostenere con determinazione e in maniera costruttiva il processo di ammodernamento di tale Documento nella speranza di conseguire risultati sostanziali il prossimo anno. Ribadiamo la nostra aspettativa che gli impegni riguardanti di controllo degli armamenti convenzionali e le misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza (CSBM) siano attuati pienamente dagli Stati partecipanti e invitiamo a una rigorosa osservanza delle disposizioni degli strumenti pertinenti. Riaffermiamo altresì la necessità di creare un clima

favorevole per dare nuovo impulso al controllo convenzionale degli armamenti e alle CSBM. Attribuiamo grande rilevanza e sosteniamo attivamente il Dialogo strutturato quale processo significativo, trasparente e inclusivo degli Stati e per gli Stati a favore di un dialogo approfondito sulle sfide e i rischi attuali e futuri per la sicurezza nell'area dell'OSCE.

Esprimiamo soddisfazione per la positiva adozione quest'anno di una decisione sulla prevenzione e l'eliminazione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Ciononostante, deploriamo il fatto che non sia stato possibile raggiungere il consenso su una decisione relativa all'accesso alle informazioni, su una decisione relativa al diritto alla libertà di riunione pacifica nell'area OSCE o su una dichiarazione sul potenziamento degli sforzi volti a contrastare l'intolleranza e la discriminazione per motivi di pensiero, coscienza, credo o religione. Si tratta di questioni fondamentali che meritano la nostra massima attenzione.

Salutiamo con favore l'adozione della decisione approfondita e ben equilibrata sulla prevenzione e lotta alla corruzione attraverso la digitalizzazione e una maggiore trasparenza. Il degrado ambientale rappresenta una grave minaccia per la sicurezza nell'area OSCE e sono trascorsi ben sette anni dall'adozione dell'ultima decisione sull'ambiente da parte degli Stati partecipanti. Esprimiamo il nostro profondo rincrescimento per il fatto che, nonostante l'impegno notevole profuso dalla Presidenza, non sia stato possibile adottare una decisione sulla tutela dell'ambiente e l'uso sostenibile delle risorse naturali. Auspichiamo che questi nostri sforzi possano spronare tutti gli Stati partecipanti a proseguire il loro lavoro e il loro dialogo sulle questioni ambientali il prossimo anno.

L'Unione europea accoglie con favore l'adozione della Dichiarazione sulla cooperazione con i Partner asiatici. Quest'anno ricorre il venticinquesimo anniversario del Partenariato asiatico dell'OSCE e questo documento attesta il nostro impegno ad approfondire e ampliare la nostra collaborazione con i partner asiatici nelle tre dimensioni.

Deploriamo che la decisione sulla lotta alla tratta di essere umani non sia stata adottata. Tale decisione sarebbe stata utile e pertinente, in particolare alla luce delle attuali circostanze dovute alla pandemia, poiché avrebbe riaffermato che i nostri sforzi per contrastare questo crimine odioso devono proseguire anche nelle situazioni di emergenza.

L'Unione europea ribadisce il suo forte sostegno per le istituzioni autonome dell'OSCE, le sue missioni sul terreno e il Segretariato. Ribadiamo il nostro vivo apprezzamento per il lavoro svolto dall'ODHIR, dal Rappresentante per la libertà dei mezzi di informazione e dall'Alto Commissario per le minoranze nazionali nonché il nostro risoluto sostegno a favore dei loro mandati. Auspichiamo inoltre di continuare a mantenere un rapporto di proficua collaborazione con l'Assemblea parlamentare dell'OSCE.

In conclusione, desideriamo ringraziare la Presidenza albanese per l'efficiente svolgimento di questo Consiglio dei ministri e per aver guidato con successo la nostra Organizzazione in tempi difficili. Ci avete indicato la rotta nel bel mezzo della pandemia permettendo in tale modo alle nostre strutture di continuare a funzionare, pur grazie all'ausilio di strumenti digitali, e di mantenere aperto il dialogo. Desideriamo altresì estendere un ringraziamento speciale a quanti hanno fornito il supporto tecnico a questa riunione virtuale e ai molti altri che ci hanno assistito dal marzo scorso. Infine, desideriamo augurare ogni successo alla Presidenza entrante della Svezia a cui assicuriamo il nostro pieno sostegno.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna.

Si allineano alla presente dichiarazione la Repubblica della Macedonia del Nord¹ e il Montenegro¹ nonché l'Islanda, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo, e la Repubblica di Moldova.

1 La Repubblica della Macedonia del Nord e il Montenegro continuano a far parte del Processo di stabilizzazione e associazione.

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA SVEZIA (ANCHE A NOME DEI
SEGUENTI PAESI: ALBANIA, ANDORRA, AUSTRIA, BELGIO,
BOSNIA-ERZEGOVINA, BULGARIA, CANADA, CIPRO, CROAZIA,
DANIMARCA, ESTONIA, FINLANDIA, FRANCIA, GEORGIA,
GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA, LETTONIA,
LIECHTENSTEIN, LITUANIA, LUSSEMBURGO, MACEDONIA DEL
NORD, MALTA, MOLDOVA, MONACO, MONTENEGRO,
NORVEGIA, PAESI BASSI, POLONIA, PORTOGALLO,
REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA, ROMANIA,
SAN MARINO, SLOVACCHIA, SLOVENIA, SPAGNA,
STATI UNITI D'AMERICA, SVIZZERA,
TURCHIA, UCRAINA E UNGHERIA)**

(Annesso 11 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Questa dichiarazione è resa a nome dell'Albania, nella sua veste nazionale, e a nome dei seguenti Paesi: Albania, Andorra, Austria, Belgio, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Canada, Croazia, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Malta, Moldova, Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, San Marino, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svizzera, Turchia, Ucraina e Ungheria.

Celebriamo quest'anno il trentesimo anniversario dell'attuazione del Documento di Vienna nell'area dell'OSCE (dalla sua adozione nella versione originale del 1990) e ci felicitiamo per le misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza che sono state finora stabilite.

Profondamente preoccupati per il deterioramento del clima di sicurezza in Europa negli anni più recenti e al fine di invertire questa tendenza negativa, siamo determinati a contribuire agli sforzi intesi a ripristinare la fiducia e una maggiore affidabilità tra gli Stati partecipanti e, in particolare, a favorire la reciproca trasparenza militare e la prevedibilità, nonché a ridurre i rischi, attraverso l'aggiornamento del Documento di Vienna.

Ricordiamo i documenti e i principi dell'OSCE che sono rilevanti per il Documento di Vienna, per la sua applicazione e ulteriore sviluppo, segnatamente la Decisione N.1/10 del Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) sull'istituzione di una procedura per l'integrazione di pertinenti decisioni dell'FSC nel Documento di Vienna (adottata il 19 maggio 2010), la Dichiarazione commemorativa di Astana: verso una comunità di sicurezza (adottata il 3 dicembre 2010) e la Dichiarazione di Amburgo in occasione del ventesimo anniversario del Quadro OSCE per il controllo degli armamenti del 2016.

Come misura chiave per il rafforzamento della fiducia e della sicurezza e punto di riferimento per i Dialoghi sulla sicurezza in seno all'FSC, il Documento di Vienna svolge un ruolo essenziale nel promuovere la trasparenza militare e la stabilità politica nell'area dell'OSCE.

Accogliamo con favore le iniziative già assunte e incoraggiamo la discussione delle misure proposte per migliorare l'attuazione del Documento di Vienna e, in particolare, per accrescere i contatti militari tra gli Stati partecipanti presso l'OSCE, anche in vista del Seminario ad alto livello sulla dottrina militare, previsto per il 9 e 10 febbraio 2021.

Ricordiamo inoltre le proposte di aggiornamento del Documento di Vienna e incoraggiamo tutti gli Stati partecipanti a impegnarsi in dibattiti costruttivi incentrati principalmente sul ruolo del Documento di Vienna nel ridurre i rischi di conflitto nell'area dell'OSCE attraverso la promozione della trasparenza, della prevedibilità e della stabilità.

Ribadiamo il nostro forte impegno per il Documento di Vienna e la sua piena attuazione, e siamo determinati a sostenere costruttivamente il suo processo di modernizzazione al fine di realizzare progressi sostanziali verso l'aggiornamento del Documento di Vienna da parte del Consiglio dei ministri dell'OSCE del 2021.

Signor Presidente, La prego di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA LETTONIA (ANCHE A NOME DEI
SEGUENTI PAESI: BULGARIA, CANADA, ESTONIA, FINLANDIA,
IRLANDA, LITUANIA, NORVEGIA, POLONIA, REGNO UNITO,
REPUBBLICA CECA, ROMANIA, STATI UNITI D'AMERICA,
SVEZIA E UCRAINA)**

(Annesso 12 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

La presente dichiarazione è resa a nome dei seguenti Paesi: Bulgaria, Canada, Estonia, Finlandia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Norvegia, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Stati Uniti d'America, Svezia e Ucraina.

Riaffermiamo il nostro pieno sostegno alla sovranità e integrità territoriale della Georgia entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti.

A dodici anni dall'invasione militare russa della Georgia, continuiamo a nutrire profonda preoccupazione per la persistente occupazione di talune parti del territorio della Georgia e sottolineiamo la necessità di una soluzione pacifica del conflitto, basata sul pieno rispetto dell'Atto finale di Helsinki e del diritto internazionale, tra cui la Carta delle Nazioni Unite.

Invitiamo la Federazione Russa ad adempiere senza indugio l'esplicito obbligo derivante dall'Accordo di cessate il fuoco del 12 agosto 2008 mediato dall'Unione europea che prevede il ritiro delle sue forze alle posizioni precedenti al conflitto, nonché l'impegno ad assicurare un accesso libero e senza impedimenti all'assistenza umanitaria e a non ostacolare l'istituzione sul territorio di accordi internazionali sulla sicurezza. Ci appelliamo altresì alla Russia affinché ritiri il suo riconoscimento delle regioni georgiane dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale come Stati indipendenti. Condanniamo la recente approvazione del "programma" per la creazione di uno spazio socio-economico tra la Federazione Russa e la regione georgiana dell'Abkhazia come un altro passo verso l'annessione de facto delle regioni georgiane dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale.

Siamo allarmati dall'intensificarsi delle provocazioni da parte della Russia e dei regimi di Sokhumi e Tskhinvali, che sono proseguite senza sosta anche durante la pandemia del COVID-19. Siamo preoccupati, in particolare, per la costruzione di recinzioni in filo spinato e di altre barriere artificiali lungo le linee di confine amministrativo (ABL) delle regioni georgiane dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale, nonché per le chiusure per lunghi periodi dei cosiddetti punti di attraversamento delle sopraccitate regioni lungo le linee di confine amministrativo. Tali azioni hanno destabilizzato la situazione sul terreno e hanno inciso gravemente sulla sicurezza, l'incolumità, il benessere e le condizioni umanitarie degli abitanti delle zone colpite dal conflitto, in particolare nei distretti di Akhgori e Gali. I decessi delle persone che sono state private della possibilità di ricevere una tempestiva e adeguata assistenza medica a causa della chiusura dei cosiddetti punti di attraversamento fin dal settembre 2019, sono l'ennesimo tragico esempio delle conseguenze devastanti delle continue restrizioni alla libertà di circolazione della popolazione locale. Siamo profondamente preoccupati per le detenzioni arbitrarie lungo le linee di confine amministrativo e per il ferimento con colpi d'arma da fuoco del cittadino georgiano Zaza Gakheladze l'11 giugno 2020. Chiediamo che le organizzazioni umanitarie possano

avere accesso in tempi rapidi a tutti i detenuti e chiediamo altresì l'immediato rilascio del signor Gakheladze e di tutte le persone detenute illegalmente.

Sosteniamo i Colloqui internazionali di Ginevra quale formato negoziale fondamentale per affrontare le problematiche attinenti la sicurezza, i diritti umani e le questioni umanitarie derivanti dal conflitto irrisolto tra la Russia e la Georgia. Ci rammarichiamo che ad oggi non vi sia stata alcuna sessione dei Colloqui e sollecitiamo una loro ripresa secondo una tabella di marcia che verrà concordata dai Co-presidenti. Sottolineiamo la necessità di compiere progressi sulle questioni centrali dei colloqui, tra cui il non ricorso alla forza, l'istituzione di accordi internazionali sulla sicurezza nelle regioni dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale della Georgia, e sulle garanzie per un ritorno volontario, in condizioni di sicurezza e dignità degli sfollati interni (IDP) e dei rifugiati come previsto dal diritto internazionale.

Esprimiamo il nostro sostegno a favore dei Meccanismi di prevenzione e gestione degli incidenti (IPRM) a Ergneti e Gali e ne sottolineiamo l'importante ruolo nel prevenire la recrudescenza del conflitto e nel garantire l'incolumità e la sicurezza della popolazione sul terreno. Esprimiamo grande preoccupazione per la sospensione prolungata degli IPRM a Gali. Prendiamo atto della riattivazione degli IPRM a Ergneti nel luglio 2020 che valutiamo positivamente. Sottolineiamo al contempo la necessità di riprendere le riunioni a Gali senza ulteriori indugi e precondizioni e l'importanza di gestirne il funzionamento nel pieno rispetto dei principi fondamentali e delle regole di base.

Riaffermiamo il nostro fermo sostegno alla Missione di monitoraggio dell'Unione europea (EUMM) ed esortiamo la Federazione Russa a consentire all'EUMM di assolvere pienamente il suo mandato garantendone l'accesso a entrambe le parti delle linee di confine amministrativo. Invitiamo la Russia ad astenersi da qualsiasi politicizzazione o retorica propagandistica nei confronti del lavoro della EUMM, che ha continuato a svolgere un ruolo cruciale durante la pandemia.

Ribadiamo la nostra profonda preoccupazione per l'intensificarsi delle esercitazioni militari russe e per la crescente militarizzazione nelle regioni dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale della Georgia, tra cui l'esercitazione "Kavkaz-2020" che si è svolta in parte sul territorio occupato della Georgia in violazione della sua sovranità e integrità territoriale.

Siamo profondamente preoccupati per la discriminazione etnica contro i georgiani residenti nelle regioni dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale e per gli abusi dei diritti umani, incluse segnalazioni di uso della tortura, la distruzione di case degli sfollati interni (IDP) nonché le gravi restrizioni dei diritti alla libertà di circolazione, di residenza e di proprietà. Sosteniamo il ritorno volontario degli sfollati interni e dei rifugiati in condizioni di sicurezza e dignità nei luoghi di origine. Chiediamo a quanti esercitano un controllo effettivo di consentire pieno e libero accesso alle organizzazioni internazionali per i diritti umani alle regioni dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale della Georgia.

Condanniamo le uccisioni dei cittadini georgiani Irakli Kvaratskhelia, detenuto presso la base militare russa nella regione dell'Abkhazia della Georgia e dei cittadini georgiani Archil Tatumashvili, Giga Otkhozoria e David Basharuli ed esortiamo la Federazione Russa, in quanto Stato che esercita un controllo effettivo sulle regioni dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale a eliminare qualsiasi ostacolo alla consegna dei responsabili alla giustizia. In tale contesto, ribadiamo il nostro sostegno a favore delle misure preventive varate dalla Georgia

per sradicare il senso di impunità per i reati commessi sul suo territorio sotto il controllo della Federazione Russa e prendiamo atto dell'adozione da parte del governo della Georgia della lista Otkhozoria-Tatunashvili.

Gli attacchi informatici lanciati contro la Georgia nell'ottobre 2019 rappresentano un altro, eclatante esempio dell'annosa campagna della Russia fatta di atti ostili e destabilizzanti contro la Georgia.

Salutiamo con favore il rispetto da parte della Georgia dell'accordo di cessate il fuoco del 12 agosto 2008, mediato dall'Unione europea, e l'impegno unilaterale della Georgia a non ricorrere alla forza. Invitiamo la Federazione Russa a fare altrettanto e a riaffermare e attuare questo stesso impegno nei confronti della Georgia.

Ribadiamo il nostro forte sostegno a favore dell'iniziativa di pace del Governo della Georgia, "Un passo verso un futuro migliore", volta a migliorare le condizioni umanitarie e socio-economiche della popolazione che risiede nelle regioni dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale della Georgia e a promuovere la fiducia tra le comunità divise. Esprimiamo soddisfazione per i successi iniziali riportati dal programma, tra cui l'avvio di programmi di formazione e del programma di sovvenzioni "Le imprese per un futuro migliore" che hanno già suscitato l'interesse e l'impegno delle comunità da entrambe le parti delle linee di confine amministrativo. Salutiamo altresì con favore l'istituzione del "Fondo della pace per un futuro migliore" e siamo pronti a sostenerne l'attuazione. Incoraggiamo la Georgia a proseguire la sua collaborazione con l'OSCE e con altre organizzazioni multilaterali al fine di promuovere le misure di rafforzamento della fiducia sul terreno.

Incoraggiamo altresì la Georgia ad aggiornare il Consiglio permanente sui progressi compiuti nel rafforzare ulteriormente i suoi processi istituzionali e di democratizzazione.

Incoraggiamo l'impegno dell'OSCE nel processo di risoluzione pacifica del conflitto in Georgia. Ci rammarichiamo per la chiusura della Missione OSCE in Georgia nel 2009 ed esortiamo gli Stati partecipanti ad accordarsi sulla riapertura di una missione transdimensionale in Georgia, con facoltà di monitoraggio e accesso incontrastato alle linee di confine amministrativo. La riapertura della missione rafforzerebbe in modo considerevole la posizione dell'OSCE nell'ambito dei Colloqui internazionali di Ginevra e degli IPRM nonché l'attuazione delle misure volte a consolidare la fiducia.

Il Gruppo di amici della Georgia continuerà a fare opera di sensibilizzazione sul conflitto e a informare in merito agli sviluppi sul terreno, a richiamare la Russia al rispetto dei suoi obblighi e a perorare la causa della risoluzione pacifica del conflitto.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

(Annesso 13 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Signor Presidente,
esimi colleghi,

desidero innanzitutto rivolgere parole di gratitudine alla Presidenza albanese, che in circostanze estremamente difficili si è adoperata in ogni modo possibile per tenere con successo la Riunione del Consiglio dei ministri.

La crisi di fiducia nelle relazioni tra gli Stati partecipanti dell'OSCE si è palesata direttamente anche nel corso della discussione sui documenti finali della Riunione del Consiglio dei ministri. Purtroppo "l'appello di Bratislava" lanciato lo scorso anno dal Presidente in esercizio, che invitava a concentrarci su ciò che ci unisce piuttosto che su ciò che ci divide, non è stato colto da tutti. Nemmeno quest'anno siamo riusciti a sfruttare tutto il potenziale dell'OSCE. Ancora una volta non è stato raggiunto un accordo su una dichiarazione politica, benché un segnale incoraggiante sia esattamente ciò che serve in questo momento: nonostante i divergenti approcci alle situazioni di crisi e le diverse percezioni delle minacce alla sicurezza, abbiamo obiettivi comuni e la volontà di cooperare su questioni che ci uniscono.

Abbiamo mancato un'occasione per far sì che nei documenti finali della Riunione del Consiglio dei ministri figurassero importanti tappe per l'OSCE e l'attuale architettura di sicurezza europea, segnatamente il 45° anniversario dell'Atto finale di Helsinki, il 30° anniversario della Carta di Parigi per una nuova Europa e il 10° anniversario della Dichiarazione di Astana. Eppure si trattava di un'ottima occasione per riaffermare la nostra adesione ai principi fondamentali dell'OSCE, primo fra tutti il compito di rafforzare la sicurezza globale e indivisibile.

Il 75° anniversario della fine del più terribile conflitto nella storia dell'umanità, la Seconda guerra mondiale, non ha ricevuto la debita attenzione.

Le divergenze di opinione tra gli Stati partecipanti hanno impedito loro di raggiungere un accordo su un progetto di dichiarazione ministeriale sul COVID-19. Una sua adozione avrebbe dimostrato la nostra capacità di agire insieme di fronte a una minaccia globale rinunciando alle priorità strettamente nazionali per il bene comune.

Gli approcci conflittuali di diversi Paesi hanno vanificato gli sforzi per redigere un documento sull'Ucraina che era destinato a canalizzare gli sforzi degli Stati partecipanti dell'OSCE per facilitare la composizione del conflitto nel Donbass.

Ci rammarichiamo che la decisione sull'accesso alle informazioni, una delle questioni più urgenti, non sia stata adottata. Cosa tanto più importante oggi dato che in alcuni Stati partecipanti, segnatamente in Ucraina e in Lettonia, i giornalisti russofoni sono fatti oggetto di repressioni.

Da parte nostra, abbiamo adottato un approccio costruttivo, concentrandoci su un ordine del giorno unificante. La delegazione russa ha lavorato in buona fede su tutti i progetti proposti dalla Presidenza e ha valutato attentamente anche gli altri documenti.

La prolungata stagnazione dell'OSCE, che si esprime nella sua incapacità di generare un "prodotto politico" veramente importante dal punto di vista della sicurezza europea, può essere superata solo con sforzi congiunti. Urge un confronto onesto su tutto lo spettro di problemi dell'Organizzazione, dagli squilibri geografici e tematici alle questioni relative allo status giuridico. Il progetto di decisione ministeriale proposto dalla Federazione Russa sul rafforzamento dell'efficacia dell'OSCE mirava esattamente a questo obiettivo. È importante riprendere questo argomento l'anno prossimo e invitiamo la futura Presidenza svedese ad affrontare questa questione.

Destano preoccupazione gli invadenti tentativi di taluni Stati di inserire il tema della cosiddetta "parità di genere" in quasi ogni documento OSCE in tutte e tre le dimensioni della sicurezza. Ciò contrasta con il principio naturale delle relazioni interstatali di non cercare di imporre agli altri il proprio specifico modello sociale e certi "valori" neoliberali. Questo "estremismo di genere" non è di alcuna utilità e complica solamente il lavoro in seno all'Organizzazione sulle questioni realmente importanti. L'esperienza delle recenti Riunioni ministeriali ha pienamente confermato questo fatto. Chiediamo alla futura Presidenza svedese di tenere conto anche di questo aspetto.

Un risultato positivo della Riunione del Consiglio dei ministri è stata la nomina del Segretario generale, dell'Alto Commissario per le minoranze nazionali, del Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione e del Direttore dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo. Per la prima volta nella storia dell'Organizzazione sono state prese decisioni che consentono una rappresentanza geografica più equilibrata nelle cariche dirigenziali delle strutture esecutive dell'OSCE. La tendenza all'eliminazione degli squilibri nelle risorse umane della nostra Organizzazione deve continuare. Sono i tempi a richiederlo, non la Federazione Russa.

Abbiamo aderito al consenso sulla candidatura della Signora Helga Schmid all'incarico di responsabilità di Segretario generale. Conosciamo la sua professionalità e la sua vasta esperienza diplomatica. L'abbiamo sostenuta a titolo personale e non come rappresentante della Germania o dell'Unione europea. Confidiamo che la Signora Schmid, nella sua nuova posizione, prescinderà da politiche nazionali e di blocco e lavorerà in modo imparziale negli interessi di tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE, come previsto dal mandato.

Siamo soddisfatti del "pacchetto" di documenti tematici del Consiglio dei ministri concernenti il contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, la lotta alla corruzione attraverso la digitalizzazione e una maggiore trasparenza, la prevenzione ed eliminazione della tortura e la cooperazione con i Partner asiatici. Accogliamo con favore la dichiarazione ministeriale a sostegno della composizione pacifica del conflitto in Transnistria nel formato "5+2". Un evento importante "a margine" di questo Consiglio dei ministri è stata la dichiarazione dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk sul Nagorno-Karabakh. Auguriamo ogni successo alla Presidenza della Macedonia del Nord nel 2023.

L'espansione della cooperazione per far fronte alle sfide transnazionali, in primo luogo il terrorismo, resta quanto mai importante. L'OSCE deve mantenere un alto profilo nella lotta contro la diffusione dell'ideologia terroristica, in particolare via Internet, social

media sociali e mezzi d'informazione, e avvalersi in modo più efficace del potenziale del Comitato di sicurezza del Consiglio permanente dell'OSCE nei settori prioritari connessi all'antiterrorismo. È giunto il momento di dare impulso alla lotta contro il traffico illecito di droga. La questione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione richiede particolare attenzione.

Nella seconda dimensione occorre analizzare attentamente l'insalubre situazione in campo commerciale ed economico e affrontare le questioni della connettività economica e della convergenza dei processi di integrazione per costruire un Grande partenariato eurasiatico. Occorre promuovere lo sviluppo del turismo, essendo questo il settore più colpito dal COVID-19.

I diritti sociali ed economici dei cittadini sono al centro delle considerazioni di ordine umanitario. Il rispetto dei diversi modelli di sviluppo civile e sociale offre un potenziale significativo per migliorare l'efficacia della cooperazione nella dimensione umana. Possiamo raggiungere il consenso anche in tale settore non cercando di imporre i nostri standard agli altri. È giunto il momento di garantire un'adeguata tutela dei diritti linguistici e all'istruzione delle minoranze nazionali. La glorificazione del nazismo e la falsificazione della storia devono essere contrastate con fermezza. Dobbiamo infine adempiere le indicazioni emanate dal Consiglio dei ministri di Basilea del 2014 sulla compilazione di dichiarazioni ministeriali sull'intolleranza verso i cristiani, i musulmani e i membri di altre religioni.

Desidero infine ringraziare ancora una volta i miei colleghi albanesi per il loro lavoro coscienzioso e augurare ogni successo alla Presidenza svedese che rileverà il testimone dall'Albania.

Grazie dell'attenzione.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna.

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA NORVEGIA (ANCHE A NOME DEI
SEGUENTI PAESI: AUSTRIA, BELGIO, BULGARIA, CANADA,
CIPRO, CROAZIA, DANIMARCA, ESTONIA, FINLANDIA, FRANCIA,
GEORGIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, ITALIA, LETTONIA,
LITUANIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MOLDOVA, MONTENEGRO,
PAESI BASSI, POLONIA, PORTOGALLO, REGNO UNITO,
REPUBBLICA CECA, ROMANIA, SLOVACCHIA, SLOVENIA,
SPAGNA, STATI UNITI D'AMERICA, SVEZIA,
UCRAINA E UNGHERIA)**

(Annesso 14 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

La presente dichiarazione è resa a nome dei seguenti Paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Croazia, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Moldova, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Stati Uniti d'America, Ucraina e Ungheria) quali co-patrocinatori del progetto di decisione del Consiglio dei ministri dell'OSCE sul monitoraggio e la verifica permanente delle aree adiacenti al confine di Stato ucraino-russo che non sono temporaneamente sotto il controllo del Governo ucraino.

Riaffermiamo il nostro forte sostegno alla sovranità e integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti.

Riaffermiamo inoltre il nostro fermo sostegno alla Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina (di seguito SMM) e al suo pertinente mandato, che prevede l'accesso sicuro e privo di rischi della SMM a tutta l'Ucraina. Ciò include tutte le aree adiacenti al confine di Stato ucraino-russo, che comprendono quelle aree che non sono temporaneamente sotto il controllo del Governo ucraino.

Ricordiamo che il mandato della SMM è stato adottato il 21 marzo 2014 con la Decisione N.1117 del Consiglio permanente dell'OSCE, sostenuta all'unanimità da tutti i 57 Stati partecipanti, compresa la Federazione Russa.

Ricordiamo inoltre le Conclusioni del Vertice di Normandia (Parigi, 9 dicembre 2019), concordate di comune accordo dal Presidente della Federazione Russa, dal Presidente dell'Ucraina, dal Presidente della Repubblica francese e dal Cancelliere della Repubblica federale di Germania, in cui essi hanno sottolineato che la SMM dovrebbe poter fare uso di tutte le possibilità previste dal mandato del 21 marzo 2014 e godere di un accesso sicuro e privo di rischi a tutta l'Ucraina al fine di attuare pienamente il suo mandato.

Esprimiamo la nostra profonda preoccupazione per le attuali restrizioni imposte alla SMM nelle aree adiacenti al confine di Stato ucraino-russo che non sono temporaneamente sotto il controllo del Governo ucraino.

Esprimiamo inoltre la nostra profonda preoccupazione per i rapporti periodici della Missione OSCE di osservazione delle frontiere presso due posti di controllo russi al confine

di Stato russo-ucraino, in merito al continuo transito del confine di Stato russo-ucraino in entrambe le direzioni di veicoli e di persone in uniforme di tipo militare.

Ricordiamo che il paragrafo 4 del Protocollo di Minsk del 5 settembre 2014, firmato dalla Federazione Russa e dall'Ucraina sotto gli auspici dell'OSCE, prevede il monitoraggio permanente da parte dell'OSCE del confine di Stato ucraino-russo e la relativa verifica, con la creazione di zone di sicurezza nelle aree di confine dell'Ucraina e della Federazione Russa.

Sottolineiamo l'importanza di un monitoraggio globale dell'OSCE lungo il confine di Stato ucraino-russo. A tale riguardo, poniamo l'accento sull'urgente necessità di accrescere la trasparenza lungo il segmento di confine che non è temporaneamente sotto il controllo del Governo ucraino. Chiediamo che alla SMM sia garantito un accesso sicuro, privo di rischi, incondizionato e senza restrizioni alle aree lungo il confine di Stato tra la Federazione Russa e l'Ucraina, e che siano rafforzate le capacità di monitoraggio dell'OSCE.

Chiediamo alla Federazione Russa di dar prova di un approccio costruttivo in risposta agli sforzi degli Stati partecipanti dell'OSCE volti a rimuovere le restrizioni alle attività e a estendere le operazioni della Missione OSCE di osservazione delle frontiere, attualmente presso i posti di controllo russi di "Gukovo" e "Donetsk", ad altri posti di controllo russi e alle aree tra di essi lungo il segmento del confine di Stato tra l'Ucraina e la Russia che non è temporaneamente sotto il controllo del Governo ucraino, come previsto dalla nostra proposta congiunta relativa al progetto di decisione del Consiglio dei ministri dell'OSCE, su cui non è stato raggiunto il consenso a causa della posizione non costruttiva di uno Stato partecipante dell'OSCE.

Sottolineiamo che l'istituzione di un monitoraggio e di una verifica permanenti dell'OSCE delle aree adiacenti al confine di Stato ucraino-russo che non sono temporaneamente sotto il controllo del Governo ucraino deve rimanere all'ordine del giorno dell'OSCE. Ciò comprende la presenza della SMM in tali aree, l'apertura di ulteriori basi di pattugliamento avanzate e di centri di pattugliamento, lo spiegamento di osservatori nei pressi dei posti di controllo precedentemente esistenti e ora temporaneamente chiusi, un impiego più estensivo dei mezzi tecnici della SMM, inclusi gli aeromobili a pilotaggio remoto e le telecamere, e l'incarico a pattuglie mobili della SMM di effettuare un solido monitoraggio lungo il confine.

Siamo fermamente determinati a continuare a lavorare in questo senso, così da consentire che il progetto di decisione, come presentato quest'anno dai nostri Paesi, sia adottato e successivamente attuato.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA SVIZZERA

(Annesso 15 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Signor Presidente,

il Consigliere federale Ignazio Cassis ha sottolineato nella sua dichiarazione di ieri che il buon funzionamento dell'OSCE e il rafforzamento della sua capacità d'azione sono essenziali per la nostra sicurezza comune.

Il fatto che l'OSCE, in quanto organizzazione, mantenga la sua capacità d'azione e resilienza anche in circostanze difficili è stato dimostrato dalla prima riunione "virtuale" del Consiglio dei ministri dell'OSCE organizzata da Lei, Signor Presidente, e dai suoi collaboratori, a Tirana e a Vienna. Si è trattato di un risultato impressionante e desideriamo ringraziarla per il buon funzionamento di questa "prima dell'OSCE". Ringraziamo in particolare il personale tecnico, Christian Ruehrig e i suoi colleghi, che con infinita pazienza hanno collegato centinaia di persone via Zoom alle più diverse riunioni, una prestazione magistrale durata nove mesi.

Signor Presidente,

la Svizzera desidera congratularsi con la Presidenza albanese per la decisione relativa alle quattro cariche apicali, che abbiamo potuto adottare oggi.

Ci congratuliamo anche con il nuovo Segretario generale Helga Schmid, il nuovo Direttore dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani Matteo Mecacci, il nuovo Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione Teresa Ribeiro e il nuovo Alto Commissario per le minoranze nazionali Kairat Abdrakhmanov. Contiamo di collaborare con loro e auguriamo loro ogni successo.

Desidero anche cogliere quest'occasione per esprimere i miei più sinceri ringraziamenti ai precedenti rappresentanti, la Signora Gísladóttir, il Signor Zannier e il Signor Désir, nonché al nostro ex Segretario generale dell'OSCE, Thomas Greminger, per il loro impegno al servizio dell'OSCE.

Signor Presidente,

nonostante le grandi e sostanziali divergenze politiche, dobbiamo continuare a impegnarci a fondo per ripristinare nuovamente la fiducia e la capacità dell'Organizzazione quale efficace piattaforma di dialogo. Una riaffermazione da parte di tutti noi della piena adesione ai principi e agli impegni dell'OSCE rappresenterebbe un contributo significativo al ripristino e al rafforzamento della sicurezza e della fiducia in seno all'OSCE. In questo senso, è motivo di soddisfazione che questa riunione del Consiglio dei ministri sia riuscita ad adottare decisioni e dichiarazioni importanti.

La Svizzera è particolarmente soddisfatta della decisione sulla prevenzione ed eliminazione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Si tratta della prima decisione su tale tema in seno all'OSCE, dopo undici anni.

Allo stesso tempo ci rammarichiamo che non sia stato possibile giungere a un consenso sul testo relativo al COVID-19 e che nell'ambito del Foro di cooperazione per la sicurezza non si sia potuto concordare alcun testo.

Desidero ringraziare ancora una volta la Presidenza albanese dell'OSCE per aver guidato l'Organizzazione nel corso di quest'anno con abilità e competenza in molte situazioni difficili, così come nel corso di questa riunione virtuale del Consiglio dei ministri a Tirana.

Auguriamo alla Svezia ogni successo nell'assumere la Presidenza nel 2021. Potete continuare a contare sul pieno sostegno della Svizzera.

Signor Presidente, caro Igli. Le auguro un buon compleanno e la ringrazio per gli instancabili sforzi profusi giorno e notte negli ultimi 339 giorni del 2020.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DEL CANADA

(Annesso 16 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Signor Presidente,

anche il Canada desidera rendere una dichiarazione conclusiva in aggiunta alle dichiarazioni congiunte da esso sottoscritte.

A dispetto di tutte le difficoltà e a fronte delle gravi sfide poste dal COVID-19 e dell'aggravarsi delle tensioni e dei conflitti nella nostra regione, il Consiglio dei ministri ha poc' anzi adottato numerose decisioni sostanziali che riguardano tutte e tre le dimensioni, incluse le nomine dei capi delle strutture esecutive. Si tratta di un risultato davvero encomiabile e importante, che genera uno slancio positivo e, a nostro parere, dà motivo di sperare che l'OSCE rimarrà un'Organizzazione in seno alla quale possono trovare spazio il dialogo e l'accordo, producendo progressi positivi.

Come ha affermato ieri il Ministro Champagne, l'impegno del Canada a favore dei diritti umani fondamentali e della democrazia è un pilastro della nostra politica estera, segnatamente per quanto riguarda la promozione e la tutela della parità di genere, le libertà online, la società civile, la diversità e l'inclusione. Purtroppo i nostri principi fondamentali sono minacciati ed è più essenziale che mai che l'OSCE assuma un ruolo guida deliberato e attento.

Queste minacce ai nostri valori fondamentali emergono quando non riusciamo a trovare un accordo su questioni di cruciale importanza, non solo per l'OSCE quale organizzazione, ma per la nostra regione e la sua sicurezza. Ci rammarichiamo che non sia stato possibile raggiungere un consenso su testi volti a celebrare il 20° anniversario della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il 30° anniversario del Documento di Vienna, gli aspetti normativi attinenti alle armi di piccolo calibro e leggere e alle scorte di munizioni convenzionali o il riconoscimento che il COVID-19 ha colpito tutti noi, testi che godevano del sostegno della maggior parte degli Stati partecipanti. Siamo altresì delusi dal fatto che altri testi, come quelli dedicati ai temi della tolleranza e della non discriminazione, dell'ambiente, del genere, del contrasto al terrorismo e alla tratta di esseri umani, non abbiano potuto ricevere il nostro pieno sostegno.

Inoltre, ancora una volta non è stato possibile raggiungere il consenso su un testo che affrontasse la tragica situazione in Ucraina alimentata dalla Russia e che esprimesse il nostro sostegno collettivo per la Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina (SMM). Il Canada desidera pertanto ribadire in questa sede il suo pieno sostegno per la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, che includono la Crimea, nonché il suo profondo apprezzamento per il lavoro della SMM, che continua a far fronte a restrizioni d'accesso, imposte prevalentemente da gruppi armati illegali appoggiati dalla Russia, e deve affrontare al contempo crescenti rischi e sfide legati alla pandemia globale del COVID-19.

Tutte queste questioni continuano a svolgere un ruolo essenziale nel perseguimento di un clima di sicurezza più stabile in Europa. Il Canada ribadisce il suo impegno a continuare a contribuire a un dialogo costruttivo su questi temi chiave il prossimo anno, nella speranza di conseguire qualche progresso concreto nel 2021.

Signor Presidente,

il Canada continuerà a lavorare con spirito costruttivo nel rispetto dei principi dell'Atto finale di Helsinki per la tutela dei diritti umani e la promozione del rispetto per la diversità, che restano al cuore dell'approccio globale dell'OSCE alla sicurezza. Gli impegni e i principi consolidati dell'OSCE che tutti abbiamo accettato devono continuare a guidare le nostre azioni collettive. Encomiamo il Segretariato e le istituzioni autonome dell'OSCE per il contributo apportato a tale riguardo, nonostante le sfide cui hanno fatto fronte quest'anno, e auspichiamo di continuare a lavorare con tali istituzioni sotto la guida dei loro capi di nuova nomina: Helga Schmid, Teresa Ribeiro, Matteo Mecacci e Kairat Abdrakhmanov. Congratulazioni a tutti voi. Potete contare sul sostegno del Canada nel vostro lavoro.

Signor Presidente,

in conclusione, il Canada desidera esprimere un sincero ringraziamento e sottolineare lo straordinario lavoro della Presidenza albanese e di tutta la sua squadra in un anno in cui l'OSCE si è trovata ad affrontare più sfide di quelle cui ordinariamente farebbe fronte in un decennio. Sotto la vostra guida siamo finalmente riusciti a nominare nuovi capi delle strutture esecutive, a dispetto di tutte le difficoltà; inoltre, siete stati in grado di adeguare abilmente il lavoro dell'Organizzazione alle conseguenze imprevedibili di una pandemia globale. Ci congratuliamo altresì con la squadra albanese per l'eccezionale impegno profuso che ha consentito l'adozione di così tante decisioni e dichiarazioni storiche sulla tortura, la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata transnazionale, nonché per gli importanti sforzi che non hanno dato frutti, in seno ai gruppi dedicati al genere e non solo. E se posso convenire con il Primo Ministro Rama, avete fatto tutto questo con passione, perseveranza e una buona dose di charme. Ci rammarichiamo soltanto di non trovarci a Tirana per questa sessione conclusiva. Il Canada attende con interesse di lavorare a stretto contatto con la Svezia quando assumerà la Presidenza della nostra Organizzazione nel 2021.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

(Annesso 17 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Signor Presidente,

desidero innanzitutto esprimere il mio apprezzamento a Lei e ai suoi collaboratori per gli instancabili sforzi profusi alla guida di questa Organizzazione durante questo difficile periodo caratterizzato dalla pandemia, da conflitti e da instabilità nell'area dell'OSCE.

Colgo l'occasione per congratularmi con il Segretario generale e con i tre capi delle istituzioni dell'OSCE per la loro nomina e auguro ogni successo nel loro lavoro futuro. In questo particolare periodo di crisi il Segretariato e le istituzioni dell'OSCE necessitano di precisi orientamenti per seguire da vicino, adattarsi e reagire al clima in costante evoluzione in cui opera la nostra Organizzazione. La nostra delegazione è pronta a dare il suo contributo a tal fine.

Signor Presidente,

la pandemia del COVID-19 ha assunto le dimensioni di una sfida globale, molteplice e a più livelli che ha colpito e sconvolto tutti gli aspetti della nostra vita, dalla politica all'economia, alla sanità e alla sfera sociale. Nella nostra regione, tuttavia, l'impatto della pandemia è stato ulteriormente aggravato dalla massiccia aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e l'Armenia, nonostante l'appello del Segretario generale delle Nazioni Unite a un cessate il fuoco globale durante la pandemia. Ci rammarichiamo inoltre che, nonostante gli sforzi della delegazione armena e di altri, il Consiglio ministeriale non sia riuscito ad affrontare in modo inclusivo e in linea con il concetto di sicurezza globale e indivisibile dell'OSCE la questione dell'impatto del conflitto durante la pandemia del COVID 19 e delle sue conseguenze sulle persone che risiedono in tali territori.

Il 27 settembre l'Azerbaijan, su istigazione e con il sostegno della Turchia e il coinvolgimento diretto di combattenti terroristi stranieri e jihadisti della Siria e della Libia, sostenuti dalla Turchia, si è reso responsabile di un'aggressione contro la Repubblica di Artsakh e la sua popolazione. Tale aggressione, di ampiezza e portata senza precedenti, ha inferto un duro colpo al concetto di sicurezza globale, che è alla base dell'OSCE.

I 44 giorni di guerra hanno rivelato le debolezze della nostra Organizzazione, soprattutto per quanto concerne le sue capacità di preallarme e di prevenzione dei conflitti. L'incapacità di valutare adeguatamente i numerosi segnali e di rispondere in modo rapido e deciso ha provocato migliaia di vittime e danni enormi, anche alle prospettive di pace e sicurezza nella regione.

Quest'anno ricorre il quarantacinquesimo anniversario dell'Atto finale di Helsinki. Al tempo stesso, la risposta dell'OSCE alla flagrante violazione dei principi sanciti in tale documento fondamentale, segnatamente la composizione pacifica delle controversie e l'eguaglianza dei diritti e l'autodeterminazione dei popoli, è stata limitata o persino ridotta al silenzio, mettendo in discussione la capacità dell'Organizzazione di adempiere il proprio mandato.

Nel 2020 siamo stati testimoni di spaventevoli attacchi terroristici negli Stati partecipanti dell'OSCE ed esprimiamo ancora una volta la nostra solidarietà e le nostre condoglianze alle persone colpite da tali atti.

Al tempo stesso, l'OSCE non ha reagito in modo adeguato quando la Turchia e l'Azerbaijan hanno reclutato, trasferito e dispiegato combattenti terroristi stranieri e jihadisti nella zona del conflitto del Nagorno Karabakh, che rientra nell'area di competenza dell'OSCE, e li hanno utilizzati come esercito per procura durante le ostilità contro l'Artsakh. Si tratta di una situazione senza precedenti che, nel caso non sia affrontata in modo adeguato e deciso, può essere foriera di ulteriori e massicci casi di utilizzo di combattenti terroristi stranieri e jihadisti come strumento per estendere il potere e promuovere obiettivi politici nell'area dell'OSCE.

L'OSCE, in virtù del suo mandato quale organizzazione impegnata nel campo della sicurezza e della pace in Europa, avrebbe potuto svolgere un ruolo particolarmente incisivo nel far fronte alle questioni riguardanti il terrorismo e i combattenti terroristi stranieri. Inoltre, nel 2011 il Consiglio dei ministri dell'OSCE ha deciso di creare una nuova sezione per rafforzare il coordinamento e la coerenza in seno all'OSCE delle iniziative volte a far fronte alle minacce transnazionali, incluso il terrorismo.

Da allora, gli Stati partecipanti dell'OSCE hanno adottato una serie di importanti impegni per prevenire e combattere il terrorismo. Nel 2016, gli Stati partecipanti dell'OSCE hanno adottato una dichiarazione che condanna le uccisioni indiscriminate, le atrocità e le persecuzioni sulla base della religione o del credo da parte di ISIS/Da'esh, Al-Qaeda, ANF/Jabhat Fatah al-Sham e altri gruppi associati. Allo stesso tempo, dal 2017, l'OSCE non è riuscita a raggiungere un consenso su documenti/esiti ministeriali sul terrorismo a causa dell'obiezione della Turchia di condannare le azioni di organizzazioni terroristiche, in particolare ISIS/Da'esh, Al-Qaeda, ANF/Jabhat Fatah al-Sham e loro affiliati.

L'Armenia è stata tra i primi Stati a condannare con forza la persecuzione dei civili da parte dell'ISIS, del Fronte Al-Nusra, di Al-Qaeda e dei loro affiliati in Siria e in Iraq. Abbiamo richiamato l'attenzione dell'OSCE sulle torture, le decapitazioni, le mutilazioni, la distruzione del patrimonio culturale, atti che sono stati replicati dalle forze armate azere durante la guerra contro l'Artsakh del 2016.

È deplorabile che l'OSCE, come più grande organizzazione regionale per la sicurezza ai sensi del Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite, non sia stata in grado di rispondere agli oltraggiosi atti terroristici commessi contro la popolazione dell'Artsakh, traducendo gli impegni esistenti in azioni efficaci. Invece di condannare fermamente e inequivocabilmente come inaccettabili le azioni dell'Azerbaijan e della Turchia, l'OSCE è rimasta in silenzio, danneggiando così gravemente la credibilità dell'Organizzazione e minando ulteriormente il concetto di sicurezza globale e indivisibile e il multilateralismo.

Questa incapacità o inabilità delle strutture esecutive dell'OSCE di reagire e di adattare le loro attività alle preoccupazioni degli Stati partecipanti dell'OSCE è una logica conseguenza della politica di acquiescenza per le flagranti violazioni degli impegni OSCE in tutte le tre le dimensioni da parte di uno Stato partecipante.

Occorre pertanto prendere attentamente in esame l'efficacia e la capacità di conseguire fattivi risultati delle pertinenti strutture dell'OSCE e considerare i modi per

migliorare il loro lavoro. Occorre esaminare il nostro strumentario contro il finanziamento del terrorismo, tenendo conto dei nuovi fenomeni di finanziamento e sponsorizzazione da parte di Stati, nonché del reclutamento e impiego di terroristi in zone di conflitto nell'area di competenza dell'OSCE.

Signor Presidente,

abbiamo celebrato quest'anno anche il ventesimo anniversario dei Documenti OSCE sulle armi di piccolo calibro e leggere (SALW). Riconoscendo l'importanza delle attività dell'OSCE nel settore delle SALW e delle scorte di munizioni convenzionali (SCA), la Repubblica d'Armenia è sempre stata una convinta sostenitrice del rafforzamento delle iniziative dell'OSCE in questo settore come elemento importante del concetto di sicurezza comune, globale e indivisibile dell'Organizzazione. In base a tale concetto, gli Stati partecipanti hanno elaborato norme, principi e misure per combattere il traffico illecito di SALW e SCA e contribuire a ridurre e a prevenire accumuli eccessivi e destabilizzanti. Il meccanismo di assistenza pratica e i progetti di assistenza nella gestione delle scorte delle armi di piccolo calibro e di munizioni offrono un contributo specifico a tal fine e rimangono fondamentali per l'attuazione dei nostri impegni.

Il Governo armeno prende seriamente i suoi impegni in questo settore. Ci rammarichiamo che la cooperazione tra l'Armenia e l'OSCE al riguardo sia stata seriamente ostacolata dalle azioni e dalla posizione di uno Stato partecipante, l'Azerbaijan. È altresì motivo di rammarico che l'OSCE non abbia voluto rigettare tale atteggiamento e abbia ceduto al ricatto di questo Paese.

Rimaniamo sempre aperti alla cooperazione e pronti a rispettare i nostri impegni. La Repubblica di Armenia si è sempre impegnata in modo costruttivo nell'affrontare le sfide e le problematiche, in base del principio del migliore interesse dell'Organizzazione.

Anche la nostra attuale posizione in merito alla questione dell'adozione di nuovi impegni nel campo delle SALW e delle SCA si basa sul principio del migliore interesse di questa Organizzazione. Non è possibile compiere progressi senza affrontare le violazioni di uno Stato partecipante degli impegni da esso assunti. Non dobbiamo chiudere un occhio su tale questione. In caso contrario, lanceremmo un segnale sbagliato, incoraggiando altre violazioni e minando ulteriormente la credibilità della nostra Organizzazione. L'attuale crisi richiede azioni, non parole.

Grazie.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

(Annesso 18 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Signor Presidente,

ritengo che l'Ambasciatore dell'Azerbaijan, nella sua ultima dichiarazione, abbia dato dimostrazione del concetto di "atteggiamento malevolo" da lui stesso espresso. Quando una delegazione, un diplomatico, perde il senso della realtà e celebra il trionfo dell'uso della forza nelle relazioni internazionali, celebra anche i crimini di guerra ad esso connessi; si dovrebbe pertanto mettere almeno in dubbio il ruolo e il posto di detta delegazione in seno all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Grazie.

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FINLANDIA (ANCHE A NOME DEI
SEGUENTI PAESI: AUSTRIA, BELGIO, BULGARIA, CANADA,
CIPRO, CROAZIA, DANIMARCA, ESTONIA, FRANCIA, GERMANIA,
GRECIA, ISLANDA, IRLANDA, ITALIA, LETTONIA,
LIECHTENSTEIN, LITUANIA, LUSSEMBURGO,
MACEDONIA DEL NORD, MALTA, MONTENEGRO,
NORVEGIA, PAESI BASSI, POLONIA, PORTOGALLO,
REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA, ROMANIA,
SERBIA, SLOVACCHIA, SLOVENIA, SPAGNA,
STATI UNITI D'AMERICA, SVEZIA, SVIZZERA,
UCRAINA E UNGHERIA)**

(Annesso 19 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Ho l'onore di rendere la seguente dichiarazione a nome dei seguenti Paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Croazia, Cipro, Danimarca, Estonia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Malta, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia Svizzera Ucraina e Ungheria, nonché a nome del mio Paese, la Finlandia.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito a gravi e continue violazioni e abusi dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Belarus dopo le elezioni presidenziali fraudolente del 9 agosto 2020. Nel suo rapporto il relatore ai sensi del Meccanismo di Mosca, Wolfgang Benedek, ci ha informati sul gran numero di fondate testimonianze di manifestanti pacifici che sono stati vittime di violenti attacchi e torture da parte delle autorità solo per aver insistito su elezioni libere ed eque e su un futuro migliore e democratico per il loro Paese.

Secondo fonti attendibili, si stima a 30.000 il numero di arresti di manifestanti pacifici, giornalisti e difensori dei diritti umani dopo le elezioni presidenziali. Sono 900 i casi penali politicamente motivati. L'elenco dei prigionieri politici è in crescente aumento e include oltre 100 nominativi. Non vi è alcuna indicazione che le autorità stiano indagando sulle migliaia di denunce ben documentate di brutalità e torture da parte delle forze di polizia, presentate da metà agosto, o sull'uccisione di manifestanti. Condanniamo l'uso della forza contro i cittadini del Belarus che esercitano i loro diritti umani e le loro libertà fondamentali.

Come risulta dal rapporto dell'OSCE, nessun gruppo professionale o sociale in Belarus sembra essere stato risparmiato dalle iniziative assunte dalle autorità del Belarus per reprimere il dissenso pacifico. La pressione sulle comunità sanitarie, accademiche e dei mezzi d'informazione è stata particolarmente pesante. Critici del governo ed esponenti dell'opposizione sono stati sottoposti a espulsione forzata.

Il rispetto dei diritti umani e della dignità umana è stato al centro di questa Organizzazione sin dalla firma dell'Atto finale di Helsinki quarantacinque anni fa. Durante questa riunione molti ministri hanno fatto cenno alla situazione in Belarus, in cui vengono commesse evidenti violazioni dei principi e degli impegni OSCE concernenti il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, nonché dei principi democratici di governo. Il

concetto globale di sicurezza dell'OSCE riconosce che il rispetto dei diritti umani all'interno degli Stati è essenziale per una pace duratura, per la prosperità e per la cooperazione tra gli Stati. Tale rispetto nell'area dell'OSCE è responsabilità di tutti gli Stati partecipanti. Come ribadito al Vertice di Astana del 2010, gli impegni assunti nel campo della dimensione umana sono questioni di diretta e legittima preoccupazione per tutti gli Stati partecipanti e non rientrano esclusivamente negli affari interni dello Stato interessato.

Per il bene del popolo del Belarus, raccomandiamo di prestare particolare attenzione alle seguenti raccomandazioni tratte dal rapporto ai sensi del Meccanismo di Mosca. Tale rapporto raccomanda alle autorità del Belarus di:

- annullare i risultati delle elezioni presidenziali del 9 agosto 2020 per le irregolarità in tutte le fasi del processo;
- organizzare nuove e valide elezioni presidenziali basate su standard internazionali, invitando l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR) così come altri osservatori internazionali e nazionali;
- allineare la legge elettorale agli standard internazionali, come raccomandato dall'ODIHR e dalle Nazioni Unite;
- far cessare immediatamente ogni violenza, in particolare torture e maltrattamenti nei confronti di manifestanti e oppositori pacifici;
- rilasciare immediatamente e incondizionatamente tutti i prigionieri detenuti per motivi politici;
- assicurare il rispetto degli standard di equità dei processi;
- garantire la libertà di riunione pacifica in linea con gli standard internazionali;
- garantire la sicurezza di tutti i giornalisti e prevedere un clima favorevole al lavoro dei giornalisti e dei mezzi d'informazione;
- astenersi dall'interferire negli accessi a Internet e porre fine alla censura e al blocco delle pagine web;
- garantire che un organismo indipendente e imparziale indaghi prontamente su tutte le accuse di tortura, maltrattamenti, violenza sessuale, sparizioni e uccisioni da parte delle forze di sicurezza.

Esortiamo il Belarus a impegnarsi in un dialogo in seno all'OSCE e appoggiamo pienamente la Presidenza OSCE attuale e quella entrante nei loro sforzi volti a facilitare un dialogo nazionale in Belarus. Siamo pronti a sostenere e facilitare un dialogo nazionale inclusivo al fine di risolvere in modo sostenibile l'attuale crisi, salvaguardando la sovranità e l'indipendenza del Belarus, nonché il suo futuro sereno, democratico e prospero.

Signor Presidente, Le sarò grato se vorrà fare accludere la presente dichiarazione al giornale della seduta odierna.

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA DANIMARCA (ANCHE A NOME DEI
SEGUENTI PAESI: ALBANIA, ANDORRA, ARMENIA, AUSTRIA,
AZERBAIGIAN, BELGIO, BOSNIA-ERZEGOVINA, BULGARIA,
CANADA, CIPRO, CROAZIA, ESTONIA, FINLANDIA, FRANCIA,
GEORGIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA,
LETTONIA, LIECHTENSTEIN, LITUANIA, LUSSEMBURGO,
MACEDONIA DEL NORD, MALTA, MOLDOVA, MONACO,
MONTENEGRO, NORVEGIA, PAESI BASSI, POLONIA,
PORTOGALLO, REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA,
ROMANIA, SAN MARINO, SERBIA, SLOVACCHIA,
SLOVENIA, SPAGNA, STATI UNITI D'AMERICA,
SVEZIA, SVIZZERA, UCRAINA E UNGHERIA)**

(Annesso 20 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Ho l'onore di rendere questa dichiarazione a nome dei seguenti 47 Stati partecipanti: Albania, Andorra, Armenia, Austria, Azerbaigian, Belgio, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Canada, Croazia, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Malta, Repubblica di Moldova, Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, San Marino, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Ucraina Ungheria, nonché a nome del mio Paese, la Danimarca.

Celebriamo quest'anno il trentesimo anniversario del fondamentale Documento di Copenaghen, che ha contribuito a plasmare i principi democratici dell'area dell'OSCE così come oggi li conosciamo. Tale documento non ha solo catturato il clima di speranza del tempo, la fine di un'epoca di divisioni e di oppressione e l'avvento di un'era di libertà per decine di milioni di persone nella nostra regione, ma ha anche dimostrato il fermo impegno di tutti gli Stati partecipanti per la democrazia basata sullo stato di diritto, sui diritti umani e sulle libertà fondamentali.

Negli ultimi trent'anni abbiamo compiuto grandi passi avanti nel promuovere i diritti umani e le libertà fondamentali. Eppure, ancora oggi, constatiamo che la lotta per la libertà, la giustizia e la democrazia non è finita. Lo spazio per la società civile e i media indipendenti si sta rapidamente riducendo. La discriminazione esclude troppe persone dalla piena partecipazione alle nostre società, e le prime pagine riportano notizie di minacce e violenze contro manifestanti pacifici.

Al tempo stesso, il mondo non è mai stato così interconnesso. Le persone esercitano i loro diritti umani e libertà fondamentali sia in rete che nella vita reale. Le violazioni e gli abusi dei diritti umani in una parte della nostra regione possono avere gravi ripercussioni in un'altra. Come prevede il concetto di sicurezza globale dell'OSCE, il rispetto dei diritti umani all'interno degli Stati rimane un elemento essenziale per una prosperità e sicurezza durature tra gli Stati.

Signor Presidente,

continueremo a far udire la nostra voce ogniqualvolta i principi democratici, i diritti umani e le libertà fondamentali vengano violati o abusati impunemente. Che si tratti di difensori dei diritti umani che subiscono ritorsioni per il loro coraggioso lavoro o della repressione violenta nei confronti di manifestanti pacifici che aspirano a un cambiamento in senso democratico. Continueremo a difendere le elezioni libere ed eque. Sfideremo gli stereotipi e i pregiudizi, combatteremo i miti con i fatti e promuoveremo un mondo in cui nessuno venga preso di mira per quello che è, per chi ama, per il suo aspetto o per cosa crede o dice.

La società civile è la coscienza dei nostri Paesi. È un fonte di idee e una componente fondamentale di una democrazia aperta, inclusiva e prospera, in cui nessuno è al di sopra della legge. Siamo pertanto impegnati per un mondo in cui tutti siano liberi di associarsi e riunirsi pacificamente, di esprimere la loro opinione, di credere o di non credere e di chiedere che i loro governi rendano conto del loro operato senza rappresaglie. Rendiamo omaggio agli individui e alle organizzazioni della società civile che si adoperano instancabilmente per difendere il nostro comune impegno per la democrazia, i diritti umani e le libertà fondamentali. Essi meritano il nostro riconoscimento, la nostra protezione e il nostro sostegno.

Elogiamo il lavoro delle istituzioni autonome dell'OSCE, l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo, il Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione e l'Alto Commissario per le minoranze nazionali, per i loro sforzi tesi a promuovere e a tutelare i diritti umani quali principali elementi di società pacifiche, inclusive e democratiche. Il loro lavoro, i loro mandati e la loro indipendenza istituzionale sono essenziali per promuovere e far progredire la democrazia, i diritti umani e le libertà fondamentali nella nostra regione.

Dopo trent'anni, il Documento di Copenaghen rimane una potente fonte d'ispirazione e di orientamento nei nostri sforzi volti a sostenere e a promuovere i diritti umani e le libertà fondamentali per tutti coloro che considerano l'area dell'OSCE come la loro casa. Continueremo a batterci per garantire che l'attuazione dei principi e degli impegni dell'OSCE continui a occupare un posto di primo piano nel nostro lavoro in seno a questa Organizzazione.

Per terminare, desideriamo esprimere il nostro sincero apprezzamento alla Presidenza albanese e alla Presidenza ceca del Comitato per la dimensione umana per le loro posizioni di principio e per gli instancabili sforzi compiuti durante tutto l'anno nel contesto del rafforzamento della dimensione umana.

Chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale della seduta odierna.

Grazie.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

(Annesso 21 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

La delegazione dell'Azerbaigian si congratula con la Presidenza albanese per i ragguardevoli risultati conseguiti nel corso della ventisettesima Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE. L'Azerbaigian desidera inoltre estendere le sue congratulazioni ai rappresentanti recentemente nominati a ricoprire le quattro posizioni di vertice dell'OSCE: Segretario generale dell'OSCE e capi delle istituzioni. Siamo convinti che tali nomine e il consenso raggiunto sulla questione abbiano aperto una nuova pagina nella storia dell'Organizzazione.

Per Paesi piccoli come l'Azerbaigian, che attribuisce speciale importanza all'OSCE, i criteri adottati e la diversità dei candidati nominati sono degni di particolare apprezzamento. Desideriamo fare eco all'opinione espressa dai colleghi che ci hanno preceduto, i quali hanno a loro volta lodato l'impegno della Presidenza albanese in un periodo marcato dalle restrizioni imposte dalla pandemia del COVID-19 e dall'impatto che essa ha avuto sulle nostre società e sulla nostra vita, che sono andate a sommarsi alle sfide preesistenti cui l'OSCE deve far fronte.

L'Azerbaigian, sia a livello individuale che in veste di Presidente del Movimento dei Paesi non allineati (NAM), si è fatto promotore di numerose idee e proposte in relazione alla pandemia, tra cui la sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla risposta al COVID-19. Tale proposta ha ottenuto il sostegno della stragrande maggioranza degli Stati membri delle Nazioni Unite e la sessione speciale si è tenuta il 3 e 4 dicembre 2020. Diversi capi di Stato e di governo vi hanno preso parte, esprimendo le proprie opinioni e posizioni su come la comunità internazionale possa contribuire efficacemente alla lotta globale contro la pandemia del COVID-19.

Desideriamo sottolineare che l'unica nazione al mondo a opporsi a tale iniziativa è stata la Repubblica di Armenia, un Paese che nei fatti è stato duramente colpito dalla pandemia. Ma poiché si trattava di un'iniziativa avanzata dalla Repubblica dell'Azerbaigian, il governo armeno ha tentato strenuamente di impedirne la riuscita. Esso si è opposto alla dichiarazione resa dall'Azerbaigian nella sua veste di Presidente del NAM in apertura della sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nonché all'iniziativa nel suo complesso. Potete dunque immaginare l'atteggiamento malevolo del governo dell'Armenia, con cui abbiamo a che fare nella regione.

Tutto ciò non è accaduto all'improvviso, ma è il risultato dell'inefficiente processo di mediazione protrattosi per quasi trent'anni. Ovviamente, ne sono scaturiti alcuni suggerimenti e risultati, oltre alle basi gettate dai Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk. Ciò è però bastato a scongiurare l'atteggiamento malevolo del governo armeno, che si oppone a qualsiasi proposta avanzata dall'Azerbaigian per il solo motivo che proviene dal mio Paese? I mediatori hanno informato le organizzazioni internazionali dell'esistenza di tale atteggiamento nei confronti dell'Azerbaigian nella società armena? Ne dubitiamo, e non ne abbiamo mai sentito menzione.

Ciononostante, il 2020 è stato un anno particolarmente importante e storico per l'Azerbaigian, poiché dopo 44 giorni di controffensiva militare il nostro Paese e le sue orgogliose forze armate sono riusciti a porre fine a uno dei conflitti più prolungati nella storia

dell'OSCE. Sin dalla fine degli anni '80 e dall'inizio degli anni '90, l'Azerbaijan aveva fatto fronte a un'aggressione militare e alla perdurante occupazione di suoi territori da parte dell'Armenia. La sofferenza del mio Paese è stata riconosciuta da numerose istituzioni multilaterali, tra cui il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, l'OSCE e il Consiglio d'Europa, per citarne solo alcune. Per quasi trent'anni l'Azerbaijan aveva fatto appello alla comunità internazionale, e in particolare agli Stati partecipanti dell'OSCE, affinché convincessero l'Armenia a adottare una condotta conforme al diritto internazionale e a cercare di alleviare la sofferenza di un milione di azeri, divenuti rifugiati e sfollati interni. Riuscite a immaginare che una persona su dieci in Azerbaijan è un rifugiato o uno sfollato interno? Questo tema era un tabù in seno all'OSCE, poiché l'Armenia impediva qualsiasi discussione sull'argomento all'interno dell'Organizzazione.

Nel giro di 44 giorni, le forze armate azere hanno compiuto una missione eroica e ripristinato la giustizia storica. L'Azerbaijan ha ricostituito la sua integrità territoriale e sovranità violate. Ha posto fine al conflitto con mezzi politico-militari poiché è stato costretto a farlo. I leader armeni, che sono tuttora in carica, sostenevano che i principi dell'OSCE relativi all'integrità territoriale, alla sovranità e all'inviolabilità dei confini internazionalmente riconosciuti potessero applicarsi ad altri conflitti, ma non nel caso dell'Azerbaijan. Abbiamo fatto valere autonomamente le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e abbiamo ripristinato la giustizia: si tratta di un trionfo del diritto internazionale e del primato delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e delle decisioni dell'OSCE.

L'Azerbaijan ha ricevuto richieste e appelli da alcuni Paesi desiderosi di contribuire alla ricostruzione e alla riabilitazione post-conflittuale. Siamo pronti a cooperare in tal senso, ma occorre innanzitutto attuare l'accordo trilaterale. Non si tratta solo di un cessate il fuoco. L'accordo trilaterale è stato concordato da entrambe le parti del conflitto. L'Armenia e l'Azerbaijan hanno assunto una serie di impegni e obblighi concernenti un ampio ventaglio di questioni, che devono essere adempiuti. Aiutateci pertanto sostenendo l'attuazione dell'accordo. Purtroppo ciò che abbiamo ascoltato nel corso di questo Consiglio dei ministri è totalmente diverso. Gli Stati partecipanti dell'OSCE devono rendersi conto di quale sia l'alternativa alla mancata attuazione dell'accordo trilaterale e di ciò che potrebbe accadere se l'Armenia non adempisse i suoi impegni. Per questo Paese sarebbe un suicidio. Nel giro di 44 giorni abbiamo annientato il 90 per cento di tutti gli equipaggiamenti militari delle forze armate armene dislocati illegalmente nei territori dell'Azerbaijan. È facile immaginare quale duro colpo l'Azerbaijan abbia inferto a questo Paese. Eppure non siamo stati noi a dare inizio a tutto questo, abbiamo soltanto reagito.

L'Azerbaijan si attende che gli Stati partecipanti dell'OSCE sosterranno e incoraggeranno l'attuazione degli obblighi previsti dall'accordo trilaterale. È imperativo che gli Stati partecipanti dell'OSCE lancino messaggi chiari all'Armenia, indicando che dichiarazioni obsolete, falsificate e avvelenate come quelle che abbiamo ascoltato oggi dalla delegazione armena sono intollerabili, poiché non apportano alcun contributo positivo e non rispondono agli interessi di sicurezza dell'OSCE. L'Azerbaijan considera la guerra conclusa, mentre taluni altri persistono nell'incoraggiare l'Armenia a comportarsi come se fosse ancora in atto, instillando così suggestioni di revanscismo, che potrebbero mettere a repentaglio l'attuazione dell'accordo trilaterale.

Desideriamo sottolineare che l'Azerbaijan è pronto a discutere il contributo che l'OSCE può dare sulla questione, ma non accetterà pressioni né l'imposizione di concetti

obsoleti che permangono nelle menti di alcuni. L'OSCE deve esaminare la situazione sul campo e accettare la nuova realtà. L'Azerbaijan ha concluso e superato la fase militare del conflitto; ora dobbiamo concentrarci sulla costruzione della pace. Invitiamo pertanto gli Stati partecipanti dell'OSCE a offrire sostegno e aiuto in tal senso.

Desidero infine rispondere all'asserzione delle delegazioni degli Stati Uniti d'America, secondo cui l'Azerbaijan avrebbe bloccato una delle due decisioni relative alla seconda dimensione. Essendo arrivato all'OSCE solo di recente, l'esimio Ambasciatore Gilmore potrebbe non saperlo, ma la sua delegazione sarà a conoscenza del fatto che sono stati gli Stati Uniti d'America, al fianco di talune altre delegazioni, a bloccare l'adozione di decisioni sull'ambiente nel 2018 e nel 2019. L'OSCE è un'organizzazione composta da 57 Stati partecipanti e dobbiamo tutti venirci incontro reciprocamente per raggiungere un consenso. Il compromesso non può essere unilaterale.

Nel corso dei dibattiti sul succitato progetto di decisione, l'Azerbaijan ha mostrato un atteggiamento costruttivo. Siamo consapevoli che una menzione esplicita della fauna selvatica in tale testo possa rivestire particolare importanza per gli Stati Uniti d'America, ma anche l'Azerbaijan ha forti interessi che rispecchiano la situazione ambientale del Paese. Alla luce di ciò, abbiamo avanzato quattro proposte alternative per trovare un consenso. Abbiamo proposto di elencare un più ampio ventaglio di risorse naturali o di farvi riferimento in generale, senza menzionarne alcuna nello specifico. Tuttavia nessuno dei nostri suggerimenti è stato accettato. Non si può pertanto incolpare la delegazione dell'Azerbaijan di aver dimostrato scarsa flessibilità e un approccio poco costruttivo. Riteniamo tuttavia che questo dibattito possa proseguire il prossimo anno e che gli Stati partecipanti dell'OSCE riusciranno infine a raggiungere il consenso su questa questione.

Per concludere, l'Azerbaijan ritiene che questa sarà una delle ultime occasioni in cui si citerà il conflitto tra Armenia e Azerbaijan nel Nagorno-Karabakh durante la Presidenza albanese dell'OSCE, e che possiamo passare dallo scontro alla cooperazione riguardo alla situazione post-conflittuale in Azerbaijan. Desideriamo congratularci ancora una volta con la Presidenza albanese per i risultati tanto ragguardevoli conseguiti nel corso della ventisettesima Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE.

Chiedo che la presente dichiarazione si acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DEL BELGIO (ANCHE A NOME DEI SEGUENTI PAESI: ALBANIA, ANDORRA, ARMENIA, AUSTRIA, AZERBAIGIAN, BELGIO, BOSNIA-ERZEGOVINA, BULGARIA, CANADA, CIPRO, CROAZIA, DANIMARCA, ESTONIA, FINLANDIA, FRANCIA, GEORGIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA, KAZAKISTAN, KIRGHIZISTAN, LETTONIA, LIECHTENSTEIN, LITUANIA, LUSSEMBURGO, MACEDONIA DEL NORD, MALTA, MOLDOVA, MONACO, MONGOLIA, MONTENEGRO, NORVEGIA, PAESI BASSI, POLONIA, PORTOGALLO, REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA, ROMANIA, SAN MARINO, SERBIA, SLOVACCHIA, SLOVENIA, SPAGNA, STATI UNITI D'AMERICA, SVEZIA, SVIZZERA, TURCHIA, UCRAINA, UNGHERIA E UZBEKISTAN)

(Annesso 22 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Signor Presidente,

ho l'onore di rendere la presente dichiarazione a nome dei seguenti 52 Stati partecipanti: Albania, Andorra, Armenia, Austria, Azerbaigian, Belgio, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Canada, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Kazakistan, Kirghizistan, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Malta, Moldova, Monaco, Mongolia, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, San Marino, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Turchia, Ucraina, Ungheria e Uzbekistan.

Quest'anno ricorre il 20° anniversario dell'adozione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (2000). Tale risoluzione sottolinea l'importanza della piena, paritaria e significativa partecipazione delle donne, compreso ai livelli dirigenziali e decisionali, agli sforzi volti al mantenimento e alla promozione della pace e della sicurezza nonché alla protezione delle donne e delle ragazze dalla violenza in caso di conflitti o situazioni di crisi. Questa storica risoluzione e le sue successive revisioni sono tutte in linea con l'obiettivo di sviluppo sostenibile 5 delle Nazioni Unite e sono essenziali per promuovere il ruolo fondamentale delle donne nei processi di pace e di sicurezza a tutti i livelli.

Quale più grande organizzazione regionale di sicurezza al mondo, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) deve fare da apripista. Con le sue missioni sul terreno, il Segretariato e le istituzioni autonome, l'OSCE offre agli Stati partecipanti una rete unica. Il concetto di sicurezza globale dell'OSCE comprende tutti i vari aspetti dell'agenda sulle donne, la pace e la sicurezza e costituisce la cornice ideale per dare piena attuazione agli impegni a favore delle donne, della pace e della sicurezza a vari livelli, da quello politico a quello prettamente pratico.

L'attuazione della Risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e delle sue successive risoluzioni ha compiuto notevoli progressi in seno all'OSCE come

testimoniano le numerose iniziative adottate. Lo scambio di informazioni sull'agenda donne, pace e sicurezza avviene a titolo volontario nell'ambito del Codice di condotta relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza e attraverso l'integrazione delle questioni di genere nelle discussioni sulle armi di piccolo calibro e leggere (SALW) e le scorte di munizioni convenzionali (SCA). Inoltre, i piani d'azione nazionali attinenti all'agenda sulle donne, la pace e la sicurezza e messi in atto a titolo volontario dagli Stati partecipanti si sono rivelati un valido strumento per l'attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Il coinvolgimento di donne mediatrici e il documento dell'OSCE "Inclusione delle donne e processi di pace efficaci" dimostrano che l'inclusione non è soltanto un diritto, ma è il modo più efficace per conseguire pace e stabilità. La partecipazione e la responsabilizzazione delle donne non soltanto nelle forze armate, ma anche nei processi di pace, comprese le operazioni di pace e la mediazione, è altrettanto importante e deve diventare prassi comune. La piena attuazione dell'agenda sulle donne, la pace e la sicurezza necessita che tutti, inclusi i ragazzi e gli uomini, diventino volani di un cambiamento positivo.

Non è possibile conseguire una pace sostenibile senza la piena, paritaria e significativa partecipazione delle donne. Tuttavia, troppo spesso le donne e il loro impegno passano inosservati. Per invertire questa tendenza, è necessario coinvolgere una pluralità di giovani con retroterra diversi ed elaborare approcci operativi in grado di rispondere a concetti di sicurezza ed esigenze sul terreno in continua evoluzione. La Borsa di studio dell'OSCE per la pace e la sicurezza offre un contributo a tal fine. La cooperazione con la società civile rimane di capitale importanza a riguardo e deve essere incentivata poiché la società civile costituisce il motore trainante dell'attuazione dell'agenda donne, pace e sicurezza attraverso il proprio contributo determinante e l'apporto di importanti punti di vista e prospettive essenziali.

Cionondimeno, Signor Presidente, permangono ancora ostacoli e sfide. Il ventesimo anniversario della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite diventa allora l'occasione per imprimere nuovo slancio alle azioni dell'OSCE in quegli ambiti in cui essa è sia all'avanguardia sia tra le organizzazioni che dispongono di strumenti più idonei. Dobbiamo accrescere i nostri sforzi per assicurare alle donne una partecipazione e una leadership paritaria, piena e significativa e aumentare il numero di donne professioniste, qualificate nella prevenzione dei conflitti e gestione delle crisi, nella mediazione, nei processi di pace, nelle operazioni di polizia, nella gestione delle frontiere, nel controllo degli armamenti e nel disarmo e nel settore di sicurezza, ivi incluse le forze armate. A tal fine, dobbiamo tenere fede alle nostre promesse, il che richiede volontà politica e risorse.

Per far ciò, occorre che l'OSCE si adoperi per dare continuità ai suoi impegni esistenti. A vent'anni dalla firma della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dovremmo rimanere ambiziosi e avvalerci appieno del suo potenziale per promuovere ulteriormente l'agenda sulle donne, la pace e la sicurezza, in particolare nel quadro del Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC). Ci rammarichiamo che non sia stato possibile raggiungere un consenso su una decisione dell'FSC in merito alla risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. L'agenda sulle donne, la pace e la sicurezza è trasversale al lavoro dell'FSC e ad esso spetta un ruolo chiave nel garantire la piena attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e pertinenti risoluzioni nell'area OSCE. Ci eravamo assunti questo compito già al Consiglio dei ministri

del 2011. Tali risoluzioni sono altamente pertinenti. L'OSCE, ivi incluso l'FSC, potrebbero mettere in atto le seguenti azioni concrete supplementari:

- predisporre un piano d'azione a favore della piena, paritaria e significativa partecipazione delle donne in tutti gli ambiti operativi dell'FSC, ivi incluso a tutti i livelli dirigenziali e decisionali;
- esaminare la possibilità di stilare un elenco di punti focali nazionali sull'uguaglianza di genere al fine di agevolare lo sviluppo, l'attuazione, il monitoraggio, la valutazione e il riesame del piano d'azione;
- incentivare lo scambio di informazioni sulle questioni relative all'agenda sulle donne, la pace e la sicurezza nell'ambito del Codice di condotta relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza,
- promuovere l'integrazione delle prospettive di genere anche nei controlli sulle SALW e sulle SCA e nei programmi di assistenza sul terreno;
- favorire e sostenere lo scambio di informazioni e di migliori prassi in materia di partecipazione piena, paritaria e significativa delle donne nella prevenzione e nella risoluzione dei conflitti e nella ricostruzione post-conflittuale;
- redigere un compendio di prassi nazionali relative all'attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e successive risoluzioni, con particolare attenzione al coinvolgimento delle donne nelle forze armate e di sicurezza;
- incoraggiare l'uso attivo del documento "Inclusione delle donne e processi di pace efficaci" del 2019 come strumento pratico per accrescere il ruolo delle donne nel settore della sicurezza;
- incoraggiare l'elaborazione di piani d'azione nazionali su base volontaria attinenti all'agenda sulle donne, la pace e la sicurezza e per quegli Stati che si sono già dotati di tali piani adoperarsi per migliorarli, monitorarli, valutarne l'applicazione e stanziare in bilancio adeguate risorse.

Nonostante esistano ancora lacune da colmare nell'attuazione degli impegni sottoscritti nel Piano di azione 2004 dell'OSCE per la promozione della parità fra i sessi, siamo pronti a tenere fede alle nostre promesse di impegnarci a favore della piena attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che ha istituito l'agenda donne, pace e sicurezza e di passare dalle parole ai fatti.

In conclusione, desideriamo esprimere il nostro vivo apprezzamento alla Presidenza albanese dell'OSCE e alle tre Presidenze dell'FSC per l'impegno instancabile profuso quest'anno per mantenere viva l'attenzione sulla risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Le sarò grato se vorrà far accludere la presente dichiarazione al giornale della seduta odierna.

Grazie.

IV. RAPPORTI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

RAPPORTO
DEL FUNZIONARIO INCARICATO/SEGRETARIO GENERALE
ALLA VENTISETTESIMA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI DELL'OSCE
(MC.GAL/5/20 del 3 dicembre 2020)

Signor Presidente,
Primo Ministro Rama,

consentitemi di iniziare esprimendo a nome del Segretariato e di tutto il personale dell'OSCE la nostra sincera gratitudine per il vostro impegno personale e la vostra guida attiva dell'OSCE nel corso di quest'anno, che è stato caratterizzato da sfide senza precedenti.

Desidero anche esprimere un sincero ringraziamento al Presidente del Consiglio permanente, Ambasciatore Igli Hasani, per i suoi instancabili sforzi al timone della nostra Organizzazione in questi tempi difficili. Naturalmente anche i suoi eccellenti collaboratori a Vienna e Tirana meritano la nostra gratitudine per l'ammirevole lavoro svolto quest'anno.

Esimi ministri,
Eccellenze,
Signore e signori,

questo è stato davvero un anno eccezionale, non solo per l'OSCE, ma per tutta l'umanità.

La pandemia del COVID-19 ci ha bruscamente ricordato che la nostra sicurezza è interconnessa e interdipendente e che il modo migliore per tutelarci è lavorare insieme per proteggerci a vicenda. Questo è il principio fondamentale della sicurezza cooperativa, nonché l'essenza dell'OSCE.

Dovremmo essere tutti fieri della rapidità, della flessibilità e del successo con cui la nostra Organizzazione ha risposto alle sfide della crisi del COVID-19.

Grazie alla risoluta leadership della Presidenza e della Troika e al fermo sostegno degli Stati partecipanti, all'efficace gestione dell'ex Segretario generale Greminger, nonché alla flessibilità e all'impegno di tutte le strutture esecutive dell'OSCE, abbiamo rapidamente adattato i nostri metodi di lavoro in modo da preservare la nostra piattaforma di dialogo e continuare a adempiere i nostri mandati, salvaguardando al contempo la salute e la sicurezza del personale dell'OSCE.

Come ci siamo adattati sul terreno?

La nostra Missione speciale di monitoraggio in Ucraina prosegue le sue regolari attività di monitoraggio e redazione di rapporti, pur avvalendosi maggiormente di aeromobili a pilotaggio remoto e telecamere.

Tutte le altre operazioni sul terreno si sono adattate alle nuove circostanze e continuano a operare. Forniscono assistenza alle comunità ospitanti e, insieme alle nostre

istituzioni e al Segretariato, stanno valutando modi e mezzi per far fronte alle conseguenze a lungo termine della pandemia.

Essi includono, ad esempio, un sostegno maggiore alla prevenzione della violenza di genere, alla lotta al traffico di esseri umani e alla corruzione, alla promozione della governance digitale, delle istituzioni democratiche e della libertà dei mezzi d'informazione, nonché il sostegno ai gruppi vulnerabili e il rafforzamento delle capacità di gestione delle crisi.

Possiamo dirci fieri del fatto che l'OSCE è stata anche una delle prime organizzazioni internazionali a trasferire online i suoi organi e strumenti decisionali.

Mantenere il dialogo rimane di cruciale importanza per rafforzare la fiducia, prevenire e risolvere i conflitti e promuovere la cooperazione per far fronte alle sfide comuni alla sicurezza.

Come dimostra questo Consiglio ministeriale, il COVID-19 non ha impedito alla nostra piattaforma regionale, unica nel suo genere, di promuovere un dialogo inclusivo sulla sicurezza in cui tutti gli Stati partecipanti possono esprimersi in modo paritetico.

Tuttavia, dobbiamo riconoscere che la pandemia sta avendo effetti profondi e duraturi sulle nostre società ed economie, con gravi conseguenze per la pace e la stabilità.

Il clima di sicurezza ha assunto un carattere più volatile e imprevedibile. Si evidenziano segnali che la pandemia stia accelerando le tendenze esistenti, tra cui la crescente sfiducia e polarizzazione tra gli Stati e al loro interno. Essa ha anche gravi ripercussioni sulle popolazioni colpite da conflitti, che si trovavano già in condizioni precarie, e rende più difficili le iniziative di prevenzione e gestione di tali conflitti.

Purtroppo, l'appello del Segretario generale delle Nazioni Unite a un cessate il fuoco globale e alla cooperazione tra le parti, al fine di far fronte alla pandemia, è rimasto in gran parte inascoltato.

Viceversa, la pandemia ha ostacolato i contatti, il dialogo e i processi di mediazione, e ha distolto l'attenzione dagli sforzi volti a risolvere i conflitti. In alcuni casi, abbiamo visto prevalere l'uso della forza sulla diplomazia.

Nella nostra regione, ciò ha incluso una guerra distruttiva nel Nagorno-Karabakh e nelle zone circostanti, con gravi conseguenze per i civili. Pur essendo il cessate il fuoco una misura auspicabile per fermare i combattimenti, dobbiamo ora sostenere nuove iniziative per giungere a una soluzione politica pacifica a lungo termine. Vi è ampio sostegno per i Co-presidenti del Gruppo di Minsk e per il Rappresentante personale del Presidente in esercizio affinché proseguano le loro iniziative diplomatiche.

Su una nota più positiva, il cessate il fuoco in Ucraina orientale è risultato in gran parte rispettato per oltre quattro mesi, offrendo alle parti un'opportunità per compiere progressi in merito ad altri aspetti.

Il dialogo politico e i processi di mediazione possono continuare anche in formati online, laddove vi sia la volontà politica.

I processi in cui l'OSCE è coinvolta continuano a rimanere attivi, per lo più in modalità virtuale, con l'eventuale sostegno del Segretariato, anche se non è stato possibile organizzare tutte le pertinenti riunioni formali.

Proseguono i lavori del Gruppo di contatto trilaterale, con cui si persegue una soluzione pacifica del conflitto in Ucraina orientale, dei Colloqui internazionali di Ginevra sulle conseguenze del conflitto del 2008 in Georgia, del processo di composizione in Transnistria nonché, ovviamente, dei Co-presidenti del Gruppo di Minsk.

L'OSCE è pronta a prestare i suoi buoni uffici e i suoi strumenti di prevenzione dei conflitti ovunque siano necessari, nell'intento di contribuire ad allentare le tensioni.

Quest'anno celebriamo tre storiche pietre miliari dell'OSCE: il 45° anniversario dell'Atto finale di Helsinki, il 30° anniversario della Carta di Parigi e il decimo anniversario della Dichiarazione di Astana.

Questi documenti fondanti, in cui vengono sanciti i nostri principi e impegni fondamentali, sono stati il frutto del lavoro di leader politici che hanno avuto il coraggio e la lungimiranza di guardare oltre le tensioni del loro tempo e di aderire a una visione inclusiva di sicurezza cooperativa. Nell'adoperarci per risolvere i conflitti dei nostri tempi dovremmo ispirarci a loro.

Quest'anno celebriamo anche il 20° anniversario dell'agenda sulle donne, la pace e la sicurezza. L'OSCE continua la sua opera di rafforzamento del ruolo delle donne in tutte le fasi dei processi di prevenzione e risoluzione dei conflitti, un ruolo che, come ben documentato, contribuisce alla sostenibilità della pace.

Inoltre, nel corso degli anni l'OSCE ha elaborato un robusto strumentario per prevenire i conflitti e promuovere la sicurezza e la stabilità. Il prossimo anno celebreremo il decimo anniversario della Decisione N.3/11 del Consiglio dei ministri sul rafforzamento delle capacità dell'OSCE in tutto il ciclo del conflitto. Mi auguro che approfitteremo di tale evento per fare il punto della situazione ed esaminare i modi per rafforzare ulteriormente il nostro strumentario. Le strutture esecutive dell'OSCE prestano sostegno e assistenza alle iniziative per prevenire e risolvere i conflitti, ma spetta in definitiva agli Stati partecipanti – cioè a voi – fare pienamente uso degli strumenti disponibili.

Dieci anni fa, al Vertice di Astana, gli Stati partecipanti hanno sottolineato che la sicurezza nella regione dell'OSCE è indissolubilmente legata a quella delle regioni vicine. I nostri Partner asiatici e mediterranei sono interessati a lavorare più strettamente con l'OSCE. Pertanto, una dichiarazione di questo Consiglio dei ministri volta a rafforzare la cooperazione con i nostri Partner asiatici costituirebbe uno sviluppo apprezzabile.

Tutti noi beneficiamo delle sinergie offerte da entrambi i partenariati poiché ci consentono di promuovere la pace e la sicurezza in modo più efficace ed efficiente. Ciò vale anche per i nostri partenariati con le Nazioni Unite e con altre organizzazioni internazionali.

Eccellenze,

il prossimo anno l'OSCE continuerà a dover affrontare una serie di gravi sfide. Siamo sin d'ora lieti di lavorare con la prossima Presidenza svedese e con i membri della Troika Albania e Polonia, che possono contare sull'impegno e sul sostegno incondizionato del personale e delle strutture esecutive dell'OSCE nel loro complesso. E voi, cari ministri, potete continuare a contare sull'OSCE per sostenere l'attuazione delle vostre decisioni.

La cooperazione è un elemento essenziale, soprattutto in questi frangenti in cui siamo tutti ugualmente vulnerabili al virus che sta devastando le nostre società.

Auspico pertanto che nelle prossime settimane, anche in seguito alla nomina da parte vostra di un nuovo Segretario generale e di nuovi capi delle istituzioni, assisteremo a un rinnovato impegno per la sicurezza cooperativa e all'adozione tempestiva di un bilancio ragionevole che consentirà all'Organizzazione di prestarvi sostegno.

Siamo ben consapevoli che molti Stati partecipanti stanno affrontando gravi difficoltà di carattere finanziario.

Spero converrete con me che il rapporto costi/benefici dell'OSCE è sempre stato eccellente. Le 16 operazioni sul terreno, le tre istituzioni specializzate, il Segretariato e i 4.000 membri del personale dell'OSCE continuano a promuovere la sicurezza per oltre 1,2 miliardi di persone della nostra regione, e ciò con un bilancio totale stimato di soli 226 milioni di euro (che includono 92 milioni di euro per la Missione speciale di monitoraggio in Ucraina).

Posso assicurarvi che facciamo del nostro meglio per stabilire priorità e per avvalerci nel modo più ragionevole del denaro che ci fornite, in modo prudente e trasparente.

Sono le donne e gli uomini delle nostre operazioni sul terreno, delle istituzioni e del Segretariato che traducono le vostre direttive in azione. Vorrei quindi ringraziare tutti i membri del personale dell'OSCE per il loro impegno e per il loro duro lavoro e, specialmente in questi tempi difficili, per la loro flessibilità e resilienza. Essi continuano a svolgere i loro compiti nonostante l'ulteriore stress e incertezza dovuti alla pandemia. La loro salute e sicurezza devono rimanere una priorità assoluta.

Il mese scorso, purtroppo, abbiamo perso una collega a causa del COVID-19. A nome di tutti noi, porgo le mie più sentite condoglianze alla famiglia e agli amici della Sig.a Tatiana Palaguta e ai suoi colleghi del nostro Ufficio dei programmi di Bishkek.

Quest'anno la pandemia ci ha ricordato che dobbiamo essere preparati a sfide inaspettate, e che è più importante che mai cooperare per trovare soluzioni.

Come nota positiva, l'OSCE ha dimostrato ancora una volta la sua reattività alle crisi e la sua capacità di adattare rapidamente ai nuovi sviluppi il suo compito di promuovere la sicurezza e la stabilità.

Siamo stati testimoni di un'eccellente cooperazione tra il Segretariato, le operazioni sul terreno, le istituzioni e l'Assemblea parlamentare.

Nel complesso, possiamo essere fieri che l'OSCE rimanga flessibile e resiliente. Potete contare sul fatto che anche il prossimo anno opereremo al meglio delle nostre capacità per adempiere ai mandati che ci avete assegnato, vale a dire di promuovere la pace e la sicurezza a vantaggio di tutte le popolazioni della nostra regione.

Per concludere, desidero ringraziare la Presidenza albanese e Lei, Primo Ministro Rama, nella sua veste di Presidente dell'OSCE, per aver riposto in questi ultimi mesi la vostra fiducia in me al fine di assolvere i compiti essenziali attribuiti al Segretario generale. È stato un grande onore e un privilegio. Insieme ai miei colleghi direttori e a tutto il personale del Segretariato, rimango in fiduciosa attesa della nomina di un nuovo Segretario generale.

Grazie.

**LETTERA DEL PRESIDENTE
DEL FORO DI COOPERAZIONE PER LA SICUREZZA AL PRIMO
MINISTRO E MINISTRO PER L'EUROPA E GLI AFFARI ESTERI
DELL'ALBANIA, PRESIDENTE DELLA VENTISETTESIMA
RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'OSCE**

(Annesso 26 al Giornale MC(27) del 3 e 4 dicembre 2020)

Nella mia veste di Presidente del Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) ho il piacere di informarLa in merito alle attività del Foro nel 2020.

Nel redigere questa lettera, mi sono consultato con le precedenti Presidenze dell'FSC del 2020, segnatamente la Turchia e l'Ucraina. Nel corso del 2020 le Presidenze dell'FSC hanno lavorato in stretta collaborazione in modo tale da garantire continuità ed efficienza nell'attuazione del programma di lavoro annuale del Foro.

Diverse iniziative intraprese dagli Stati partecipanti hanno portato all'adozione di sei decisioni, tutte concepite per contribuire all'attuazione degli impegni esistenti.

Il 2020 è stato un anno eccezionale a causa del COVID-19 e ha messo alla prova lo svolgimento dei lavori dell'FSC. Nelle loro risposte immediate alla crisi, le Presidenze dell'FSC, in stretto coordinamento con la Presidenza del Consiglio permanente e con il Segretariato dell'OSCE, hanno preservato la continuità dell'attività dell'FSC attenendosi alle misure di prevenzione del Paese ospitante e mettendo in primo piano l'obbligo di diligenza nei confronti del personale. Seguendo attentamente i principali sviluppi della situazione relativa al COVID-19, le Presidenze dell'FSC hanno dato indicazioni sulle modalità di lavoro del Foro. Con il preziosissimo sostegno del Segretariato dell'OSCE, le sedute dell'FSC, dei Gruppi di lavoro e le riunioni informali si sono svolte in formato ibrido o in remoto via teleconferenza a partire dalla Presidenza ucraina dell'FSC. Pur richiamandosi agli impegni politico-militari e alla loro rilevanza in tempi di crisi, le Presidenze dell'FSC hanno posto l'accento sull'esigenza di solidarietà e cooperazione. La Presidenza turca dell'FSC ha distribuito una lettera che esortava tutti gli Stati partecipanti, nell'ambito dei loro diritti sovrani, a rinunciare o rimandare, ove possibile, le attività di verifica nel quadro del Documento di Vienna 2011 finché non fosse stabilito che le condizioni prevalenti consentissero di condurre nuovamente tali attività in sicurezza. La Presidenza dell'FSC ha inoltre invitato gli Stati partecipanti a condurre l'annuale Scambio globale di informazioni militari in modalità elettronica. Inoltre, la Presidenza tedesca dell'FSC ha distribuito una lettera che invitava gli Stati partecipanti a realizzare lo scambio annuale di informazioni militari del 2020 in formato elettronico tramite la Rete di comunicazioni dell'OSCE e delineava le procedure per attuare questo scambio di dati esclusivamente per via digitale.

I dibattiti strategici nel corso dei dialoghi sulla sicurezza hanno dato prova della rilevanza dell'FSC quale piattaforma di dialogo, che consente di affrontare questioni di comune interesse e oggetto di preoccupazione condivisa nell'ambito della sicurezza.

Anche se il tema sollevato regolarmente dall'Ucraina, con la partecipazione attiva delle delegazioni interessate, ha continuato a dominare le discussioni in seno al Foro, sono emersi numerosi altri vivaci dibattiti sui seguenti argomenti: aspetti normativi e progettuali nel campo delle armi di piccolo calibro e leggere (SALW) e delle scorte di munizioni

convenzionali (SCA), incluso il tema dell'azione contro le mine; cooperazione a livello regionale e subregionale nel campo militare e della difesa; attuazione dell'agenda sulle donne, la pace e la sicurezza; Codice di condotta dell'OSCE relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza, incluse le società militari e di sicurezza private; attuazione della risoluzione 1540 (2004) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSCR 1540); Documento di Vienna 2011 e misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza (CSBM); questioni attinenti al terrorismo; nuove tecnologie; COVID-19 e il relativo impatto sugli aspetti politico-militari della sicurezza nell'area dell'OSCE, inclusa l'attuazione delle CSBM. Le tre Presidenze dell'FSC del 2020 hanno organizzato complessivamente 21 dialoghi sulla sicurezza.

Tre dei dialoghi sulla sicurezza e numerose riunioni informali sono stati dedicati alle armi di piccolo calibro e leggere e alle scorte di munizioni convenzionali (SALW/SCA), in linea con l'incarico conferito dai pertinenti documenti OSCE e da diverse decisioni dell'FSC e del Consiglio dei ministri in materia. In due occasioni è stato discusso il lavoro dell'OSCE nel campo dell'azione contro le mine. Inoltre, l'assiduo lavoro sull'aggiornamento delle Guide delle migliori prassi sulle SALW e le armi convenzionali è proseguito per tutto l'anno, e la seconda Riunione biennale dell'OSCE per valutare l'attuazione dei documenti OSCE sulle SALW e le SCA, come deciso in occasione del Consiglio dei ministri del 2017, si è tenuta sotto la guida della Presidenza tedesca dell'FSC nell'ottobre 2020. La Riunione biennale ha consentito di fare il punto sulle azioni globali e le nuove sfide e opportunità nel contrasto al traffico illecito di SALW e munizioni convenzionali (CA). Gli Stati partecipanti hanno valutato l'attuazione degli impegni OSCE sulle SALW e le SCA e i loro dibattiti si sono incentrati sulle possibilità di miglioramento, con un'attenzione particolare per il riesame e l'aggiornamento delle Guide OSCE delle migliori prassi sulle SALW e le SCA e per il perfezionamento degli scambi di informazioni e del meccanismo di assistenza.

Si sono tenuti due dialoghi sulla sicurezza intesi a promuovere la stabilità regionale e l'adesione ai principi e alle norme dell'OSCE e del diritto internazionale. Il dialogo che ha avuto luogo sotto la Presidenza ucraina dell'FSC si è incentrato sulla situazione di sicurezza nella regione del Mar Nero e del Mar d'Azov. Il secondo, tenutosi sotto la Presidenza della Turchia, è stato dedicato alla cooperazione regionale in materia di sicurezza nel contrasto alla migrazione clandestina.

Un altro tema posto in rilievo nel corso dell'anno è stato quello della non proliferazione delle armi di distruzione di massa e della risoluzione 1540 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, cui sono stati dedicati un dialogo sulla sicurezza sotto la Presidenza turca dell'FSC e uno sotto la Presidenza ucraina. Nel corso di quest'ultimo sono stati evidenziati il contributo dell'FSC al Riesame globale dello stato di attuazione della UNSCR 1540 e le sfide per il regime di non proliferazione.

Durante la Presidenza turca dell'FSC, anziché trasmettere una lettera di sollecito agli Stati partecipanti che non avevano fornito informazioni ai sensi del Documento di Vienna, come normalmente previsto dal Meccanismo di avviso e sollecito dell'FSC, il Presidente ha contattato separatamente i funzionari di questi Stati per accelerare il processo.

La 30^a Riunione annuale di valutazione dell'applicazione (AIAM) ha avuto luogo nel marzo 2020 durante la Presidenza turca dell'FSC. Sotto la guida di Malta e della Moldavia, la Riunione ha offerto l'opportunità di sollevare e discutere varie questioni relative all'attuazione attuale e futura delle misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza

(CSBM) concordate. Le discussioni tenutesi durante l'AIAM si sono tradotte in una serie di suggerimenti sulle possibilità di attuare più efficacemente e migliorare in futuro le attuali CSBM. Sono stati discussi, tra l'altro, nuovi modelli di notifica, in merito ai quali gli Stati partecipanti hanno avanzato proposte concrete di miglioramento. Un altro strumento che contribuisce al miglioramento degli scambi di informazioni tra gli Stati partecipanti è il Sistema OSCE di gestione e presentazione delle informazioni (iMARS), sviluppato dal Centro per la prevenzione dei conflitti (CPC) e diventato ancora più pertinente nel contesto inaspettato della pandemia del COVID-19. Destinato a migliorare l'accuratezza e la disponibilità delle pertinenti informazioni militari, iMARS è un eccellente strumento per accrescere la trasparenza e promuovere dibattiti basati su dati concreti tra gli Stati partecipanti nel settore del controllo degli armamenti e delle CSBM.

Il nono Dibattito annuale sull'attuazione del Codice di condotta relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza si è tenuto online nel giugno 2020 sotto la Presidenza ucraina dell'FSC. La riunione ha offerto agli Stati partecipanti una preziosa opportunità per esaminare l'applicazione del Codice e scambiare pareri su come migliorarne ulteriormente l'attuazione; a tal senso sono state avanzate preziose proposte concrete per il futuro.

L'FSC ha inoltre contribuito, nell'ambito del suo mandato, alla Conferenza annuale di riesame sulla sicurezza del 2020, fornendo spunti di riflessione durante la pertinente sessione incentrata sugli elementi politico-militari, incluse le sfide e le opportunità in materia di controllo degli armamenti convenzionali e di CSBM.

Nel 2020 ricorreva il ventesimo anniversario della storica risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Le Presidenze dell'FSC hanno dedicato complessivamente tre dialoghi sulla sicurezza alla parità di genere. La Presidenza tedesca dell'FSC si è concentrata sull'attuazione dell'UNSCR 1325 nell'area dell'OSCE e sulle sue prospettive future, sottolineando la necessità di un'educazione in merito e mettendo in evidenza la Borsa di studio dell'OSCE per la pace e la sicurezza, mentre sotto la Presidenza turca e ucraina le discussioni si sono incentrate su varie iniziative nell'area dell'OSCE e al di là di essa.

Essendo il 2020 un anno di celebrazioni, la Turchia ha dedicato un dialogo sulla sicurezza al ventesimo anniversario del Vertice OSCE di Istanbul per riflettere sulle lezioni emerse da questo evento, descritto come un "ponte verso il 21° secolo", e per discutere i contributi all'agenda dell'FSC.

Tutte e tre le Presidenze dell'FSC hanno collaborato strettamente con la Presidenza in esercizio albanese dell'OSCE e con il Consiglio permanente dell'OSCE su questioni trasversali pertinenti a entrambi gli organi, in linea con il concetto OSCE di sicurezza globale e indivisibile. A tal fine si sono tenute quattro riunioni congiunte del Foro di cooperazione per la sicurezza e del Consiglio permanente sul dialogo strutturato, la lotta al terrorismo, l'UNSCR 1325, le minacce ibride e la guerra moderna.

In conclusione, nel 2020 l'FSC ha continuato a fungere da importante piattaforma per il dialogo e le decisioni, fornendo al contempo agli Stati partecipanti un foro per discutere temi inerenti alla dimensione politico-militare. Malgrado il COVID-19, l'FSC si è dimostrato efficace nell'adozione di misure per adeguarsi alla situazione attuale e sostenere il suo lavoro regolare nelle difficili circostanze attuali.

**RAPPORTO DEL PRESIDENTE DEL
GRUPPO CON I PARTNER ASIATICI OSCE PER LA
COOPERAZIONE ALLA VENTISETTESIMA RIUNIONE DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'OSCE**

(MC.GAL/6/20 del 21 dicembre 2020)

Durante la sua Presidenza del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione nel 2020 la Slovacchia si è concentrata sulla promozione di un dialogo aperto e interattivo. Nell'elaborare l'agenda annuale del Gruppo, la Slovacchia ha lavorato di concerto con la Presidenza albanese dell'OSCE e, in particolare, con i Partner asiatici al fine di assicurare che il programma rispecchiasse anche le loro priorità. Tale approccio collaborativo e basato sulla domanda si è tradotto in un'agenda che ha al contempo tenuto conto degli interessi e delle preoccupazioni dei Partner asiatici e contribuito al conseguimento delle priorità della Presidenza dell'OSCE.

Nel 2020, a causa delle restrizioni legate al COVID-19, tutte e cinque le riunioni del Gruppo con i Partner asiatici per la cooperazione si sono dovute tenere in formato virtuale. Cionondimeno, gli Stati partecipanti dell'OSCE e i Partner asiatici sono riusciti ad avviare tempestivamente un dialogo su questioni di sicurezza fondamentali d'interesse per tutte le parti e a condividere le migliori pratiche ed esperienze. Ciascuna riunione prevedeva relatori di almeno uno dei Partner asiatici e relazioni sui temi prescelti da parte di esperti di organizzazioni internazionali, diplomatici, studiosi e rappresentanti della società civile.

La prima riunione del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione, svoltasi il 5 giugno, si è concentrata sul tema de "Le forze di pace come primi costruttori della pace: l'approccio pratico della Thailandia a una pace sostenibile" ed è stata organizzata di concerto con la Thailandia. S.E. R. Boháč, Rappresentante permanente della Slovacchia presso l'OSCE e Presidente del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione, ha evidenziato come la riunione mirasse a offrire agli Stati partecipanti e ai Partner asiatici un'opportunità di condividere le loro vedute ed esperienze in relazione agli sforzi volti a conseguire una pace sostenibile. Un tale scambio avrebbe contribuito a promuovere il tema individuato come prioritario dalla Slovacchia per l'agenda annuale del Gruppo, segnatamente la promozione del dialogo e di una cooperazione attiva. Il Segretario generale dell'OSCE, T. Greminger, si è soffermato sulla considerevole esperienza dell'Organizzazione nella costruzione della pace, acquisita sia attraverso le operazioni sul terreno sia tramite un sempre più ampio ventaglio di attività condotte dalle istituzioni dell'OSCE e dai dipartimenti pertinenti in seno al Segretariato dell'Organizzazione. L'OSCE è impegnata attivamente, al fianco dei suoi partner internazionali, in diversi processi di risoluzione dei conflitti e consolidamento della pace, inclusi i Colloqui internazionali di Ginevra e i due Meccanismi di prevenzione e di gestione degli incidenti associati, il Gruppo di Minsk, il processo di risoluzione in Transnistria e il Gruppo di contatto trilaterale. Il Segretario generale ha altresì richiamato l'attenzione sulla celebrazione del 25° anniversario del Partenariato asiatico per la cooperazione dell'OSCE nel 2020, ponendo l'accento sull'importanza della decisione adottata l'anno precedente dal Consiglio dei ministri di Bratislava di rinominare il Gruppo di contatto asiatico, che ha rappresentato un ulteriore passo nella direzione di un coinvolgimento più concreto sulla base di un dialogo politico significativo e della cooperazione pratica. S.E. I. Hasani, Rappresentante permanente dell'Albania presso l'OSCE e Presidente del Consiglio permanente, ha illustrato le priorità della Presidenza albanese dell'OSCE del 2020. S.E. M. Sriswasdi, Rappresentante permanente della Thailandia presso l'OSCE, si è concentrata sulla

vasta esperienza del suo Paese nel mantenimento della pace. Sin dal suo ingresso nelle Nazioni Unite nel 1946, la Thailandia ha partecipato a oltre venti missioni di pace e umanitarie che hanno coinvolto circa 24.000 membri delle forze armate thailandesi. Due ufficiali dell'esercito thailandese hanno preso parte al successivo dibattito tematico. Il Colonnello N. Seangchan, un esperto nella pianificazione nazionale delle operazioni di mantenimento della pace, ha esposto le argomentazioni alla base dell'applicazione di un approccio fondato sulla "filosofia dell'economia della sufficienza" al mantenimento della pace, mentre il Colonnello N. Panigabutr, ex ufficiale di comando del battaglione di fanteria thailandese dispiegato in Darfur, ha messo in luce l'esperienza della Thailandia nel conseguimento di una pace sostenibile attraverso lo sviluppo sostenibile. La Signora T. Yrjölä, Direttrice del Centro per la prevenzione dei conflitti dell'OSCE e Vice Capo del Segretariato dell'OSCE, ha presentato una relazione dedicata alla cooperazione dell'OSCE con le Nazioni Unite e al contributo dell'Organizzazione agli sforzi di costruzione e mantenimento della pace nell'area dell'OSCE. La Signora K. Kertysová, analista politico della European Leadership Network e partecipante dell'iniziativa OSCE "Perspectives 20–30", si è concentrata sull'importanza del mantenimento della pace e della cooperazione internazionale dal punto di vista dei giovani.

La seconda riunione del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione, svoltasi il 10 luglio, si è incentrata sulla lotta alla corruzione ed è stata organizzata di concerto con il Giappone. S.E. R. Boháč, Rappresentante permanente della Slovacchia presso l'OSCE e Presidente del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione, ha aperto la riunione rilevando come il tema centrale giungesse in un momento opportuno, alla luce della Conferenza OSCE ad alto livello su "Buongoverno e lotta alla corruzione nell'era digitale" tenutasi appena qualche giorno prima, segnatamente il 6 e 7 luglio. S.E. A. Mizutani, Rappresentante permanente del Giappone presso l'OSCE, ha introdotto la sessione tematica e ha fatto riferimento a diverse decisioni pertinenti del Consiglio dei ministri dell'OSCE, tra cui la Decisione N.5/14 sulla prevenzione della corruzione e la Decisione N.11/04 sulla lotta contro la corruzione. Il primo oratore nel quadro del dibattito tematico, il Signor C. Shimizu, Direttore della Divisione per la cooperazione internazionale in materia di sicurezza presso il Ministero degli affari esteri del Giappone, ha illustrato gli sforzi e gli impegni del suo Paese nella lotta contro la corruzione, con particolare attenzione per il Gruppo di lavoro anticorruzione del G20, presieduto dal Giappone nel 2019. Il Signor E. Oyamada, professore dell'Università di Doshisha a Kyoto, ha quindi condiviso alcune osservazioni in merito agli sforzi anticorruzione della comunità globale e all'assistenza offerta in tale ambito dalle agenzie di donatori internazionali. Egli si è altresì soffermato sulle misure anticorruzione in Giappone e sull'importanza delle misure di prevenzione. La Signora P. Severino, Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE per la lotta alla corruzione, ha esposto la prospettiva della Presidenza albanese dell'OSCE sulla lotta contro la corruzione, che figurava tra le massime priorità dell'agenda dell'Organizzazione per il 2020. La Signora J. Brzobohatá, esperta del Dipartimento per la prevenzione della corruzione presso l'Ufficio governativo della Repubblica slovacca, ha illustrato gli sforzi del suo Paese per prevenire la corruzione, incluse le principali priorità della Politica anticorruzione slovacca per il periodo 2019-2023 e il sistema elettronico utilizzato dalla Slovacchia per la gestione del rischio di corruzione. A seguito del dibattito tematico, diverse delegazioni hanno reso le proprie dichiarazioni, elogiando gli oratori e condividendo le migliori pratiche dei rispettivi Paesi sul contrasto alla corruzione.

Il 3 settembre, la Presidenza albanese dell'OSCE ha convocato una seduta del Consiglio permanente la cui prima parte è stata dedicata al Partenariato asiatico per la cooperazione dell'OSCE. La Presidenza slovacca del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per

la cooperazione e i Partner asiatici, insieme agli Stati partecipanti dell'OSCE, hanno contribuito a un riesame dei risultati della collaborazione nel quadro del Partenariato, che nel 2020 ha celebrato il suo 25° anniversario. È stato espresso elogio per il dialogo sempre aperto e interattivo con i Partner asiatici, un approccio basato sulla domanda usato per individuare i temi di discussione in seno al Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione, nonché per la particolare attenzione prestata alla condivisione di esperienze e insegnamenti appresi tra l'OSCE e i suoi Partner asiatici.

La Conferenza asiatica dell'OSCE del 2020, che ha avuto per tema "Risposte multilaterali alle sfide globali alla sicurezza", si è tenuta via videoteleconferenza il 12 e 13 ottobre. La conferenza, organizzata di concerto con la Repubblica di Corea, doveva inizialmente tenersi a Seul. Alla conferenza erano rappresentati tutti e cinque i Partner asiatici per la cooperazione (Afghanistan, Australia, Giappone, Repubblica di Corea e Thailandia) e 30 Stati partecipanti dell'OSCE. Oltre 151 rappresentanti politici, esperti di politica e operatori di organizzazioni internazionali, regionali e subregionali, rappresentanti del mondo accademico, imprenditoriale e della società civile di tutta l'area dell'OSCE e dei Partner asiatici per la cooperazione si sono riuniti per vagliare modi e mezzi per far fronte alle sfide globali alla sicurezza. La sessione di apertura è stata co-presieduta da S.E. C.-H. Shin, Rappresentante permanente della Repubblica di Corea presso l'OSCE, e S.E. K. Žáková, Vice Rappresentante permanente della Slovacchia presso l'OSCE. Durante la sessione di apertura, discorsi introduttivi sono stati resi da S.E. T. Lee, Secondo Vice Ministro degli affari esteri della Repubblica di Corea, S.E. I. Brocková, Segretario di Stato, Ministero degli affari esteri ed europei della Slovacchia (tramite un videomessaggio preregistrato), S.E. A. Tare, Vice Ministro per l'Europa e gli affari esteri dell'Albania e dalla Signora T. Yrjölä, Funzionario incaricato/Segretario generale e Direttrice del Centro per la prevenzione dei conflitti dell'OSCE. Le osservazioni di apertura dei relatori sono state seguite da tre sessioni tematiche. La Sessione 1 ha avuto per tema "Misure regionali di rafforzamento della fiducia e della sicurezza (CSBM) e scambio di migliori pratiche tra l'Europa e l'Asia", la Sessione 2 è stata dedicata alla "Mitigazione dei rischi e delle sfide transfrontalieri in campo ambientale", e la Sessione 3 a "Il nesso tra sicurezza e accesso alle informazioni nel contesto della pandemia del COVID-19". Le osservazioni conclusive sono state presentate da S.E. B.-H. Chung, Direttore generale per le organizzazioni internazionali presso il Ministero degli affari esteri della Repubblica di Corea, e dalla Signora E. Dobrushina, Vice Rappresentante permanente dell'Albania presso l'OSCE. Entrambi gli oratori hanno rimarcato l'importanza della cooperazione per far fronte alle sfide globali alla sicurezza.

Subito dopo la Conferenza asiatica dell'OSCE del 2020, il 14 ottobre il Ministero degli affari esteri della Repubblica di Corea ha organizzato, con il sostegno del Segretariato dell'OSCE, una Conferenza interregionale sull'impatto delle tecnologie emergenti sulla sicurezza internazionale e il terrorismo. La conferenza, che ha riunito oltre 170 rappresentanti di più di 50 Paesi, è stata aperta dal Signor B. Jongin, Ambasciatore per gli affari di sicurezza internazionale presso il Ministero degli affari esteri della Repubblica di Corea, e dalla Signora A. Kupchyna, Coordinatrice delle attività di lotta alle minacce transnazionali del Segretariato dell'OSCE. Esperti provenienti sia dal settore privato che da quello pubblico hanno discusso le questioni più urgenti correlate alle tecnologie emergenti. La prima sessione è stata dedicata all'impatto di dette tecnologie sulla sicurezza internazionale, mentre la seconda si è incentrata sulle loro implicazioni in relazione al terrorismo. Nel corso di ciascuna sessione sono state dibattute le sfide e le opportunità legate alle tecnologie emergenti.

La terza riunione del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione, tenutasi il 30 ottobre, è stata dedicata al tema “La facilitazione del commercio e il corridoio ‘Lapis Lazuli’” ed è stata organizzata di concerto con l’Afghanistan. S.E. K. Žáková, Vice Rappresentante permanente della Slovacchia presso l’OSCE e Presidente ad interim del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione, ha aperto la riunione. Si è brevemente soffermata sull’Accordo relativo al corridoio di transito, commercio e trasporto “Lapis Lazuli”, sviluppato con l’obiettivo di promuovere l’integrazione economica nella regione e la connettività basata sul commercio tra i Paesi membri. S.E. K. F. Ebrahimkhel, Rappresentante permanente dell’Afghanistan presso l’OSCE, ha rilevato nelle sue osservazioni di apertura che questa sarebbe stata l’ultima riunione del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione da lei organizzata di concerto con l’OSCE, in quanto il suo mandato di Ambasciatrice a Vienna stava volgendo al termine. Si è poi concentrata sull’Accordo relativo al corridoio “Lapis Lazuli”, rimarcando la sua importanza quale pietra miliare negli sforzi collettivi dei Paesi della regione. L’attuazione dell’accordo contribuirebbe in maniera significativa alla creazione di un sistema di transito e trasporto che copra tutte le parti coinvolte e, più in generale, al rafforzamento dei legami economici e culturali tra l’Asia e l’Europa. Il primo oratore nel quadro del dibattito tematico, il Signor G. A. Farzam, Vice Direttore generale per la connettività, il commercio, il transito e gli investimenti a livello regionale presso la Direzione generale per le relazioni economiche del Ministero degli affari esteri dell’Afghanistan, ha presentato le proprie osservazioni a nome del Vice Ministro degli esteri, S.E. M. Nab. Il Signor Farzam ha posto l’accento sulla necessità di intensificare i legami tra l’OSCE e i suoi Partner asiatici per la cooperazione, ribadendo la rilevanza della posizione geografica dell’Afghanistan. Il secondo oratore nel quadro del dibattito tematico è stato il Signor L. Golian, Rappresentante speciale del Ministro degli affari esteri ed europei della Slovacchia per l’Afghanistan e il Pakistan. Dopo le relazioni degli oratori, diverse delegazioni hanno preso la parola (in formato virtuale) e molte di esse hanno rimarcato la necessità di stabilità a livello regionale per realizzare una maggiore connettività sul piano economico.

Il 9 e 10 novembre, si è tenuta a Vienna e online una tavola rotonda “Far leva sull’innovazione e la tecnologia per far fronte alle sfide e alle crisi di sicurezza del 21° secolo nell’area dell’OSCE e dei Partner asiatici per la cooperazione”. Quasi 180 partecipanti dall’intera area dell’OSCE hanno partecipato a tale evento ibrido, organizzato dal Dipartimento per le minacce transnazionali e dalla Sezione per la cooperazione esterna, in stretta collaborazione con l’Ufficio del Rappresentante speciale e Coordinatore per la lotta alla tratta di esseri umani, e col sostegno della Presidenza slovacca del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione e dell’Accademia OSCE per la formazione del personale addetto alla gestione delle frontiere. La tavola rotonda si è incentrata sull’impatto della pandemia del COVID-19 sulle attività delle agenzie di controllo delle frontiere e su diverse gravi minacce transnazionali per la sicurezza, tra cui la tratta di esseri umani e le attività terroristiche. Esperti che rappresentavano tutti i Partner asiatici OSCE per la cooperazione hanno discusso le sfide derivanti dall’uso delle tecnologie a fini terroristici e per altri crimini transnazionali. È stato altresì dibattuto l’uso innovativo delle tecnologie emergenti, quali le tecnologie biometriche e i sistemi di registrazione preventiva dei dati/nomi dei passeggeri, per aiutare a contrastare la circolazione transfrontaliera di combattenti terroristi stranieri e criminali. Diversi esperti internazionali hanno evidenziato l’importanza della tutela dei diritti umani contestualmente all’impiego di tali tecnologie.

La quarta riunione del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione, tenutasi il 13 novembre, è stata intitolata “Vent’anni dopo: la risoluzione 1325 del Consiglio

di sicurezza delle Nazioni Unite sulle donne, la pace e la sicurezza” ed è stata organizzata di concerto con l’Australia. Dopo le osservazioni di apertura di S.E. K. Žáková, Vice Rappresentante permanente della Slovacchia presso l’OSCE e Presidente ad interim del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione, la Signora J.-A. Guivarra, Ambasciatrice per la parità di genere presso il Dipartimento degli affari esteri e del commercio dell’Australia, ha contribuito al dibattito attraverso un videomessaggio preregistrato. La Signora Guivarra si è concentrata, tra l’altro, sulle sfide particolari che la crisi del COVID-19 ha comportato per le donne. Ha sottolineato che la necessità di dotarsi di piani d’azione nazionali sulle donne, la pace e la sicurezza non può essere sottovalutata, aggiungendo che l’Australia stava lanciando il suo secondo piano per agevolare la partecipazione delle donne alle azioni di risposta alla crisi del COVID-19. L’oratore successivo nel quadro del dibattito tematico, il Signor P. Hulényi, Direttore del Dipartimento per le Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali presso il Ministero degli affari esteri ed europei della Slovacchia, ha posto l’accento sull’importanza di approfondire i nessi tra l’imprenditorialità di genere e lo sviluppo sostenibile, in particolare nel contesto dell’attuale crisi sanitaria mondiale, durante la quale molte donne erano diventate il principale sostegno economico della famiglia. Si è altresì soffermato sugli sforzi della Slovacchia per l’attuazione dell’agenda sulle donne, la pace e la sicurezza, in particolare sul piano d’azione nazionale del suo Paese. La Signora A. Darisuren, Consigliere principale per le questioni di genere presso il Segretariato dell’OSCE, ha messo in luce gli sforzi dell’OSCE e in particolare della sua Sezione per le questioni di genere al fine di promuovere l’agenda sulle donne, la pace e la sicurezza. A seguito del dibattito tematico, diverse delegazioni hanno preso la parola (in formato virtuale) e hanno illustrato gli sforzi dei rispettivi Paesi per promuovere l’agenda sulle donne, la pace e la sicurezza, convenendo sull’importanza di integrare una prospettiva di genere nell’approccio globale alla sicurezza dell’OSCE. Nelle sue osservazioni conclusive, la Signora Darisuren ha rilevato il preziosissimo ruolo svolto dalle organizzazioni regionali nell’attuazione dell’agenda sulle donne, la pace e la sicurezza a livello nazionale, aggiungendo che tale agenda racchiude in sé un immenso potenziale per la cooperazione internazionale. Ha sottolineato la necessità di individuare le attuali barriere che ostacolano la partecipazione delle donne nelle tre fasi del ciclo dei conflitti (prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e ricostruzione post-conflittuale), una delle quali è rappresentata da lavoro domestico e di cura non retribuito di cui le donne devono tanto frequentemente occuparsi.

Alla riunione del Consiglio dei ministri di Tirana, tenutasi il 3 e 4 dicembre, i ministri degli affari esteri degli Stati partecipanti dell’OSCE hanno adottato la Dichiarazione sulla cooperazione con i Partner asiatici dell’OSCE. In tale documento, i ministri hanno accolto con favore, tra l’altro, l’attiva partecipazione dei Partner asiatici agli eventi e alle attività dell’OSCE e hanno ribadito l’impegno dell’Organizzazione ad approfondire il dialogo e la cooperazione con i suoi Partner asiatici.

La quinta riunione del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione, tenutasi l’11 dicembre, è stata organizzata di concerto con la Repubblica di Corea ed è stata dedicata ad “Affrontare le sfide delle tecnologie emergenti e della sicurezza informatica”. Nelle sue osservazioni di apertura, S.E. I. Hasani, Rappresentante permanente dell’Albania presso l’OSCE e Presidente del Consiglio permanente, ha rilevato come la sicurezza informatica figurasse tra le priorità dell’agenda della Presidenza albanese dell’OSCE e ha citato gli eventi dedicati a tale tematica che si erano tenuti sotto la sua egida. Ha messo in evidenza la necessità, sia per gli Stati partecipanti che per i Partner per la cooperazione, di continuare a adoperarsi efficacemente a livello multilaterale per garantire la stabilità nello spazio informatico. S.E. K. Žáková, Vice Rappresentante permanente della Slovacchia presso

l'OSCE e Presidente ad interim del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione, ha illustrato le 16 misure pionieristiche di rafforzamento della fiducia (CBM) per lo spazio informatico adottate dagli Stati partecipanti dal 2013. Ha evidenziato come l'OSCE non possa agire isolatamente in tale ambito, ma siano essenziali un'intensa cooperazione e uno stretto coordinamento a livello nazionale, regionale e internazionale. Il Signor J. Yoo, professore dell'Istituto degli affari esteri e della sicurezza nazionale della Repubblica di Corea, è stato il primo oratore nel quadro del dibattito tematico, e si è soffermato sia sui vantaggi che sulle potenziali minacce associate alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), con particolare riferimento alle tecnologie emergenti. Il suo Istituto stava conducendo negoziati a livello bilaterale con diversi partner, inclusa l'Unione europea, seguendo al contempo con attenzione l'operato dell'UNGGE. L'oratore successivo, S.E. M. Peško, Ambasciatore itinerante dell'Unità per le minacce ibride e il rafforzamento della resilienza del Ministero degli affari esteri ed europei della Slovacchia, ha ricordato ai partecipanti l'impatto della pandemia del COVID-19 sulle TIC e la sicurezza informatica, rilevando la crescente frequenza degli attacchi informatici negli ultimi mesi. Le sfide alla sicurezza nello spazio informatico riguardano tutti e nessun singolo Paese può affrontarle da solo. Molti Paesi dispongono attualmente di capacità assai avanzate nel campo della sicurezza informatica, mentre altri necessitano di maggiore sostegno: l'OSCE deve pertanto concentrarsi sull'offrire assistenza a questi ultimi. S.E. K. Dán, Rappresentante permanente dell'Ungheria presso l'OSCE, ha illustrato la sua iniziativa "Adotta una CBM", che incoraggia i singoli Stati partecipanti a offrirsi volontari e assumersi la titolarità di una delle summenzionate 16 CBM (elencate nel documento PC.DEC/1202), fare squadra con altri Stati e dare così vita a un gruppo di Paesi che si occupi di una singola CBM. La prima misura a essere "adottata" è stata la CBM 3, di cui si sono assunte la responsabilità la Svizzera e la Germania. La Serbia ha avviato un lavoro approfondito sulla CBM 9, mentre la Francia e la Germania hanno assunto la guida degli sforzi relativi alle CBM 15 e 16. La Signora Sz. Toth, Funzionario per la sicurezza informatica presso il Segretariato dell'OSCE, è stata l'ultima oratrice nel quadro del dibattito tematico. Ha evidenziato l'importanza delle conferenze interregionali coreane, organizzate dalla Repubblica di Corea ogni anno dal 2017, la metà delle quali era stata dedicata alla sicurezza informatica. Quanto alla conferenza del 2020, ha rilevato l'elevato interesse dimostrato da Paesi di altre regioni, in particolare gli Stati arabi e latinoamericani. Il dibattito tematico è stato seguito dalla presentazione dell'opuscolo pubblicato dall'OSCE in celebrazione del 25° anniversario del Partenariato asiatico dell'OSCE per la cooperazione, che include tutti i documenti storici pertinenti, dettagli di progetti passati e presenti e informazioni su altre attività intraprese nel quadro del Partenariato asiatico dell'OSCE. L'opuscolo è già stato pubblicato sul sito web dell'Organizzazione e una versione cartacea sarà resa disponibile a tempo debito. L'ultimo oratore all'ordine del giorno, la Signora M. König, Funzionario principale per la cooperazione esterna dell'Ufficio del Segretario generale presso il Segretariato dell'OSCE, ha presentato una relazione sulle attività, i progetti e gli eventi OSCE passati e di prossima organizzazione che rivestono particolare rilevanza per i Partner asiatici.

La Presidenza slovacca del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione del 2020 esprime la propria sincera gratitudine a tutti i Partner asiatici per la cooperazione e agli Stati partecipanti per l'impegno profuso nella promozione del Partenariato asiatico dell'OSCE quale piattaforma per uno scambio di esperienze quale arricchimento reciproco, in particolare alla luce delle molteplici sfide insorte a causa della pandemia globale del COVID-19. La Slovacchia augura ogni successo alla prossima Presidenza albanese del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione e la incoraggia a continuare a promuovere uno scambio aperto e franco in linea con gli impegni definiti nella Dichiarazione

del Consiglio dei ministri di Tirana del 2020 sulla cooperazione con i Partner asiatici dell'OSCE.

RAPPORTO DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO CON I PARTNER MEDITERRANEI OSCE PER LA COOPERAZIONE ALLA VENTISETTESIMA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'OSCE

(MC.GAL/7/20 del 29 gennaio 2021)

Nell'esercitare la Presidenza del Gruppo con i Partner mediterranei OSCE per la cooperazione del 2020, la Svezia ha promosso un Partenariato mediterraneo dinamico, interattivo e operativo, incentrato sul rafforzamento della sicurezza nell'area dell'OSCE, avvalendosi pienamente, in particolare, del potenziale di un dialogo e una cooperazione più stretti con i Partner mediterranei.

A dispetto delle sfide poste dalla pandemia del COVID-19, nel corso dell'anno la Svezia è riuscita a organizzare tre riunioni del Gruppo con i Partner mediterranei per la cooperazione. Dette riunioni hanno promosso un dialogo con i Partner mediterranei su un ventaglio di temi cruciali, con l'obiettivo primario di intensificare lo scambio di migliori prassi e individuare aree di cooperazione a lungo termine. Tra i temi affrontati hanno figurato le tecnologie dell'informazione e la lotta alla tratta di esseri umani, le donne, la pace e la sicurezza, e il coinvolgimento e la partecipazione dei giovani per contrastare l'estremismo violento e la radicalizzazione che conducono al terrorismo.

Inoltre, i rappresentanti dei Partner mediterranei per la cooperazione sono stati coinvolti in diversi altri eventi dell'OSCE. Il 17 febbraio 2020, è stata presentata al Cairo la versione in lingua araba del manuale OSCE "Comprendere il ruolo del genere nella prevenzione e nel contrasto all'estremismo violento e alla radicalizzazione che conducono al terrorismo: buone prassi per le forze dell'ordine", frutto della cooperazione tra il Dipartimento per le minacce transnazionali del Segretariato dell'OSCE e la Lega degli Stati arabi. Il 5 ottobre 2020, la Presidenza albanese dell'OSCE ha convocato una conferenza a livello OSCE intitolata "Lotta alla criminalità organizzata attraverso partenariati strategici", il cui programma era stato elaborato dall'Unità per le questioni strategiche di polizia del Dipartimento per le minacce transnazionali. Numerosi Stati partecipanti e Paesi partner hanno offerto una panoramica delle sfide cui devono far fronte in relazione alla criminalità organizzata, convenendo sulla necessità di un approccio regionale inclusivo per affrontarle.

La prima riunione del Gruppo con i Partner mediterranei per la cooperazione, tenutasi l'11 maggio 2020, si è incentrata su "Tecnologie dell'informazione e tratta di esseri umani: sfide e opportunità". Nelle sue osservazioni di apertura, S.E. U. Funered, Rappresentante permanente della Svezia presso l'OSCE e Presidente del Gruppo con i Partner mediterranei per la cooperazione, ha dato il benvenuto al Gruppo nel nuovo formato in videoconferenza, che l'emergenza legata al COVID-19 e le restrizioni sulle riunioni in presenza hanno imposto. Ha sottolineato il ruolo fondamentale dell'Atto finale di Helsinki nello stabilire un legame tra la sicurezza europea e mediterranea. La continuità è essenziale per rafforzare il Partenariato mediterraneo e la Svezia ha scelto per l'agenda del Gruppo mediterraneo temi in relazione ai quali l'OSCE può offrire un vantaggio comparativo, tra cui lo sviluppo sostenibile, la lotta alla tratta di esseri umani, le donne, la pace e la sicurezza e il ruolo dei giovani nel contrasto all'estremismo violento e alla radicalizzazione che conducono al terrorismo.

S.E. T. Greminger, Segretario generale dell'OSCE, ha rilevato che la pandemia richiede un'ulteriore intensificazione del dialogo con i Partner mediterranei. Tale dialogo si è sempre fondato sulla condivisione di migliori prassi e di insegnamenti appresi, in linea con il principio secondo cui "la sicurezza di uno è la sicurezza di tutti". Egli ha richiamato l'attenzione sul rapporto di recente pubblicazione riguardante il Fondo di partenariato e ha rilevato come troppi progetti che coinvolgono i Partner per la cooperazione facciano ancora affidamento su un numero limitato di donatori e abbiano vita breve.

S.E I. Hasani, Rappresentante permanente dell'Albania presso l'OSCE e Presidente del Consiglio permanente, ha dichiarato che in linea con l'obiettivo della Presidenza albanese dell'OSCE di mantenere il Partenariato mediterraneo tra le priorità dell'agenda, si prevedeva l'organizzazione di una seduta del Consiglio permanente dedicata alla cooperazione nel Mediterraneo nella seconda metà del 2020. Per quanto riguarda la lotta alla tratta di esseri umani, ha rilevato l'importanza di avvalersi del potenziale dei "big data", segnatamente combinando in un polo centrale gli archivi digitali con informazioni provenienti da fonti di pubblico accesso, casellari giudiziari e altre informazioni. Tuttavia, tale obiettivo non potrebbe mai essere realizzato compiutamente senza una più stretta collaborazione a livello internazionale.

Facendo esplicito riferimento al tema della riunione, "Tecnologie dell'informazione e tratta di esseri umani: sfide e opportunità", il Sig. P. A. Sunesson, Ambasciatore itinerante svedese per la lotta alla tratta di persone, ha rilevato come decine di milioni di persone siano attualmente vittima di lavoro forzato e sfruttamento sessuale e di altro tipo. Le fasce vulnerabili della popolazione, tra cui le donne e le ragazze, corrono un rischio molto più alto di diventare vittime di sfruttamento. Il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella lotta alla tratta di esseri umani non è ancora stato sfruttato appieno, eppure queste tecnologie potrebbero svolgere un ruolo straordinario sia per prevenire che per perseguire tali attività criminali. Il contrasto alla tratta di esseri umani è una priorità per la Svezia, e il Sig. Sunesson ha opportunamente invitato a rafforzare la cooperazione multilaterale in tale ambito, nonostante le tensioni prevalenti a livello internazionale.

L'Ambasciatrice N. Gabr, Presidente del Comitato di coordinamento nazionale egiziano per la prevenzione e la lotta alla migrazione illegale e alla tratta di persone, ha riconosciuto che se da un lato le nuove tecnologie potrebbero aiutare i Paesi a migliorare la qualità della vita dei loro cittadini, esse possono anche essere utilizzate impropriamente dai trafficanti per sfruttare e danneggiare le persone vulnerabili. Ha sostenuto che ai Paesi in via di sviluppo mancano ancora di conoscenze, strumenti e normative adeguate per combattere i crimini commessi con l'impiego delle moderne tecnologie, e che i trafficanti e i loro complici stanno approfittando di tale situazione. In conseguenza della pandemia del COVID-19, ci si attende un incremento dei crimini che coinvolgono la tratta di esseri umani, con l'aumento del numero di persone che perdono il lavoro e si vengono pertanto a trovare in una situazione di vulnerabilità. Tra le varie raccomandazioni, ha invitato a adottare misure a livello internazionale e regionale che consentano ai servizi di polizia di monitorare Internet per individuare eventuali comportamenti illeciti.

La Sig.a A. Karra, Procuratrice anziana presso il Dipartimento per i crimini informatici dell'Ufficio del Procuratore di Stato del Ministero della giustizia di Israele, ha evidenziato l'impegno del suo Paese riguardo agli aspetti connessi alla protezione, alla prevenzione e al perseguimento in materia di lotta alla tratta di esseri umani. Il Governo israeliano è costantemente impegnato a instaurare e promuovere partenariati per far fronte a

tale sfida. Nel contesto della pandemia globale, una nuova realtà caratterizzata da frontiere chiuse e distanziamento fisico ha imposto ai servizi di polizia di dedicare maggiore attenzione agli strumenti sofisticati di cui fanno uso i gruppi della criminalità organizzata per proseguire le loro pratiche di sfruttamento, incluse le piattaforme online.

Il Sig. E. Anderson, Consulente anziano per i diritti umani e gli affari societari presso British Telecom, ha rilevato come la schiavitù moderna e la tratta di esseri umani abbiano conseguenze dirette per milioni di persone, con stime che indicano in circa 40 milioni le vittime globali. Ha presentato diversi esempi di uso efficace delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per contrastare la tratta di esseri umani, soprattutto in relazione alla partecipazione degli operatori delle catene di approvvigionamento nelle pertinenti iniziative, all'individuazione delle vittime e degli autori dei crimini e ai sistemi di gestione dei casi per le vittime di tratta. Gli strumenti del settore privato e i partenariati pubblico privato sono particolarmente promettenti.

Il Sig. V. Richey, Rappresentante Speciale e Coordinatore dell'OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani, ha posto l'accento sull'importanza di comprendere che la tecnologia è "un'arma a doppio taglio". Da un lato, i trafficanti possono celare la propria identità e accrescere l'anonimato grazie a moderne tecnologie come le applicazioni criptate, le criptovalute e i profili fittizi sui social media. Dall'altro, i partenariati con le aziende del settore tecnologico possono contribuire notevolmente agli sforzi in termini di ricerca e sviluppo, al fine di trovare modi nuovi e più efficaci per combattere la tratta. Ha espresso il suo plauso per il ruolo del Gruppo con i Partner mediterranei per la cooperazione quale piattaforma per lo scambio di informazioni e di esperienze acquisite, inclusi strumenti e pratiche innovativi.

Nel corso del successivo dibattito, numerose delegazioni hanno proposto di istituire una piattaforma online dinamica per consentire agli Stati partecipanti dell'OSCE e ai Partner mediterranei di scambiare migliori prassi ed esperienze acquisite circa l'uso positivo delle tecnologie dell'informazione per combattere la tratta di esseri umani. Alcune delegazioni hanno altresì invitato ad avviare uno studio sulla dimensione mediterranea di tale tratta.

La seconda riunione del Gruppo con i Partner mediterranei per la cooperazione, tenutasi il 13 luglio 2020, è stata dedicata al tema "Connettere le dimensioni: oltre il tavolo negoziale tradizionale – il contributo globale delle donne ai processi di pace". La Presidente del Gruppo, S.E. U. Funered, ha evidenziato come la parità di genere e la partecipazione delle donne rappresentino priorità essenziali per la Svezia e come l'esperienza pertinente dei Partner mediterranei possa senza dubbio arricchire lo scambio di migliori pratiche che avviene nell'ambito dell'OSCE.

Il Sig. R. Egnell, Vice Rettore dell'Università della difesa svedese, ha rimarcato che un ambiente caratterizzato da un equilibrio di genere consente di massimizzare gli sforzi e porta a migliori prestazioni da parte di tutti, sia donne che uomini. Ciò in quanto un ambiente di questo tipo favorisce la cooperazione e porta in primo piano qualità e competenze che rimarrebbero altrimenti inutilizzate. Resta tuttavia ancora molto da fare nel campo militare e della sicurezza per dare alle donne pari accesso e credito. In particolare, le donne devono essere incluse nei processi di pace sin dall'inizio, segnatamente durante le fasi di concettualizzazione e progettazione. Le iniziative di pace dovrebbero essere strutturate sulla base di un concetto globale di sicurezza che preveda il coinvolgimento sia delle donne che degli uomini nel far fronte ai vari aspetti di una situazione legata alla sicurezza, dal punto di

vista umano a politico. In tal senso l'OSCE gode di un vantaggio unico, giacché il suo approccio alla sicurezza è globale sin dai suoi documenti fondativi.

La Sig.a A. Mici, Direttrice della Direzione per l'integrazione, il coordinamento e l'assistenza del Ministero della salute e della protezione sociale dell'Albania, ha fatto riferimento all'imminente 20° anniversario della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSCR) 1325 e ha richiamato l'attenzione sulla necessità di dare migliore attuazione alle relative disposizioni. Nel quadro del suo primo Piano d'azione nazionale per l'attuazione dell'UNSCR 1325, che copre il periodo 2018–2020, l'Albania intende promuovere il dialogo regionale nel Mediterraneo sulla partecipazione delle donne alle questioni relative alla sicurezza e alla pace, tra l'altro attraverso la promozione di iniziative legate alla diplomazia informale (Track II). La parità di genere deve essere riconosciuta come pilastro di qualsiasi strategia volta a conferire responsabilità. Ha ringraziato la Presenza OSCE in Albania e UN-Women per la loro cooperazione con le autorità nazionali albanesi su tali questioni.

La Signora S. Al Nims, Segretario generale della Commissione nazionale giordana per le donne, ha richiamato l'attenzione sul ruolo svolto storicamente dal suo Paese nella promozione del rafforzamento della pace e della mediazione, evidenziando i successi della diplomazia giordana in un complesso contesto regionale. La Giordania ha incluso pienamente le donne nella sua coalizione nazionale per le iniziative di pace sin dal 2010. La Sig.a Al Nims ha altresì rilevato che il Piano d'azione nazionale per l'attuazione dell'UNSCR 1325 del suo Paese tiene debitamente conto del contributo essenziale delle donne giordane sia nella prevenzione dei conflitti che nella risoluzione di situazioni legate alla sicurezza.

La Sig.a Z. Langhi, esperta in ambito internazionale di mediazione e dell'agenda relativa alle donne, la pace e la sicurezza, co-fondatrice nel 2011 della Piattaforma delle donne libiche per la pace, ha condiviso alcune delle "lezioni osservate" in veste di ricercatrice e professionista. La pace inclusiva è una pace più sostenibile e gli sforzi negoziali tendono ad avere maggior successo quando le donne sono pienamente coinvolte in tali processi, portando ad accordi di pace più globali e più capaci di rispondere a diverse esigenze e situazioni sul terreno. Le donne hanno altresì un'abilità unica di sollevare questioni relative alla sicurezza che potrebbero altrimenti essere trascurate, ad esempio il dramma dei bambini rimasti orfani, dei detenuti e delle loro famiglie e dei rifugiati, nonché l'accesso a risorse contese quali cibo e acqua. È importante impostare il dibattito in termini di parità di genere, piuttosto che semplicemente di diritti delle donne. Ha altresì ribadito la necessità di collegare il livello formale e informale della diplomazia e ha invitato a coinvolgere le donne in tutte le fasi delle iniziative di pace, dalla gestione dei conflitti alla loro risoluzione e alla stabilizzazione post-conflittuale.

L'Ambasciatrice C. Sparre, Direttrice dell'Istituto svedese di dialogo per il Medio Oriente e l'Africa del Nord, ha ricordato di aver partecipato a processi di diplomazia informale (Track II) incentrati sul Medio Oriente negli anni '90, quando la partecipazione delle donne era molto limitata. Per quanto a quei tempi le disparità di genere sembrassero normali, queste iniziative avevano posto in luce quasi immediatamente il fatto che la mancanza di sicurezza nella regione era un aspetto inscindibile dalla disuguaglianza di genere e che la promozione della partecipazione delle donne risultava essenziale per rafforzare la sicurezza. Negli ultimi anni, l'approccio è nel complesso migliorato e l'inclusività si è imposta quale nuovo paradigma in termini di genere, età e contesto di provenienza dei partecipanti alle iniziative legate alla pace. Tuttavia le donne sono troppo di frequente

coinvolte negli sforzi di base (Track III) e informali (Track II), ma non nei negoziati formali (Track I). Al pari di altri oratori, ha sostenuto che l'attuazione dell'UNSCR 1325 continua a rappresentare una sfida in diversi Paesi. Ha esortato l'OSCE ad assumere un ruolo più attivo nella promozione del dialogo interregionale, avvalendosi in particolare delle sempre più numerose reti di mediatori donne.

La Sig.a H. Fry, deputato del Parlamento canadese e (dal 2010) Rappresentante speciale dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE per le questioni di genere, ha deplorato il fatto che a vent'anni dall'adozione dell'UNSCR 1325 il dibattito sia ancora incentrato sui modi per conseguire i risultati auspicati. Le donne costituiscono solo il 3 per cento dei mediatori e l'8 per cento dei negoziatori nei processi di pace. Nell'area dell'OSCE, solo il 43 per cento dei Paesi si è dotato di piani d'azione nazionali per l'attuazione dell'UNSCR 1325 e solo 28 Stati partecipanti dell'OSCE dispongono delle risorse necessarie per tradurre in pratica i propri piani.

Le relazioni tematiche sono state seguite da un dibattito vivace e intenso, nel corso del quale le delegazioni hanno illustrato una serie di iniziative nazionali e citato aspetti rilevanti dei loro piani d'azione nazionali per l'attuazione dell'UNSCR 1325. I rappresentanti dei Partner mediterranei hanno rimarcato il contributo essenziale delle donne nelle questioni relative alla sicurezza nei rispettivi Paesi, evidenziando che il loro ruolo gode di sempre maggior riconoscimento nella legislazione nazionale e a tutti i livelli della diplomazia, non soltanto a livello di base o di comunità.

La terza e ultima riunione del Gruppo con i Partner mediterranei per la cooperazione, tenutasi il 14 settembre 2020, si è incentrata sul tema "Partecipazione e coinvolgimento dei giovani per prevenire e contrastare l'estremismo violento e la radicalizzazione che conducono al terrorismo (VERLT)". La Presidente del Gruppo con i Partner mediterranei per la cooperazione, S.E. U. Funered, ha rilevato che l'estremismo violento e la radicalizzazione che conducono al terrorismo hanno sovente un impatto abnorme sui giovani, ma che i giovani possono svolgere al tempo stesso un ruolo chiave come agenti positivi di cambiamento per prevenire e contrastare il terrorismo e l'estremismo violento. Gli sforzi volti a prevenire e contrastare efficacemente il VERLT devono tenere conto delle diverse esigenze e preoccupazioni di giovani donne e uomini in modo tale da assicurarne la partecipazione significativa. I Partner mediterranei potrebbero apportare una notevole esperienza e valore aggiunto ai dibattiti su questo tema in seno all'OSCE.

L'Ambasciatrice F. Ornbrant, Coordinatrice per l'antiterrorismo presso il Ministero degli affari esteri svedese, ha sottolineato che 1,2 miliardi di persone nel mondo hanno tra 15 e 24 anni e questo gruppo rappresenta circa il 16 per cento della popolazione globale totale. Ha posto in luce il ruolo dei giovani nella prevenzione del VERLT, citando le pertinenti dichiarazioni del Consiglio dei ministri dell'OSCE adottate a Belgrado (2015) e Amburgo (2016). I giovani sono sovente vittima di atti di violenza perpetrati dalle reti terroristiche, sia nello spazio fisico che in quello virtuale. A organizzazioni come l'OSCE spetta il compito centrale di far sì che i giovani abbiano accesso agli strumenti disponibili per prevenire e contrastare la violenza e l'estremismo.

Il Sig. D. Ruah, membro della Rete per la sensibilizzazione sulla radicalizzazione e del Gruppo ristretto di esperti dell'iniziativa OSCE "Perspectives 20-30", in un videomessaggio preregistrato ha evidenziato che i giovani sono la platea principale cui si rivolgono i gruppi estremisti violenti, in ragione del loro abituale accesso alle reti online e

alle tecnologie. Tuttavia, i giovani possono fungere da potente antidoto alla diffusione dell'estremismo violento in virtù del loro crescente coinvolgimento nella promozione di una migliore governance economica e di società più eque, non in ultimo alla luce della crisi del COVID-19. Tuttavia, senza esperti che svolgano il ruolo di mentori, le organizzazioni giovanili non sono in grado di acquisire piena comprensione delle migliori pratiche: risulta necessaria la preparazione alla gestione, al monitoraggio e alla valutazione dei programmi, nonché ai diritti umani e all'alfabetizzazione digitale. Organizzazioni come l'OSCE possono assistere i giovani offrendo questo tipo di preparazione.

La Sig.a F. Ezzahra Benoughazi, Presidente del Consiglio dei giovani leader di Tangeri, si è soffermata sulle migliori prassi e gli insegnamenti appresi nell'ambito delle attività del Consiglio. Il Consiglio ha organizzato vari seminari di formazione e ha lanciato iniziative volte a facilitare il dialogo dei giovani con le autorità locali. Tuttavia, la pandemia globale del COVID-19 ha portato allo scoperto diversi terreni di sfida. In particolare, è ragionevole pensare che la crisi avrà effetti a lungo termine sul fondamentale lavoro svolto a livello locale dalle organizzazioni giovanili, in cui si fa forte affidamento sui volontari. Tali organizzazioni devono già affrontare enormi ostacoli nell'accesso ai fondi. Ha altresì rilevato come l'impegno civico si stia indirizzando sempre più verso la sfera virtuale. Tra le varie raccomandazioni per il contesto post-pandemico, ha caldeggiato l'inclusione dei giovani nei processi decisionali, la creazione di un ambiente favorevole attraverso l'adozione di strategie e normative che rispondano alle esigenze dei giovani, il superamento del divario di genere, la promozione di migliori prassi negli approcci promossi dai giovani alla resilienza delle comunità, nonché lo sviluppo di un approccio globale alla lotta al terrorismo.

La Sig.a I. Ghedhioui, Consulente per la politica d'innovazione presso il Ministero tunisino dell'istruzione superiore e della ricerca scientifica, ha illustrato l'esperienza del suo Paese nella pianificazione e attuazione di politiche volte a contrastare il VERLT tra i giovani. Le riforme del settore pubblico possono contribuire a costruire istituzioni statali solide promuovendo approcci incentrati sulla sicurezza umana e il buongoverno. Ha altresì evidenziato l'importanza di sviluppare politiche più orientate agli utenti per prevenire la radicalizzazione dei giovani. L'uso di un "approccio di governo tecnologico" per creare piattaforme per la sicurezza online rivolte ai giovani tunisini può contribuire a ridurre le disuguaglianze e promuovere la fiducia all'interno della società.

La Sig.a K. Seferi, Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE per i giovani e la sicurezza, ha presentato una serie di iniziative avviate dall'Albania per prevenire il VERLT, quali l'adozione di una strategia nazionale sul contrasto all'estremismo violento e l'integrazione di lezioni supplementari dedicate alla religione nei programmi di studio scolastici. L'OSCE gode di un vantaggio comparativo in tale ambito in virtù della sua capacità di mettere gli Stati partecipanti in contatto con i portatori di interesse pertinenti nell'area mediterranea, inclusi i giovani e le organizzazioni a guida giovanile. Ha posto l'accento sulle operazioni sul terreno dell'OSCE, in cui giovani donne e uomini lavorano insieme per prevenire il VERLT. In particolare, la Presenza OSCE in Albania ha svolto un ruolo essenziale nella sensibilizzazione dei giovani.

Nel corso del dibattito che è seguito alle relazioni degli esperti, i rappresentanti dei Partner mediterranei hanno rimarcato il contributo chiave dei giovani negli sforzi volti a contrastare il VERLT nei rispettivi Paesi. Le giovani donne, in particolare, possono svolgere un ruolo estremamente costruttivo nel contribuire alla pace e alla sicurezza. La cooperazione internazionale è essenziale nella lotta al terrorismo. Diverse delegazioni hanno caldeggiato

l'organizzazione di un altro Foro della gioventù a livello OSCE per discutere il VERLT. Alcune delegazioni hanno altresì rimarcato come la crisi del COVID-19 abbia influito direttamente sul VERLT, avendo colpito i giovani con particolare durezza, pregiudicandone le prospettive economiche ma anche esacerbando il loro senso di esclusione ed emarginazione. È stato fatto più volte riferimento alla Dichiarazione del Consiglio dei ministri di Milano sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo che, si è argomentato, potrebbe fungere da punto di partenza per un maggiore impegno dell'OSCE con i Partner mediterranei sulle questioni legate ai giovani.

La Conferenza mediterranea dell'OSCE del 2020, tenutasi il 3 novembre 2020, ha offerto una piattaforma politica ad alto livello per promuovere il Partenariato mediterraneo e discutere gli sviluppi in materia di sicurezza nell'area dell'OSCE e nel Mediterraneo, tenendo conto anche delle conseguenze per la sicurezza derivanti dalla pandemia in corso. La conferenza, intitolata "Promozione della sicurezza nella regione mediterranea dell'OSCE attraverso lo sviluppo sostenibile e la crescita economica", ha preso la forma di un evento online di un'intera giornata con oltre 250 partecipanti di oltre 60 Paesi. Al segmento politico ad alto livello hanno partecipato complessivamente 16 ministri e viceministri dei Partner per la cooperazione e degli Stati partecipanti, confermando lo status della Conferenza mediterranea quale foro a livello ministeriale di dialogo regionale. La conferenza è stata aperta da S.E. A. Linde, Ministro degli affari esteri della Svezia, S.E. A. Tare, Vice Ministro per l'Europa e gli affari esteri dell'Albania e S.E. T. Yrjölä, Funzionario incaricato/Segretario generale del Segretariato dell'OSCE. Nel corso della conferenza è stata esaminata la situazione relativa alla sicurezza nella regione mediterranea, con particolare attenzione per gli aspetti legati allo sviluppo. La conferenza ha avuto inizio con un segmento politico ad alto livello dedicato alle modalità per promuovere la sicurezza attraverso lo sviluppo sostenibile e la crescita economica durante la pandemia del COVID-19. S.E. Linde ha posto l'accento sul fatto che, nel più ampio contesto delle iniziative di risposta alla pandemia, la Conferenza mediterranea rappresenta un meccanismo prezioso per potenziarne l'efficacia. Il segmento politico è stato seguito da due sessioni tematiche pomeridiane, incentrate rispettivamente sull'emancipazione economica delle donne e sulla promozione della cooperazione in campo ambientale. Diverse delegazioni hanno presentato proposte specifiche per rafforzare il Partenariato mediterraneo e procedere nella direzione di un futuro più sicuro, pacifico e prospero, a beneficio di tutti. Nelle sue osservazioni conclusive, l'Ambasciatrice P. Lärke, Capo della Task Force della Presidenza entrante svedese dell'OSCE, ha evidenziato che la cooperazione in campo ambientale e l'emancipazione delle donne, le due principali tematiche affrontate nel quadro della Conferenza mediterranea, avrebbero figurato tra le priorità dell'agenda svedese durante la Presidenza dell'OSCE nel 2021.

Il 12 novembre 2020 la Presidenza albanese dell'OSCE del 2020 ha dedicato una seduta del Consiglio permanente a un riesame della cooperazione con i Partner mediterranei. S.E. U. Funered, Rappresentante permanente della Svezia presso l'OSCE e Presidente del Gruppo con i Partner mediterranei per la cooperazione, ha osservato come la Presidenza albanese, nonostante la pandemia, abbia apportato un contributo, attraverso l'introduzione di diverse modalità innovative per le riunioni dell'OSCE, volto ad accrescere il dinamismo, l'interattività e l'operatività del Partenariato mediterraneo.

RAPPORTO AL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'OSCE SUL RAFFORZAMENTO DEL QUADRO GIURIDICO DELL'OSCE NEL 2019–2020

(MC.GAL/3/20 del 3 dicembre 2020)

Introduzione e quadro di riferimento

La mancanza di una personalità giuridica riconosciuta a livello internazionale per la CSCE/OSCE ha portato a diverse iniziative per assicurare uno status giuridico e privilegi e immunità all'Organizzazione, ai suoi funzionari e ai rappresentanti dei suoi Stati partecipanti in tutta la regione.

Nel frattempo, diversi Stati partecipanti hanno concesso uno status giuridico, privilegi e immunità all'OSCE tramite atti legislativi interni o accordi/disposizioni a livello bilaterale. Pertanto l'Organizzazione opera attualmente in base a un regime eterogeneo di misure giuridiche che portano a una frammentazione del suo quadro giuridico. In questo contesto, problemi di carattere operativo evidenziano la necessità di una soluzione uniforme.

Nel 2009 è stato istituito il Gruppo di lavoro informale aperto sul rafforzamento del quadro giuridico dell'OSCE (IWG) allo scopo di promuovere il necessario dialogo tra gli Stati partecipanti su questo tema. Il Gruppo si riunisce generalmente due o tre volte l'anno nel costante intento di compiere progressi in merito alla tutela giuridica dell'OSCE e dei suoi funzionari e di giungere a una soluzione che conferisca personalità giuridica internazionale in linea con una delle quattro opzioni correnti su cui continuano a vertere i dibattiti in seno alle riunioni.¹

Si è instaurata la prassi che la Presidenza riferisca al Consiglio dei ministri, nella forma attuale, in merito gli sviluppi riguardanti le iniziative per rafforzare il quadro giuridico dell'OSCE. La Presidenza albanese è stata informata che nel 2019 non è stato redatto un rapporto di questo tipo in ragione del fatto che l'Ufficio del Segretario generale/Ufficio per le questioni giuridiche non è stato in grado di redigere un progetto di rapporto per la Presidenza dell'IWG a causa del pesante carico di lavoro e del numero estremamente elevato di posti vacanti nel periodo immediatamente precedente il Consiglio dei ministri del 2019. Pertanto, l'attuale Presidenza presenta questo rapporto relativo sia al 2019 che al 2020, quest'ultimo in accordo con la Slovacchia, lo Stato partecipante che ha esercitato la Presidenza nel 2019.

I lavori del Gruppo di lavoro informale nel 2019 e nel 2020

Nel 2019 la Presidenza slovacca ha convocato l'IWG tre volte, mentre nel 2020, a seguito della pandemia del COVID-19, la Presidenza albanese lo ha convocato un'unica volta, in formato ibrido, nell'autunno dello scorso anno. Durante tutto il periodo di riferimento l'IWG è stato presieduto dall'Ambasciatore H. Tichy. Come riportato negli anni

1 I documenti relativi alle quattro opzioni sono stati raccolti in CIO.GAL/8/17/Rev.1 del 25 gennaio 2017.

precedenti² e specificato negli inviti della Presidenza e nei progetti di ordine del giorno per le riunioni dell'IWG del 2019 e 2020³, le quattro opzioni all'esame sono rimaste le seguenti:

- Opzione 1: Adozione del Progetto di Convenzione del 2007;
- Opzione 2: Adozione di un Documento costitutivo prima dell'adozione del Progetto di convenzione del 2007, o contestualmente ad essa;
- Opzione 3: Elaborazione di una "Convention Plus" (una soluzione ibrida composta di elementi di un documento costitutivo incorporati nel Progetto di Convenzione del 2007);
- Opzione 4: Attuazione della Decisione del Consiglio dei ministri di Roma del 1993 attraverso la firma e la ratifica del Progetto di Convenzione del 2007 da parte di un gruppo di Stati partecipanti interessati.

Le opzioni sono state discusse in tutte le riunioni tenutesi nel periodo di riferimento, ma non è stato compiuto alcun progresso sia in merito all'individuazione di un'opzione preferita sia riguardo all'esclusione di opzioni. Alcuni Stati partecipanti hanno ribadito la loro posizione sostenuta da tempo. Nessuno Stato partecipante ha proposto nuove iniziative nel periodo considerato.

Nell'intento di stimolare nuove prospettive riguardo alle opzioni in un momento di stallo, la Presidenza dell'IWG ha invitato a ciascuna delle riunioni esperti relatori ospiti che hanno presentato relazioni su vari aspetti del tema in esame. Una breve sintesi di tali contributi alle riunioni dell'IWG convocate nel 2019 e nel 2020 è riportata qui di seguito.

Riunione del 5 marzo 2019

Relazione del Sig. A. Solntsev, Vice capo del Dipartimento di diritto internazionale, Università russa dell'amicizia tra i popoli (RUDN), Mosca

Il Sig. Solntsev ha presentato un'analisi accademica della creazione ed evoluzione delle organizzazioni internazionali, offrendo in particolare una panoramica generale della storia dello sviluppo delle organizzazioni intergovernative e dei loro documenti costitutivi. Ha presentato i casi di diverse organizzazioni, come il Consiglio d'Europa, l'Organizzazione per la cooperazione economica del Mar Nero, l'Organizzazione degli Stati Americani, l'Organizzazione della Conferenza Islamica, l'ASEAN, la Comunità di Stati Indipendenti e l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai. Ha sottolineato che nella maggior parte dei predetti casi un documento costitutivo dell'organizzazione internazionale ha preceduto l'adozione di una convenzione sui privilegi e le immunità. Ha tuttavia menzionato diverse organizzazioni internazionali che non dispongono di un tale documento costitutivo. Tra queste l'OSCE, ma anche il Consiglio nordico, il Consiglio artico, i BRICS, il G20 e il G7. Solntsev ha sottolineato che nel 2020 sarebbero ricorsi 45 anni dalla conclusione degli Accordi di Helsinki e 30 anni dall'adozione della Carta di Parigi, argomentando pertanto la

2 Rapporti al Consiglio dei ministri sul rafforzamento del quadro giuridico dell'OSCE, rispettivamente, MC.GAL/5/14/Corr.1 del 3 dicembre 2014; MC.GAL/4/15 dell'1 dicembre 2015; MC.GAL/7/16 del 9 dicembre 2016; MC.GAL/7/17/Rev.1 del 13 marzo 2018; MC.GAL/10/18 del 7 dicembre 2018.

3 CIO.GAL/29/19 del 22 febbraio 2019; CIO.GAL/91/19 del 25 giugno 2019; CIO.GAL/128/19 del 23 settembre 2019; CIO.GAL/182/20 del 7 ottobre 2020.

necessità di giungere a una soluzione del problema della capacità giuridica dell'Organizzazione in linea con la seconda opzione.

Relazione dell'Ufficio del Segretario generale/Ufficio per le questioni giuridiche sulle conseguenze operative della mancanza di un quadro giuridico chiaro per l'OSCE

Per illustrare i rischi posti all'Organizzazione dall'operare in ambienti complessi senza un'adeguata base giuridica, l'Ufficio per le questioni giuridiche ha presentato una sintesi del caso del Tribunale amministrativo dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILOAT) di A. contro la Corte penale internazionale (CPI) del 2018.⁴ Il caso riguardava una ricorrente che era stata detenuta mentre si trovava in missione ufficiale in Libia. Dopo il suo rilascio, la ricorrente ha presentato una richiesta di risarcimento e/o altri danni alla CPI e ha sostenuto che la CPI aveva agito con dolo, con sconsiderata noncuranza per la sua sicurezza e che ciò equivaleva a grave negligenza. L'ILOAT ha constatato che il calvario della ricorrente era una conseguenza diretta dell'incapacità della CPI di porre in essere una base giuridica sufficiente per la missione. Il Tribunale si è pronunciato a favore della ricorrente e le ha riconosciuto un danno morale pari a 140.000 euro. L'Ufficio per le questioni giuridiche ha suggerito che tale sentenza è esemplificativa di un'evoluzione nell'applicazione del principio dell'"obbligo di diligenza" nell'ambito del diritto amministrativo internazionale. L'Ufficio per le questioni giuridiche ha affermato che questo caso è rilevante per l'OSCE poiché pone in evidenza i possibili rischi di natura legale, finanziaria e per la reputazione che derivano dall'operare in Stati in cui l'OSCE o i suoi funzionari non godono di privilegi e immunità o in cui l'Organizzazione opera senza alcun quadro giuridico.

Riunione dell'8 luglio 2019

Relazione del Capo uscente dell'Ufficio per le questioni giuridiche, Sig.a L. Tabassi

La Sig.a L. Tabassi, l'allora Capo dell'Ufficio per le questioni giuridiche, ha osservato che nel 2019 l'IWG ha segnato il suo decimo anniversario e, nella sua relazione, ha passato in rassegna i risultati ottenuti. Tra i più significativi, la riduzione nel 2014 del numero di opzioni in esame da parte dell'IWG da sei a quattro, l'adeguamento e la redistribuzione del "Libro rosso dell'OSCE" ai funzionari OSCE, come autorizzato dalla decisione del Consiglio di Roma del 1993, diversi sondaggi tra gli Stati partecipanti che hanno fatto luce sulla portata delle legislazioni esistenti degli Stati partecipanti che hanno concesso uno status giuridico, privilegi e immunità all'OSCE e ai suoi funzionari, varie conferenze e incontri tenutisi in cooperazione con il mondo accademico, nonché il libro pubblicato dalla Cambridge University Press sul quadro giuridico dell'OSCE.

La Sig.a. Tabassi ha presentato una sintesi generale delle conseguenze operative che l'OSCE deve affrontare, tra cui la frammentazione delle disposizioni normative e le conseguenti differenze nel trattamento dell'OSCE e dei suoi funzionari, l'impossibilità di aprire conti bancari, costringendo l'OSCE a operare in contanti con tutti i rischi che ciò comporta, l'impossibilità per i funzionari di ottenere visti che accordino uno status privilegiato, costringendoli a svolgere funzioni ufficiali con lo status di turisti, l'impossibilità di concludere contratti di locazione o contratti con persone fisiche in loco a causa della mancanza di capacità giuridica, l'imposizione di dazi doganali o restrizioni all'importazione

4 Tribunale amministrativo dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILOAT), A. v. CPI, 126ª Sessione, Sentenza N.4003, 26 giugno 2018.

o all'esportazione di beni dell'OSCE per attività ufficiali, l'imposizione di imposte sul reddito per i funzionari assunti localmente.

Riunione del 15 ottobre 2019

Relazione del Sig. T. Höbek, Consigliere dell'Ambasciata della Repubblica di Turchia negli Emirati Arabi Uniti, sul suo progetto di tesi "La personalità giuridica delle organizzazioni internazionali in assenza di uno strumento giuridico costitutivo – Il caso dell'OSCE".

Il Sig. Höbek ha presentato le principali teorie sulla personalità internazionale delle organizzazioni internazionali e un caso di studio sull'OSCE. Si è inoltre soffermato sui componenti principali della personalità giuridica internazionale, che sono i privilegi e le immunità necessari per il funzionamento di un'organizzazione internazionale, la capacità di concludere trattati e la responsabilità internazionale di un'organizzazione internazionale, che dovrebbe differenziarsi da quella dei suoi Stati membri. Nelle sue osservazioni conclusive ha raccomandato l'adozione del Progetto di convenzione del 2007.

Aggiornamento in merito alle implicazioni operative per l'OSCE della mancanza di un quadro giuridico chiaro

Il Sig. S. Walsh, Capo dell'Ufficio per le questioni giuridiche, ha presentato una sintesi generale delle conseguenze operative che l'OSCE stava affrontando, tra cui: l'impossibilità per il personale distaccato di entrare in servizio in una missione a causa di problemi legati ai visti, la difficoltà di aprire conti bancari e la necessità di trasferire fondi in contanti a una missione, nonché le iniziative in corso per includere nei protocolli d'intesa con alcuni Stati partecipanti tutele di base, come l'inviolabilità degli archivi.

Riunione del 19 ottobre 2020

Presentazione del libro "Il Quadro giuridico dell'OSCE", pubblicato dalla Cambridge University Press

Data la cancellazione della riunione dell'IWG del maggio 2020 a causa della pandemia del COVID-19, la riunione dell'ottobre 2020 ha sviluppato e ampliato i dibattiti tenutisi nel corso dell'ultima riunione dell'IWG del 15 ottobre 2019. È stata presentata una relazione da parte delle Sig.re A. Peters, M. Steinbrück Platise e C. Moser dell'Istituto Max-Planck di diritto pubblico comparato e diritto internazionale di Heidelberg, Germania, e curatrici del libro *Il Quadro giuridico dell'OSCE*, pubblicato dalla Cambridge University Press.

Le relatrici hanno espresso l'auspicio che il libro possa contribuire alle iniziative volte a rafforzare il quadro giuridico dell'OSCE. Hanno poi sottolineato il fatto che tutti i partecipanti ai dibattiti – coloro che considerano l'OSCE come uno strumento strettamente politico e coloro che la considerano parte integrante dell'ordine e della governance globale – possono beneficiare dalla lettura del libro per trovare sia nuovi argomenti a sostegno della loro posizione, sia ulteriori elementi di riflessione. Le relatrici hanno affermato che la concessione della personalità giuridica internazionale all'OSCE o l'adozione di uno statuto potrebbero rendere l'OSCE più efficace, e hanno sottolineato che il libro offre spunti di riflessione per tutte le altre opzioni sul tappeto.

Aggiornamento in merito alle implicazioni operative per l'OSCE della mancanza di un quadro giuridico chiaro

Il Sig. S. Walsh, Capo dell'Ufficio per le questioni giuridiche, ha presentato una sintesi generale delle conseguenze operative che l'OSCE ha affrontato nel 2020, anche in relazione ai seguenti aspetti: le sfide senza precedenti affrontate alla luce della pandemia del COVID-19 e le richieste di consulenza legale su come adempiere al mandato dell'OSCE pur assolvendo al suo obbligo di diligenza, il rischio che, dato il livello incoerente di privilegi e immunità tra le strutture esecutive, non possano essere escluse azioni legali da parte di persone danneggiate nei confronti di funzionari responsabili dell'OSCE a titolo personale, le difficoltà incontrate dall'OSCE nel persuadere le pertinenti autorità nazionali a concedere all'OSCE le necessarie garanzie, come l'inviolabilità delle sedi, delle proprietà e dei beni dell'OSCE, la libertà di circolazione e comunicazioni senza restrizioni durante i negoziati con tre Stati partecipanti sui termini dell'accordo per accogliere operazioni sul terreno dell'OSCE, i termini e le condizioni contrattuali non ottimali offerti all'OSCE a causa della mancanza di un suo chiaro status giuridico nell'ambito dei finanziamenti fuori bilancio.

Conclusioni

Le quattro opzioni sul rafforzamento del quadro giuridico dell'OSCE sono rimaste sul tappeto nel 2019 e 2020 senza alcun sensibile progresso verso un consenso. Tuttavia, il livello di partecipazione alle riunioni, così come l'interesse per la recente pubblicazione sul quadro giuridico dell'OSCE, continuano ad attestare il forte interesse a risolvere la questione con i mezzi giuridici adeguati ad assicurare la tutela dell'OSCE, i suoi funzionari e i rappresentanti degli Stati partecipanti nello svolgimento delle loro funzioni. La varietà dei temi e delle sfide operative che sono state approfondite durante le riunioni dell'IWG nel 2019 e 2020 ha evidenziato i molteplici aspetti impliciti nel protrarsi dell'annosa ricerca di soluzioni.

Sia nel 2019 che nel 2020, il Gruppo di lavoro informale sul rafforzamento del quadro giuridico dell'OSCE ha dimostrato di essere ancora un meccanismo appropriato e un valido foro in cui dibattere, coordinare e affrontare questo aspetto fondamentale dell'esistenza e delle operazioni dell'OSCE.